



ACCADEMIA OLIMPICA

VICENZA

INVENTARIO

**della corrispondenza
di ENRICO NICCOLINI
a cura di Giovanni Pellizzari**

**Vicenza
2020**

PROFILO BIOGRAFICO

Notizia di Enrico Niccolini. Meglio di quanto possiamo fare noi, a lumeggiare la figura del nostro Accademico (l'Enrico dei Piccoli maestri di Meneghello), riportiamo questo profilo biografico di mano della vedova, signora Graziella Niccolini Marini, da essa composto per l'occasione; ma chiunque voglia accostarsi sia pur superficialmente alla figura e all'opera di E.N., non potrà ignorare quella fonte biografica di singolare interesse costituita dal libro di memorie scritto da E. Niccolini stesso in tarda età, e pubblicato da Angelo Colla Editore (E.N., Ricordanze 1938-1945, Vicenza, 2008, con prefazione di Sergio Romano).

ENRICO NICCOLINI (Vicenza, 10.06.1916 – IVI 22.02.2011)

Il padre, toscano di Bibbona (Livorno) è Ufficiale Postale a Schio (Vi), la madre, casalinga. Il 10 giugno 1916 per il pericolo imminente causato dalla *Strafexpedition* austriaca sull'Altopiano donne e bambini vengono evacuati da Schio in zone più sicure: nella stessa notte nasce Enrico. Mesi di gravi disagi e difficoltà, fino a che la madre e i due figli (Maria di un anno ed Enrico di pochi mesi) si possono trasferire a Bibbona, dalla nonna materna, dove vivranno sino alla fine della guerra.

Tornati a Schio vi resteranno fino al 1925, quando il padre viene trasferito a Vicenza. I tre figli saranno a disagio in città ed Enrico si ammala di frequente, ritardando l'inizio della scuola elementare. In seguito frequenta il Liceo Pigafetta, con scarso profitto, tanto che nel 1936 viene inviato al Collegio Filippin di Paderno del Grappa: qui incontra alcuni insegnanti provenienti dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e il suo corso di studi cambia totalmente, in una atmosfera più aperta e culturalmente molto viva. Viene in contatto con i libri e le idee di Capitini e, il concetto di 'non violenza', e con l'antifascismo. Alla fine del liceo, tenterà il concorso alla Scuola Normale, per poter rimanere in contatto con quel particolare clima, assai lontano da quello di Padova. Purtroppo il concorso non ha buon esito e si iscrive alla facoltà di lettere di Padova. Nei primi mesi ha la possibilità di conoscere, a Perugia, Capitini, e da lì, a Vicenza, Antonio Giuriolo che sarà per lui un fratello e un importante punto di riferimento per tutta la vita.

Nel 1940 muore il padre, per una grave malattia: la famiglia è in gravi difficoltà economiche e i tre fratelli (Maria, Enrico e Antonia) devono trovare supplenze in varie scuole della Provincia.

Inizia la guerra ed Enrico viene richiamato per il servizio militare: fortunatamente alla visita risulta non idoneo e può così concludere gli studi universitari. Si laurea a Padova il 4 novembre 1941 con la tesi *Il concetto di poesia nella critica romantica italiana* (102/110).

All'inizio del 1942 inizia il servizio militare: viene inviato prima a Trieste, per un breve periodo di addestramento, e poi alla Scuola Allievi Ufficiali di Fano. Da lì nuovamente a Trieste e in Croazia, dove resterà fino all'aprile del 1943. Reintegrato in Italia è destinato alla zona di Roma e della campagna romana, con il compito risibile di scavare fossati contro i carri armati americani che stanno ormai risalendo la Penisola. Vive così da vicino i fatti del 25 luglio, lo sgretolarsi degli alti comandi, i

bombardamenti su Roma. Durante una esercitazione si ferisce ad un piede e riporta una grave frattura; viene ricoverato in Ospedale da dove sarà dimesso solo ai primi di ottobre. Il 4 dello stesso mese può tornare a casa, in divisa e armato, cosa assai pericolosa in tempi di deportazione verso i campi tedeschi. A Vicenza entra subito in contatto con le organizzazioni della zona e partecipa alla Resistenza, tra Creazzo dove è sfollata la famiglia e Vicenza, vivendo di lezioni private. Alla fine delle operazioni gli viene assegnato il Brevetto Alexandre per la partecipazione alla lotta armata.

Dopo la guerra accetta l'insegnamento in una scuola media di Pontedera, per poter rimanere in contatto con la Scuola Normale e con gli elementi del Partito d'Azione, di cui segue attivamente le vicende fino alla fine; si avvicina poi ai Liberal socialisti di Enzo Enriques Agoletti, e altri fiorentini. Per alcuni anni insegna a Milano; dal 1954 è nuovamente a Vicenza, all'Istituto Magistrale "G. Fogazzaro", dove resterà alcuni anni.

Si sposa nel 1955 con Maria Grazia Marini. Lascia la politica attiva, interessandosi sempre delle vicende politiche del paese, e si dedica agli studi. Per potersi dedicare con più tempo agli studi, dopo aver superato il concorso di Preside di I^a categoria, viene nominato dapprima Preside in un Istituto di Mestre nel 1975 e successivamente nel 1976 al Liceo "Lioy" di Vicenza: va in pensione, con la Legge per gli ex combattenti, nel 1977.

Già durante gli anni del collegio ha letto Croce che sarà in seguito un filo conduttore dei suoi studi storici e filologici: legge appassionatamente i grandi scrittori e politici del Rinascimento, Guicciardini, Macchiavelli, Nardi, Segni e dai loro scritti nascerà poi la necessità di approfondire lo studio di altri meno noti: Vettori e Buonaccorsi, che occuperà gli anni centrali della sua attività, pur seguendo anche altri argomenti. Tra le prime pubblicazioni *Elementi di Giansenismo nelle pagine critiche del Manzoni* («Pier Lombardo», n. 3-4, luglio/dicembre 1958). Da una comparazione fra i «Ricordi» di Guicciardini e il «Testament Politique» di Richelieu nasce uno scritto del 1965 (*Note sui Ricordi di Francesco Guicciardini e sul Testament politique di Richelieu*, «Odeo Olimpico», V, 1964-1965). Iniziano le ricerche molto lunghe, di scritti inediti di Francesco Vettori, sia negli Archivi e Biblioteche italiane, sia all'estero. L'edizione critica delle opere uscirà per la Casa Editrice Laterza nel 1972 con il titolo *Scritti storici e politici di Francesco Vettori*. Seguiranno su varie riviste, principalmente «Archivio Storico Italiano», «Giornale Storico della Letteratura Italiana» e «Il Ponte», recensioni di autori vari che si occupano di studi sul Rinascimento. Nelle frequenti visite a Firenze conosce i massimi esponenti della cultura anglo-sassone, svizzera e italiana che si occupano di tali studi, ed ha spesso da loro consigli e aiuti generosi. Durante le ricerche di archivio rintraccia casualmente un manoscritto riguardante Vicenza e la nobile famiglia dei Valmarana che lo porta ad una brillante pubblicazione: *3 luglio 1548: Mezzogiorno di sangue a Vicenza* («Quaderni», Accademia Olimpica, 1985). È del 1988 la pubblicazione di un saggio: *Aldo Capitini* («Belfagor», anno 43, fasc. 6, 30 nov. 1988); in gennaio del 1990 su «Il Ponte» la recensione ad un libro di Clara Cutini *Uno schedato politico. Aldo Capitini*. Nello stesso periodo per la *Storia di Vicenza* (Neri Pozza, 1990) scrive il saggio *Le*

Accademie che verrà ampliato in altre pubblicazioni. Nel 1992, in occasione dei 500 anni dalla morte di Lorenzo il Magnifico, pubblica una *Vita di Lorenzo de' Medici scritta in lingua latina da Niccolò Valori; resa in volgare dal figlio Filippo Valori* (Accademia Olimpica, 1991). Il saggio fu esposto nella mostra organizzata dalla Biblioteca Nazionale Centrale, nel corso delle cerimonie fiorentine dell'evento. In seguito alla “bagarre” giornalistica sulla morte di Gentile pubblica nel 1998 uno scritto *Giovanni Gentile e Benedetto Croce: due modi di congedarsi* (Vicenza, Terra ferma). Da qui in avanti è molto preso dalle ricerche per l'edizione critica degli scritti di Biagio Buonaccorsi che esce nel 1999 con il titolo *Diario dell'anno 1498 all'anno 1512 e altri scritti - Biagio Buonaccorsi* («Istituto Italiano per il Medio Evo», 1999, XXXVI). Dopo questa data, gravi problemi di salute gli impediscono di continuare gli studi più impegnativi. Riesce però a fare un puntuale ricordo della sua vita, soprattutto della guerra e della Resistenza che esce nel 2008 per la Casa editrice Angelo Colla di Vicenza con il titolo *Ricordanze: 1938-1945*. Una successiva pubblicazione, riguardante la sua gioventù e Bibbona, dedicata ai nipoti, esce con il titolo “Pagine Sparse” nel 2010. Muore il 22 febbraio 2011: è sepolto, come da suo desiderio, a Bibbona.

Graziella Niccolini Marini

Al lettore.

All'epilogo di questo repertorio si troveranno esplicitati alcuni criteri cui mi sono o non mi sono attenuto. E pure un accenno di apologia. Un lettore ozioso e curioso può incominciare anche da lì. G.P.

Indice alfabetico dei corrispondenti e numero della busta di ciascuno.

[*Legenda: DBI = Dizionario Biografico degli italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (alias Treccani) 1960. s. d.= senza data.-.*

B= busta. A = denominazione arbitraria comune a tutto il Fondo; e vuol ricordare che si tratta *solo di una parte della Corrispondenza Niccolini, purtroppo smembrata*: altra importante corrispondenza a lui diretta si trova all'ISTREVI. A differenza delle altre, numerate da 2 a 35, intestate ad un singolo carteggio, la busta col numero 1 , comprende 52 corrispondenti, presenti per lo più con una sola lettera. L'asterisco designa i pochi casi di 'corrispondenti virtuali': testi di missive (in brutta copia o in copia datt.) inviate da N., cui forse il destinatario non rispose. Per le parti delle lettere riassunte è stato adottato il corsivo tra parentesi quadre; tre puntini, pure fra parentesi quadre, indicano gli 'omissis': spesso mere formule del 'peritesto' oppure incisi. Infine: nell'atto della ricezione in Accademia, avevo numerato in modo discutibile le buste predisposte dalla Signora Niccolini. Ho provveduto a ri-numerare sia le buste cartacee sia la loro mappa qui presente, in base *all'ordine alfabetico* dei corrispondenti.

Agnelli, Arduino, B.A.1.

Andretta, Giacomo, B.A.1.

Barberi Squarotti, Giorgio, B.A.2.

Battaglia, Adolfo, B.A.1.

Benzoni, Gino, B.A.1.

Berengo, Marino, B.A.1.

Bonfatti, Alfredo, B.A.1.

Bortoli, Giancarlo, B.A.1.

Cevese, Pier Giuseppe, B.A.1.

Cochrane, Eric, B.A.3.

Devonshire-Jones, Rosemary, B.A.1.

Corsi, Dinora, B.A.1.

Costa, Giacomo, B.A.1.

De Marco, Francesca, B.A.1
Faggin, Giorgio, B.A.1.
Ferretto, Gian Carlo, B.A.1.
Folena, Daniela, B.A.1.
Fox, Giulio, B.A.1.
Gallo, Ettore, B.A.4.
Garfagnini, Gian Carlo, B.A.5.
Gasparini, Edel, B.A.1.
Gentile, Benedetto, B.A.1.*
Getto Giovanni, B.A.1.
Ghirotti, Gigi, B.A.6
Giacometti, Delio, B.A.1.
Gilbert, Felix, B.A.7.
Giuriolo Todescan, Luciana, B.A.1.
Grazzini, Filippo, B.A.1.
Gualdo, Germano, B.A.8.
Kristeller, Paul Oskar, B.A.9.
La Malfa, Ugo, B.A.1.
Lampertico, Fedele, B.A.1.
Levi, Eugenio, B.A.10.
Magagnato, Licisco, B.A.11.
Magris, Cludio, B.A.12.
Marchand, Jean-Jacques, B.A.13.
Marin, Biagio, B.A.14.
Massignan, Luigi, B.A.1.
Michaud, Wilma, B.A.1.
Mirri, Mario, B.A.15.
Montanelli, Indro, B.A.16*.
Oliva, Giorgio, B.A.1.

Padoan, Giorgio, B.A.1.
Pampaloni, Geno, B.A.17.
Pampaloni, Guido, B.A.18.
Pastore Stocchi, Manlio, B.A.1.
Patella, Alvise, B.A.1.
Pecoraro, Marco, B.A.1.
Pellegrini,, B.A.1.
Penazzato, Dino, B.A.1.
Pellizzari, Lorenzo, B.A.1.
Perosa, Alessandro, B.A.1.
Pesendorfer, Franz, B.A.1.
Povolo, Claudio, B.A.1.
Pozza, Neri, B.A.1.
Preto, Paolo, B.A.1.
Quaglio, Enzo, B.A.19.
Rebellato, Mino, B.A.1.
Rensi, Lorenzo, B.A.1.
Richter, Mario, B.A.20.
Rigoni Stern, Mario, B.A.21.
Romano, Sergio, B.A.22.
Rossi, Marcello, B.A.1.
Rubinstein, Nicolai, B.A.23.
Rumor, Mariano, B.A.24.
Russo, Carlo Ferdinando, B.A.25.
Sala, Giorgio, B.A.1.
Salani, Carlo, B.A.26.
Sapegno, Natalino, B.A.27.
Sasso, Gennaro, B.A.28.
Savino, Giancarlo, B.A.29.

Scarpat, Giuseppe, B.A.1.

Scheiwiller, Vanni, B.A.1.

Sestan, Enrico, B.A.30.

Spadolini, Giovanni, B.A.31.

Spini, Giorgio, B.A.32.

Spini, Valdo, B.A.1.

Stella, Aldo, B.A.33.

Stratta. Giuseppe, B.A.1.

Timpanaro, Sebastiano, B.A.1.

Todescato, M., B.A.34.

Tomelleri, Luciano, B.A.35.

Tumiati, Corrado, B.A.1.

Vasoli, Cesare, B.A.1.

Vicari, Riccardo, B.A.1.

B.A.1.

Senatore Arduino Agnelli.

Grado, 25 agosto 2002.

[N. , per ricostruire meglio circostanze ed episodi dei tempi del servizio militare, credo in vista della stesura delle sue Ricordanze¹, si è rivolto al Senatore triestino, su consiglio di Claudio Magris, per chiedergli se gli risulti che un Convegno internazionale di filatelia abbia potuto avere luogo a Trieste nel 1943. Il Corrispondente risponde che durante la Guerra a Trieste “tutto funzionava normalmente, dai teatri al campionato di calcio”: la vita cambiò radicalmente solo dopo l’8 settembre. Egli esclude la presenza di “gruppi di opposizione” attivi in zona (gli austriaci erano, a sentir lui, entusiasti dell’Anschluss e i croati erano “ustascia fanatici”), affermando che quello che accadeva in Dalmazia, nell’area fiumana, cui probabilmente si riferisce N., «ci era ignoto». Dà rapidi giudizi sui comandanti della II Armata (Gen. Ambrosio, Roatta, Robotti), spiegando che, se il 25 luglio fu accolto con grande favore, scarsa era stata la consapevolezza delle sue inevitabili conseguenze. Dichiarò infine “assai importante” la testimonianza di Niccolini — sia che questi gli avesse preannunciato la sua intenzione di pubblicare le proprie memorie, o che avesse accompagnato la lettera con alcune parti delle future Ricordanze²]

Giacomo (Mino) Andretta³.

Galliera Veneta, 5/5/1983.

¹ Pubblicate poi da Angelo Colla nel 2008.

² Sembra curioso e quasi bizzarro — a noi che ignoriamo tante circostanze di queste lettere — che Niccolini si rivolgesse, per controllare i propri ricordi di ufficiale con un testimone del tempo, ad un uomo che nel 1943 aveva *undici anni*. Arduino Agnelli era infatti nato a Trieste nel 1932. Iscritto al PSI, professore universitario di Storia delle dottrine politiche all’Università di Trieste, per breve tempo sindaco della città, fu senatore per due Legislature. Morì nel 2004. N. lo interpella in quanto Magris glielo addita come cultore assai competente di storia della sua Città (si veda la lettera di Magris nella presente corrispondenza). Resta il fatto che Agnelli risponde come si trattasse di ricordi personali. N., agguerrito filologo, dà l’impressione di muoversi un po’ a tentoni nell’ambito della storiografia contemporanea. Il libro di Niccolini alla fine uscì, per i tipi dell’editore Colla, nel 2008, e riscosse meritati consensi. Avrebbe, credo, potuto ambire, per virtù di scrittura e onestà intellettuale, a qualche riconoscimento ufficiale. Ma si sa che cosa sono i premi letterari.

³ Nell’attuale stato di deprivazione culturale coattiva, non mi è possibile far altro che rinviare ad un misero necrologio in rete, dal «Mattino» di Padova del 2012: “E’ morto Giacomo Andretta eroe di guerra e imprenditore.” Da cui apprendo solo che, pediatra, era contitolare d’una filanda storica, che portava il nome di famiglia degli Andretta.

Quanto alla ‘Biennale dell’incisione’ di quell’anno, vedo che fu pubblicato un catalogo: AA.VV. *Quarta Biennale dell’incisione italiana, terza sezione Internazionale: Giappone; antologia di Felice Casorati*, Cittadella, Rotary Club, 1983. Altri tempi, davvero.

“Caro Enrico, inutilmente ho cercato nella guida telefonica il tuo indirizzo. Volevo mandarti l’invito per l’inaugurazione della IV Biennale dell’Incisione italiana in Cittadella avvenuta il 25 aprile scorso[*lo informa sui contenuti dell’esposizione, dove ha incontrato un comune amico*] Ecco quindi la possibilità di invitarti a visitare la mostra, se sei interessato a queste cose, come mi pare di ricordare.

Tuo affezionato

Mino Andretta”.

Adolfo Battaglia⁴.

Roma, 9 dicembre 1991.

[*In vista delle elezioni di primavera (XI legislatura), il deputato repubblicano — che poi risulterà eletto a Verona — chiede a Niccolini, come ad altri amici e sostenitori, un elenco di conoscenti, d’orientamento laico, nella quattro province in cui sarà capolista (Pd, Vr, Vi, Ro), da suddividere in due categorie: chi paia disponibile a dare una mano effettiva nelle elezioni di primavera, previo contatto personale; e gli altri cui sia conveniente indirizzare solo un appello, con richiesta di voto. Battaglia ribadisce che per trasformare la “simpatia generica” in un consenso effettivo, occorre un “lavoro capillare”].*

Idem

Roma [s.d.]

[*Accompagnatoria d’un libro, presumo opera dello stesso corrispondente⁵, “anche in vista d’un voto, al quale, onestamente, tengo”].*

Gino Benzioni.⁶

⁴ Nato a Viterbo nel 1930, giornalista, collaboratore del «Mondo» e d’altri importanti periodici, deputato del Partito Repubblicano dalla VI Legislatura fino alla XI compresa, fra i più fidi collaboratori del leader repubblicano La Malfa; fautore della ambiziosa – e discussa - ‘programmazione economica’, e dell’ancor più discussa ‘politica dei redditi’. Fu più volte sottosegretario agli Esteri, e ministro dell’Industria di tre governi di centro-sinistra. Nelle elezioni del 1991 fu poi eletto nel Collegio di Verona.

⁵ L’invio va collocato nella stessa vigilia-elettorale della lettera, e poiché da pochi mesi era uscito un libro firmato dallo stesso Adolfo Battaglia e da Roberto Valcamonico, dal titolo *Nella competizione globale. Una politica industriale verso il 2000* (Bari, Laterza, 1989), si sarà trattato di quello.

⁶ Belluno 1939. Titolare della cattedra di Storia della storiografia al Dipartimento di storia dell’Università di Venezia, per lunghi anni, fino a ieri, Direttore dell’istituto per la Storia delle istituzioni veneziane alla Fondazione ‘Giorgio Cini’. Biografo principe della Repubblica di Venezia nel *DBI*, storico demistificante, di scrittura personalissima, delle istituzioni culturali e degli intellettuali italiani del tardo Rinascimento e dell’Età barocca. Niccolini evidentemente si era rivolto a lui, per ottenerne estratti non facilmente reperibili,

Venezia, Fondazione ‘ G.Cini’, 14/9/ 1986.

[*Il professore veneziano risponde alla richiesta di N. di ottenere gli estratti di certi suoi recente contributi sulle Accademie, di non poter soddisfarlo, perché quei suoi lavori non sono ancora stampati. Quanto ai propri studi sull’argomento già pubblicati da tempo, egli non dispone più dei loro estratti, e del resto i testi si possono leggere agevolmente, essendo inclusi in opere accessibili ad ognuno, quali la grande Storia della cultura veneta*⁷.]

Marino Berengo⁸.

Venezia, 1/4/1993.

[*Pur senza averlo mai incontrato fino a qualche giorno prima, l’illustre storico gentilmente dichiara di conoscere N. già da molto tempo, come studioso di Francesco Vettori*⁹:]

”La conoscevo già, e avevo tratto gran profitto dalle Sue fatiche. Le confesso che Biagio Bonaccorsi era stato finora per me poco più d’un nome, e mi par solo di averlo accostato molti anni fa, in una lettura veloce della breve narrazione edita dall’Archivio storico italiano. Lei ora mi fa da guida anche per questo autore¹⁰”. “La

indirizzatovi dall’altro storico Paolo Preto, perché egli allora stava preparando un contributo dedicato alle Accademie di Vicenza in età veneziana, commissionatogli dai curatori della *Storia di Vicenza* promossa dall’Accademia Olimpica ed edita da Neri Pozza.

⁷ IV,1. *Il Seicento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, pp.131-162.

⁸ *Tanto nomini...*

⁹ L’amico e corrispondente di Machiavelli. Niccolini ne curò l’edizione, per gli ‘Scrittori d’Italia’, allora diretti da Gianfranco Folena (Francesco Vettori, *Scritti storico-politici*, a c. di E.N., Laterza 1972). La collana più prestigiosa di edizioni critiche di scrittori italiani d’ogni tempo, ideata e avviata da Benedetto Croce e dall’editore Laterza, fu sciaguratamente interrotta ed abbandonata, senza che né lo Stato né la società civile intervenissero per mantenere in vita uno dei grandi e rari progetti culturali degni del nostro miglior passato: non senza responsabilità degli intellettuali, capaci di qualche strillo poco costoso sui giornali, ma quasi tutti, come ricordo bene, in tutt’altre faccende affaccendati. Neanche il Direttore stesso della collana fu capace d’un gesto clamoroso di protesta, che forse, considerata la situazione politica di quei giorni, avrebbe potuto salvare la collana, così come in seguito si salvarono l’Accademia della Crusca e il *Dizionario biografico degli italiani*.

¹⁰ L’opera di Biagio Bonaccorsi era già stata accolta negli ‘Scrittori d’Italia’, collana venuta a cessare, mentre il libro giaceva in attesa di stampa. Il Bonaccorsi niccoliniano uscì più di vent’anni dopo— non so se rimaneggiato, ma si trattò al massimo di qualche ritocco, perché il libro conserva l’impianto originario a dominanza filologica, voluto da Folena— col titolo *Diario dall’anno 1498 al 1512 e altri scritti*, a cura di E.N., edito a Roma, dall’Istituto per la storia del Medio Evo, 1999, dove apparve alquanto spaesato fra i *medievalia* pubblicati dall’Istituto.

fine della collana ‘Scrittori d’Italia’ — *prosegue* — è stata un vero disastro, di cui non si vede — per ora — una via d’uscita”.

Alfredo Bonfatti¹¹.

Novara, 6/3/1958.

[*Comunica l’avvenuta spedizione d’un certo numero di estratti dell’articolo di Niccolini con alcune copie della rivista*¹², *proponendogli di collaborare ad essa come recensore*].

Giancarlo Bortoli¹³.

[‘Provincia di Vicenza. L’assessore alle Finanze e attività economiche’].

Vicenza, 7/ 2/ 1992.

[*Bortoli ringrazia Niccolini – che allora sedeva nel consiglio di presidenza della Biblioteca Civica —, per l’interessamento, peraltro giudicato inconcludente, perché sull’Altopiano dei Sette Comuni, specie in età medievale,— il notevole spiega con qualche sufficienza —, ha a disposizione fior di documenti. Quello che lo interessa davvero sono i suoi confini precisi in età moderna con l’Austria e quegli attuali col Trentino. Lo invita perciò a chiedere al personale della Biblioteca Bertoliana di*

¹¹ Nato nel 1915, fu professore di lettere nel Seminario diocesano di Novara, e nelle secondarie di Novara o del Novarese. Esercì il suo ministero pastorale ad Oleggio. E’ presumibile che la relazione di N. con l’uomo e la rivista sia stata frutto della frequenza del Collegio fondato da Mons. Filippin a Paderno sul Grappa, del Niccolini liceale, in rotta con il Classico di Vicenza: collegio dove ebbe maestri ammirati, profughi dalla Normale di Pisa, uno in particolare cui si legò da profonda amicizia e che l’avviò all’amore per la filologia. Su ciò si vedano le mie note nell’inventario del carteggio politico di Niccolini all’ISTREVI, e quanto da me scritto a corredo della sommaria descrizione dell’epistolario, lettere d’argomento (prevalentemente) filologico, custodite nella nostra Accademia ed ora qui analiticamente regestate, ma si vedano soprattutto, di Niccolini, le *Ricordanze* e gli altri *Scritti minori*, raccolti per cura di Graziella Niccolini, ed editi da Angelo Colla, nel 2012. Non escludo che il tramite fra N. e la rivista novarese possa essere stato il prof. A. Stella, lo studioso dell’Anabattismo e di altri movimenti ereticali, che vedo aver avuto rapporti con Don Benfatti proprio in merito al giansenismo italiano.

¹² La rivista si intitolava «Pier Lombardo». Niccolini vi aveva pubblicato nel n.3/4 del 1958, l’articolo *Elementi di giansenismo nelle pagine critiche di Alessandro Manzoni*. L’argomento e il taglio del discorso niccoliniano probabilmente sono germinati dalla sua lontana tesi di laurea: Certo è che l’Autore vi appare uomo del tutto diverso dal laicista crociano, e che lettere e ricordi autobiografici di quegli anni non farebbero altrimenti sospettare. Vi scopriamo un Niccolini, tutto e senza riserve, aderente alle tesi della manzoniana *Osservazioni sulla Morale Cattolica*. Non saprei se attribuirlo all’influsso spiritualistico di Capitini: lievito, se fosse quello, d’altronde tenuto ben celato: si tratterebbe allora di puro e semplice nicodemismo. O forse, nel suo dichiarato laicismo anticattolico, si celavano irrisolte aporie, riacutizzatesi in quegli anni?

¹³ Uno dei notabili minori della classe politica locale. Presiedette anche la Comunità Montana dei sette Comuni.

“recuperare” la cartografia dell’Altopiano esistente a Venezia: di mezzo — spiega — ci sono le beghe fra cacciatori dei Sette Comuni e cacciatori valsuganotti].

P(ier) G(iuseppe) Cevese¹⁴.

Pasqua 1993.

“Ti ringrazio di avermi inviato non le tue ma le nostre malinconie politiche. [...] Mai come ora ci sentiamo vittime della dittatura del potere, decisamente peggiore di quella schifosa che l’ha preceduta”.

[E.N. a] Rosemary Devonshire-Jones¹⁵.

Vicenza, 473/1973.

“La prego di scusare il ritardo con cui la ringrazio del suo ‘Vettori’. Speravo poterlo leggere subito, purtroppo l’amico traduttore per il momento non può aiutarmi. È imperdonabile la mia ignoranza della lingua inglese: abbia quindi la bontà di scusare se non le posso scrivere un giudizio argomentato.

Credo abbia già ricevuto il mio volume che spero non Le dispiaccia”.

Rosemary Devonshire-Jones.

Southsea-Hants (Portsmouth), Hampshire, 23/3/73.

“[...] non posso dire come mi sento male non avendo risposto alle due lettere et non avendo né meno scritto per ringraziarla per la sua gentilezza mandandomi il suo libro [...]. Di fatti ho avuto una specie di rivoluzione quando ho finito il mio lavoro e non volevo avere niente <più> di fare con Vettori! Non ho né meno guardato il mio libro quando è arrivato alla stampa. Mi stufava assolutamente di tutto quello mi parlava di Vettori.

Ma tutto questo non vuol dire che non ero molto lieta di ricevere il *suo* volume [...]. Vorrei anche mandare le mie felicitazioni anche a sua moglie che ha lavorato con tanto successo con Lei. In giugno, quando spero d’avere un paio di settimane di vacanze, voglio riguardare con più attenzione i contenuti di vostro *opus*. Da quel che ho letto fin adesso, rimango stupefatta di tutto quello lei ha trovato e realizzato [*sic*] e

¹⁴ Allora titolare della cattedra di chirurgia, e Preside della facoltà di medicina dell’Università di Padova. Come Niccolini, Accademico Olimpico. Ignoro se fosse stato militante del Partito d’Azione, ma certo gli accenti sono quelli tipici. L’opuscolo inviatogli da N. porta il titolo *Malinconie politiche di un ottuagenario*, (Vicenza, La grafica & stampa), 1993, ed è stato poi raccolto negli *Scritti minori*, editi per cura della vedova signora Graziella Niccolini, da Angelo Colla, nel 2012.

¹⁵ La studiosa aveva pubblicato proprio nel 1972, anno in cui era apparsa l’edizione di Francesco Vettori, curata da Niccolini per gli ‘Scrittori d’Italia’ della Laterza, una biografia dell’amico di Machiavelli, dal titolo *Francesco Vettori, Florentine citizen and Medici servant*, University of London.

di tutto quello ha fatto di lavoro. Lei e sua moglie hanno prodotto un lavoro fondamentale che avrà un valore durevole. [...] la prego di scusare questo italiano quasi incomprensibile, lo direi. Il fatto è che dal momento quando ho finito il mio libro, non ho letto e non scritto altro che francese. Ecco la rivoluzione! E tanto ho voluto dimenticare Vettori! Ma è una rivoluzione di poca importanza perché già scrivendo di nuovo italiano — e questa è la prima volta da molti mesi — sento di nuovo l'allettamento che m'ha vinto molti anni fa! Senz'altro ritornerò fra poco agli studi italiani [...]"

Dinora Corsi¹⁶.

[Carta intestata [*ma biffata*] 'Università degli studi di Firenze, Dipartimento di storia e geografia'].

Firenze, 4/11/2000.

[*Niccolini le ha invitato in omaggio il Diario di Biagio Bonaccorsi, dalle lunghe peripezie editoriali, che la destinataria ha evidentemente esaminato con occhio professionale, e ci tiene a farlo sapere, con una succinta ed algida recensione privata*].

Giacomo Costa¹⁷.

['Università di Pisa, facoltà di scienze politiche, Istituto di economia e finanza']

Pisa, 4/2/ 1986.

“Spero di non averle fatto fare troppo brutta figura con la mia esposizione (a dire la verità, non credo che gli altri due oratori abbiano troppo brillato!), Mi ha fatto molto piacere venire ad incontrare alcuni vecchi amici. I preti sono ancora con me. Ad es. don Giulio Cattin e don Tullio [Motterle] mi vogliono chiaramente bene come una volta. Umberto Potoschnig era invece piuttosto sul freddino (anche se gentile), ed è stato un po' sarcastico sul fatto che io avevo in Lei un sostenitore e un ammiratore. Quanto a dire che, se fosse stato per lui, l'Accademia Olimpica avrebbe potuto tranquillamente fare a meno di me!

¹⁶ Docente di Storia della chiesa medievale all'Università di Firenze, studiosa della condizione femminile nel medioevo, fondatrice e direttrice della rivista «Storia delle donne».

¹⁷ Allora professore di economia politica all'Università di Pisa. Aveva compiuto gli studi secondari a Vicenza al Liceo scientifico 'P. Liroy', dove, ricordo, a metà degli anni Settanta divenne preside Enrico Niccolini.

La colazione al Garibaldi, con il Poto(schnig)¹⁸, Mariano¹⁹, Sala²⁰, Oliva²¹, ed alcun altro minore, mi ha fatto l'effetto di immersione in una commedia minore di Goldoni²²: io mi sono divertito moltissimo, mentre la povera Cecile non capiva quasi nulla”.

Francesca De Marco²³

[‘Archivio Segreto Vaticano’].

“Sento quanto mi scrive riguardo ad ulteriori indicazioni circa i codici descritti²⁴. Quando mi fu ordinata la descrizione di essi, mi fu detto che Ella desiderava avere *solo* l’indicazione delle varie opere contenute nei manoscritti che Le interessano.

Ad ogni modo, Le comunicherò tali altri dati, appena le mie molteplici occupazioni mi concederanno un po’ di tempo libero”.

Giorgio Faggin²⁵

Vicenza, 1/4/2008.

“Caro Enrico,

terminata la lettura delle tue *Ricordanze* — e ripromettendomi di rileggerle quanto prima —, desidero congratularmi con te per un’opera che rappresenta un punto fermo non solo nella letteratura vicentina di ‘Serie A’, ma anche della più significativa memorialistica del nostro Paese”

Giancarlo Ferretto²⁶.

¹⁸ Umberto Potoschnig, triestino di nascita, figlio di un chirurgo — benemerito primario dell’Ospedale civile di Vicenza, città che gli ha dedicato una sua via —, fu docente di diritto pubblico, amministrativo e scolastico alla Cattolica di Milano, indi a Pavia, dove fu anche Preside di Facoltà, e poi alla Statale di Milano.

¹⁹ L’on Rumor, Presidente dell’Accademia Olimpica.

²⁰ Dottor Giorgio Sala, Sindaco di Vicenza.

²¹ Avv. Giorgio Oliva, senatore democristiano dalla III alla VI legislatura, più volte sottosegretario agli Esteri.

²² Si sarà trattato d’una tornata accademica.

²³ Vedo che la dott.ssa De Marco, col nome di Franca, è autrice d’un contributo, dal titolo *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, apparso in «Studi medievali», nel 1970.

²⁴ In chi legge la dizione appare ambigua. La De Marco avrà voluto semplicemente riferirsi a codici di cui Niccolini aveva chiesto una normale descrizione tecnica: ma, com’è noto, il termine ‘*codex descriptus*’ in filologia ha un senso diverso, ben preciso, che va ad interferire con l’univocità della nostra comprensione.

²⁵ Docente di storia dell’arte, e di letteratura fiamminga e olandese nelle università di Trieste e di Padova. Gli si devono importanti studi sull’arte fiamminga, ma altrettanto rilevanti sono le sue traduzioni di poeti contemporanei olandesi. Come linguista, ha all’attivo un vocabolario e una grammatica del dialetto (o lingua?) friulano.

²⁶ Ben noto industriale e filantropo.

Vicenza, 20/1/1992.

“Dopo la Sua cortese telefonata di domenica scorsa ho avuto la formale comunicazione, da parte del prof. Faedo²⁷, della mia ammissione all’Accademia Olimpica. So che debbo alla Sua cortese attenzione e alla Sua iniziativa tale mia nomina che mi onora molto”.

Daniela Folena²⁸.

Firenze 31/1/2000.

[Spiega che era in partenza per Firenze quando Le era giunto il Biagio Buonaccorsi edito da N., che si ripromette di leggere al ritorno, e che il marito Gianfranco avrebbe particolarmente apprezzato].

Giulio Fox²⁹.

Vicenza, 29/9/1977.

[In occasione dell’ottenuta quiescenza di Niccolini, allora preside del Liceo Scientifico ‘Paolo Liroy’ di Vicenza, il Provveditore gli indirizza una lettera privata in cui, ringraziandolo per il servizio reso alla scuola, si rammarica dei tempi “non troppo sereni”, per chi aveva scelto di fondare la propria vita sui valori dell’umanesimo].

Edel Gasparini³⁰.

[‘Istituto Universitario di economia e commercio- Venezia’]³¹

Venezia-Lido, 28/9/ 1948.

“Caro Nic(c)olini,

²⁷ Allora Presidente dell’Accademia Olimpica. Emerito di Analisi nella Facoltà di matematica dell’Università di Pisa, di cui era stato Rettore.

²⁸ Daniel Goldin Folena, vedova del grande storico della lingua e filologo. Allora titolare della cattedra di filologia medievale ed umanistica a Padova, nonché docente di storia del melodramma.

²⁹ A capo del Provveditorato per oltre un ventennio, dopo esservi stato a lungo segretario. In pratica, grazie al gioco delle cattedre ballerine e fantasma, ogni anno, fra settembre ed ottobre, il funzionario, poi dirigente, erogatore di incarichi e supplenze, diventava una vera potenza cittadina, organico come pochi all’ambiente.

³⁰ Docente di russo a Ca’ Foscari dagli anni trenta, antifascista militante, aderente a ‘Giustizia e Libertà’. Su di lui pochi cenni in Laura Cerasi, *Attraverso il fascismo. Le lingue a Ca’ Foscari...*, in A. Cardinaletti [*et alii*], *Le lingue occidentali nei 150 anni di Ca’ Foscari*, pp.200-1 (in rete).

³¹ Così ancora si chiamava nel Dopoguerra l’Università di Ca’ Foscari.

ringrazio, nella Sua persona, gli iniziatori dell'incontro dell'invito fattomi a parteciparvi, e mi congratulo con Lei e con loro dell'atmosfera che lo ha ispirato e in cui hanno saputo tenerlo. Con un ricordo alla Sua sorellina.³²

cordialmente Suo Edel Gasparini”.

[*Da Niccolini al prof.*] Benedetto Gentile³³.

“Chiar.mo Professore,

mi rivolgo a Lei su indicazione e consiglio del prof. Vittore Branca. L. Ferdinando Russo mi ha incaricato di stendere un 'ritratto' di Aldo Capitini.

Come Lei forse ricorderà, uno degli avvenimenti fondamentali della vita di Capitini fu l'allontanamento dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. In quell'occasione Capitini ebbe a scrivere a Giovanni Gentile una nobile lettera per affermare la sua posizione.

A quanto mi dice il professore Branca, Giovanni Gentile rispose con una lettera altrettanto nobile e significativa. A me non è stato possibile leggere né l'una né l'altra delle due lettere.

So che la mia può apparire una intrusione assai indiscreta nel mondo a Lei più intimo e più riservato, tuttavia mi permetto di chiederLe di vedere se, nell'Archivio di Suo Padre, esistano i testi delle due lettere e, se a Lei non è troppo disturbo, farmene avere copia; ancora, sempre con il Suo completo assenso, il permesso di pubblicarle.

Mi è grato confermarLe che, nonostante le divergenze di opinioni, Capitini ha sempre parlato con profondo rispetto di Suo Padre.

Con il mio più distinto ossequio la ringrazio ancora”.

Giovanni Getto³⁴.

³² Credo si tratti dell'incontro vicentino organizzato, con altri, da Niccolini, per rievocare la figura di A. Giuriolo, medaglia d'oro della Resistenza. Su di che, rinvio alle Carte di Niccolini presso l'*ISTREVI* di Vicenza, e all'inventario ragionato ed annotato delle medesime, redatto dallo scrivente, ed ivi credo consultabile.

³³ La lettera datt. reca la nota ms. “senza risposta”. Benedetto Gentile, figlio del filosofo, era direttore della casa editrice Sansoni. Erroneamente N. (forse fuorviato da Vittore Branca) lo credeva depositario dell'archivio privato di Giovanni Gentile: che era stato invece versato già nel 1954 all'Università La Sapienza di Roma, con la biblioteca del filosofo, ed altri fondi archivistici di singoli studiosi, come patrimonio della Fondazione Giovanni Gentile, presa in carico quell'anno dall'Università romana, e presieduta da Gennaro Sasso.

³⁴ Storico della letteratura di ispirazione cattolica; allievo di Luigi Russo a Pisa, Docente di letteratura italiana all'Università di Torino, cofondatore con Vittore Branca di “Lettere italiane”, spaziò dalla storia delle storie letterarie a Dante, al Tasso, al barocco, alla resa dello spazio vissuto nella letteratura, in una varia e mossa strumentazione di approcci e di metodi. Fu maestro di G. Barberi Squarotti, di G. Beccaria, di C.

Torino, 24/1/1960.

“Caro Professore,

la ringrazio per l’interessante articolo. Interessante dico, ma (data la sua natura, impostazione e linguaggio) adatto più ad una rivista di storia che di letteratura³⁵. Forse gioverebbe al lavoro una stesura più compatta ed essenziale (disturba tra l’altro quell’andare a capo dopo due o tre righe). Anche quell’avvio dal libro del De Caprariis (un libro piuttosto debole) non è molto opportuno (meglio sarebbe stato il richiamarsi al Hanotaux³⁶).

Così sarebbe forse stato conveniente un più vasto appoggio alla critica precedente (e mi permetto fra l’altro di segnalare alcune mie vecchie pagine pubblicate su «Aevum» vent’anni fa).

Con i più cordiali saluti”

Idem

[s.d. ma di poco posteriore alla precedente]

“Caro Professore,

il manoscritto Le è stato rispedito. Il mio saggio è tutt’altro che “fondamentale” sull’argomento, oltre tutto anche perché riguarda la *Storia d’Italia*³⁷. Semmai

Magris. Dall’esame di queste due letterine, un grafologo troverebbe una bella conferma della neuro-psicosi che dapprima insidia latente, lo assalì irrefrenabile di fronte alle brutalità della contestazione studentesca del ’68, capeggiata a Torino dal figlio del ministro Donat Cattin, e lo spinse nel vuoto, in un tentato suicidio, che lo rese invalido, nel corpo e nell’anima, nei lunghi anni in cui sopravvisse a se stesso.

³⁵ Si tratta certamente dell’articolo poi pubblicato da N. nella rivista della nostra Accademia col titolo: *Note sui «Ricordi» di Francesco Guicciardini e sul «Testament politique» di Richelieu*, in *Odeo olimpico*, V, 1964-1965, pp. 139-158.

³⁶ Gabriel Hanotaux, che poi dedicherà al Richelieu una monumentale *Histoire du cardinal de Richelieu*, nel 1880 aveva curato un’edizione delle *Maximes d’état et Fragments politiques du Cardinal de Richelieu*, dove lo studioso non solo annoverava il Guicciardini tra i “politici” abitualmente letti dal Cardinale, “ma stabiliva la esatta corrispondenza, parola per parola, in alcuni paragrafi del testo francese e pagine della Storia d’Italia” (Così N. cui il testo dell’Hanotaux agì probabilmente da molla per il suo raffronto, elegante più che probante, fra i ricordi guicciardiniani e le massime dell’onnipotente ministro di Luigi XIII).

Il giudizio svalutativo di Getto sul De Capraris può risentire della radicata avversione dell’ex normalista e timorato professore torinese per lo storicismo crociano, cui il De Capraris si ispirava. Il libro dello storico da cui N. trasse le citazioni d’avvio per il suo articolo porta il titolo di *Francesco Guicciardini dalla politica alla storia* (Bari, Laterza, 1950).

E si noti che Niccolini pubblicò anni dopo il suo studio, respinto da Getto, lasciando immutata la menzione d’onore, riservata, ad apertura di saggio, al De Capraris, cui si rinvia per la rassegna della critica antecedente dei *Ricordi*: “una ventina di pagine, lucide, attente, nella quale viene rifatto l’esame di tutta la tradizione critica che, intorno all’operetta guicciardiniana, muove da Francesco De Sanctis” (E.N., *Note sui ‘Ricordi’ di Francesco Guicciardini e sul “Testament Politique di Richelieu”*, «Odeo Olimpico» V, 1964-65).

³⁷ Evidentemente N., non intenzionato a “ridimensionare” il suo saggio, aveva chiesto gli fosse rispedito, probabilmente rammaricandosi d’aver trascurato il contributo di Getto: il quale sembra cogliere nelle parole

potrebbe giovare soltanto a meglio chiarire quel che Le dicevo, e cioè quale possa essere il punto d'osservazione storico-letteraria in un argomento che si presta ad essere trattato con interesse di storico puro.

Naturalmente se lei è disposto a 'ridimensionare' il Suo studio io sarò ben contento di accoglierlo in *Lettere Italiane*. Che il Suo lavoro così com'è sia "interessante" mi pare d'averglielo detto, e non c'è bisogno che Lei mi citi il giudizio dei Lincei³⁸. Per il quale giudizio tuttavia Le aggiungo ora i miei rallegramenti più vivi.

Con molti cordiali auguri".

Delio Giacometti³⁹.

[‘La Provincia di Vicenza- il Presidente’]

Vicenza, 4/271991.

[All'avv. Giorgio Oliva, Accademia Olimpica].

“Caro Giorgio,

ti ringrazio per il tuo cortese interessamento e per la tua consueta disponibilità. Il profilo biografico del prof. Giuseppe Faggin⁴⁰, che tu ci hai fatto avere, è molto

elogiative del corrispondente un' enfasi sospetta di sarcasmo: se, sottolinea, con affettata modestia, che il proprio scritto riguardava il Guicciardini storico, (mentre quello di Niccolini imperniava il confronto con le massime e i frammenti del Cardinale sui *Ricordi* del fiorentino).

³⁸ Con un certa ingenuità, N. deve aver opposto alle riserve di Getto, il giudizio dei Lincei. Di che si trattava? L'Accademia dei Lincei a quei tempi indicava un premio (non ricordo più se annuale o biennale) riservato agli insegnanti delle scuole medie. Oltre al primo premio c'era un largo numero di segnalazioni, ex aequo, che venivano spacciate dagli interessati come un inesistente "secondo premio": fu con questa dicitura che un mio preside fregiò l'edizione d'un suo atlante storico. Un mio sconsiderato lavoro su Thomas Mann, che pure vi concorse, dalla giuria della somma fra le nostre accademie fu benevolmente giudicato "non inutile": così anch'io avrei potuto vantarmi d'aver riportato il 'secondo' premio nell'ambito agone (*ex aequo* con forse qualche decina di concorrenti). Immagino che il giudizio dell'Accademia sul contributo niccoliniano sia stato più lusinghiero del mio. Certo fu una grossa ingenuità impugnare il verdetto d'un giudice dell'autorità dell'ipersensibile Getto (dopo aver sollecitato l'ospitalità della sua rivista) opponendogli sentenza d'altro tribunale, tanto illustre quanto indulgente, se non corrivo.

³⁹ Senatore per quattro legislature, fu presidente della Provincia dal 1990 al 1993. Far ringraziare dal Presidente *pro tempore* dell'Accademia Olimpica l'accademico prof. Niccolini per una sua fatica, quasi fosse il maggiordomo di Oliva, mi pare una delle (tante) 'spie' d'un ambiente e d'una mentalità, che inferocivano N., e ne alimentavano la vena amaramente polemica.

⁴⁰ Sul mitico (un tempo) professore di filosofia e storia del Liceo 'Pigafetta', si veda soprattutto la esemplare rievocazione fattane da Emilio Renzi, dal titolo *Giuseppe Faggin. Le ragioni dell'insegnante* (in: F. Volpi, E. Renzi, G. Pasqualotto, *Per Giuseppe Faggin, 1906-1995*, Atti della commemorazione tenuta il 22 novembre 1996 al Liceo Ginnasio "Antonio Pigafetta" di Vicenza, Quaderni dell'Accademia Olimpica n. 27, Vicenza 2001, pp. 21-41).

esauriente. Ti prego di interpretare il mio ringraziamento anche al prof. Enrico Niccolini che si è prestato allo scopo”.

Luciana Giuriolo Todescan⁴¹.

... 16/12/72004.

“Carissimo Professore,

Ho avuto da qualche tempo il biglietto con cui Lei mi annunciava che non sarebbe intervenuto al Convegno su Toni. Rispetto la sua scelta, mi spiace che il ricordo di questo amico Le procuri travaglio e sofferenze per l’oggi.

Tutto è andato bene, con soddisfazione degli organizzatori e per i convenuti⁴². Anche il giorno dopo a Lizzano⁴³, la presenza oltreché dei superstiti amici del Bolognese, anche di numerosi arzignanesi, tutta gente semplice, mi ha confermato che, al di là di conferenze, letture critiche ed esercizi retorici, il messaggio di umanità che Toni ha portato e i valori per cui ha testimoniato, sono ancora compresi e condivisi da gente comune.

Ho anche avuto episodi e testimonianze sulla figura e sull’opera di Nonno Pietro, che tanto peso ha avuto nella formazione di Toni.

Anche a nome dei miei fratelli le rinnovo il nostro affetto e la nostra stima.

La prego di ricordarmi alla Signora.

Cordialmente

Luciana Giuriolo”.

Filippo Grazzini.

[‘Università degli Studi della Tuscia- Facoltà di lingue e letterature straniere-Istituto di Studi romanzi’]

Roma, 19/2/2001.

“Sono lieto di mandarLe copia di una mia recensione alla sua preziosa edizione del Bonaccorsi, alla quale – sono sicuro — anche certi più autorevoli studiosi faranno onore. Conosco il Suo nome da vari anni, occupandomi di Machiavelli, e possiedo da

⁴¹ Nipote di Toni Giuriolo, medaglia d’oro della Resistenza, nato ad Arzignano.

⁴² Organizzato dall’iSTREVI di Vicenza, l’11 dicembre 2004, col titolo: *Antonio Giuriolo sessant’anni dopo* (Gli *Atti* a cura di R. Camurri, si intitolano invece *Giuriolo e il partito della Democrazia*).

⁴³ Lizzano in Belvedere, sull’Appennino bolognese, dove l’11 dicembre 1944 morì Giuriolo.

tempo l'altra edizione, per tutti noi fondamentale, del Vettori [...] Cercherò sempre di seguire le Sue pubblicazioni, quelle del «Giornale storico»⁴⁴ in specie mi hanno incuriosito, perché in particolare mi interessò delle lettere familiari del mio amato concittadino”.

Ugo La Malfa⁴⁵.

[‘Camera dei Deputati’].

Roma, 2/12/1971.

“Caro amico, ho apprezzato moltissimo la chiarezza e la franchezza della sua lettera e non le nascondo che i pericoli che lei vede preoccupano anche me. Penso di avere radicato la posizione del partito in quella parte dell’opinione pubblica che guarda con più attenzione alla situazione del Paese. Penso altresì che i giovani dirigenti, di cui il Partito è formato, trovino l’unità necessaria per guidarlo. Non ho altra ambizione che di collocare un partito di tradizione risorgimentale, con adeguata forza, nel mezzo dello schieramento politico nazionale. Spero di riuscirvi, e di non somigliare perciò a un Principe del Rinascimento⁴⁶.

Con cordiali saluti

Ugo La Malfa”.

⁴⁴ «G.S. della letteratura italiana», la più antica e per molti decenni la più autorevole rivista di filologia e storia della letteratura italiana. Ma un lapsus o un equivoco del corrispondente: le due pubblicazioni cui si riferisce Grazzini comparvero sullo «Archivio storico» — rivista non meno illustre e più antica dell’altra, ma di indirizzo prettamente storiografico, non letterario-filologico. La recensione del Grazzini appare nel numero LII (A. 200, p.675 ss) di «Lettere italiane». Dopo un’ampia e fedele illustrazione della figura del Bonaccorsi, tratta ormai in piena luce dal laborioso scavo critico e di filologia testuale di N., l’A. non manca di rilevare che “attento a modalità genetiche compositive e di tradizione dei testi, il Niccolini fa a tratti prevalere l’interesse del filologo sullo storico della politica fiorentina. Davanti a parecchi degli eventi di quegli anni turbinosi egli si sofferma a portare chiarezza e a consolidare opinioni [...]. Si ha comunque l’impressione che nel volume, allestito mantenendo il principio di egemonia testuale già degli ‘Scrittori d’Italia’, la contestualizzazione storica potrebbe talvolta essere un poco ampliata [...]. È un commento [= *particolareggiato e puntuale*] che qualche volta desidereremmo [*dato che*] non risulta sempre facile inserire con agio nel quadro della politica fiorentina ed europea del tempo le minori occorrenze, che sono parte della ricostruzione di Bonaccorsi non meno dei fatti salienti”.

⁴⁵ *Leader* dapprima della Sinistra del Partito Repubblicano, e poi Segretario del Partito, che amava definire ‘coscienza critica’ dei primi governi di Centro-Sinistra. Tra i fondatori del Partito d’Azione, era entrato prestissimo in contatto con i giovani dissidenti veneti del Fascismo, già nel 1941. Credo perciò che a Niccolini sia bastato ricordargli il comune amico Licisco Magagnato, perché il pontificante politico siciliano – allora quasi onnipotente Ministro del Tesoro - ne leggesse con particolare attenzione la lettera accompagnatoria.

⁴⁶ Pare evidente che il Segretario repubblicano risponda per le rime ad un parallelo storico evocato dal suo corrispondente, quello relativo alla fine dei principati italiani del Cinquecento, soverchiati da Francia e Spagna e assoggettati alla trionfante Chiesa tridentina..

Fedele Lampertico⁴⁷.

Vicenza, 23/4/1995.

“Caro Professore,

ho avuto il volumetto che Ella molto <gentilmente> fatto avere, che con molto <interesse> ho letto⁴⁸.

Quanti ricordi, a cinquant’anni di distanza e quali, quali amarezze...

Ringraziandola[assai?] le invio i miei più [...] saluti.

Suo Fedele Lampertico”.

Luigi Massignan⁴⁹.

[‘Prof. Dott. Luigi Massignan - Libero docente in clinica psichiatrica’]

Padova, 5/5/1993.

“Caro Niccolini,

ho letto d’un fiato le tue considerazioni “politiche”⁵⁰ e al di là dell’irruenza che esprimi nei momenti creativi, condivido la sostanza delle tue recriminazioni. Ma nessuno è senza colpa. Anche se lieve. Devi uscire dalla situazione di amarezza che descrivi con un po’ di humor. Anzitutto rimproverandoti di non essere sincero nel titolo del discorso. Non sei ottuagenario e quindi ti attribuisce un eccesso di saggezza più ‘antica’ di quella che non ti spetta (ammesso che della saggezza ci sia, mi par di sentirti dire). Poi i tuoi commenti non sono malinconie. La malinconia è più seria e non indulge alle natiche e alle contesse⁵¹.

⁴⁷ Ignoro l’identità anagrafica e sociale di questo Lampertico, né saprei indicare il suo grado di parentela con Angelo Lampertico, podestà di Vicenza fino all’8 settembre 1943. La scrittura è di mano assai malferma.

⁴⁸ Si sarà trattato delle *Malinconie politiche di un ottuagenario*, Vicenza, La grafica e stampa, 1993, che oggi si possono più agevolmente leggere in E.N., *Scritti minori*, a cura di Graziella Niccolini Marini, Ed. Colla, 2012.

⁴⁹ Nato a Montecchio Maggiore, studiò al Liceo Pigafetta e si laureò a Padova, specializzandosi in psichiatria clinica. A Padova fu primario del reparto psichiatrico dell’Ospedale civile; poi diresse l’Ospedale psichiatrico di Udine e, dal 1977, quelli di Padova. Cattolico, partigiano, fu deportato a Mauthausen, esperienza che rievocò in un libro di memorie. Fu – è morto ieri nell’oggi che scrivo – fu Accademico olimpico

⁵⁰ E.N., *Malinconie politiche di un ottuagenario*, Vicenza, 1993 (oggi in *Id. Scritti minori*, tante volte citati).

Niccolini era nato nel maggio 1916. Chi ha vissuto con *passione* politica quell’anno, ritroverà in quelle poche pagine il disorientamento per l’ignominia senza riparo, non d’un sistema politico, ma dell’Italia intera.

⁵¹ “una delle più alte intraprese degli ultimi tempi restano le natiche di una pseudocontessa ritratta, tra il plauso dei maggiorenti del paese, da un pittore ormai fuori di testa” *Malinconie* cit, p.12 dell’ediz. originale.

Infine traspare fra le righe il rimpianto e, anche, nonostante le parole, la attesa di una aurora. Abbiamo vissuto momenti peggiori e la luce è tornata. Tornerà ancora, di sicuro.

Un saluto affettuoso.

Gino Massignan”.

Wilma Michaud⁵².

[‘Galleria Michaud- Libreria. Lungarno Corsini 4’]

Firenze, 19/5/1972.

Lo ringrazia del “bel dono” delle poesie da lui tradotte: per “l’attività ancora intensa della Galleria – si scusa —non ho avuto ancora il tempo di leggere le belle poesie di Verlaine”⁵³ e si congeda con l’augurio che i cataloghi della sua libreria “incontreranno sempre la Sua approvazione”.

Giorgio Oliva⁵⁴.

Vicenza, 19/8/1978.

[Vorrebbe che Niccolini aggiungesse la sua firma alla proposta di elezione ad Accademico dell’avv. Giuseppe Stratta; nel frattempo la proposta è stata depositata con firma di Oliva e di Cappelletti⁵⁵. Interpellato da Oliva, Stratta si è detto lusingato].⁵⁶

La contessa – scrivo per i più giovani – era Marta Marzotto, e il pittore Renato Guttuso, protagonisti delle cronache mondane di quel tempo.

⁵² Titolare d’una Galleria d’arte e d’una libreria antiquaria a Firenze, da cui si serviva N.

⁵³ Quell’anno N. aveva dato alle stampe a proprie spese un’antologia di Verlaine con sua traduzione: l’aveva fatto per farne omaggio ad una amica fiorentina malata (non certo la gallerista indaffarata): Paul Verlaine, *Quaranta poesie*, Testo a fronte e traduzione a cura di Enrico Niccolini, Edizioni di Vicenza, 1972.

⁵⁴ Avvocato, e senatore della Repubblica, dalla III alla VI Legislatura. Ignoro quale l’origine e la natura della sua apparente confidenza con N.. In Accademia Olimpica c’è più d’una traccia del suo protagonismo accentratore.

⁵⁵ Avvocato, deputato alla Costituente, bibliofilo, dette impulso alla creazione del consorzio di gestione della biblioteca Bertoliana, di cui fu Presidente fino alla morte, avvenuta nel 1991. Si deve principalmente a lui, come pubblico amministratore, l’istituzione della zona industriale della Città. E a lui, con R. Cevese, R. Pallucchini, F. Barbieri, si deve l’ideazione e l’istituzione del Centro Internazionale di Studi sull’Architettura ‘A. Palladio’. Su di lui, si legga – quando si potrà accedere alle pubbliche biblioteche, che ora ci è interdetto – il *Ricordo di Guglielmo Cappelletti (Vicenza 1907-1991). Commemorazione accademica tenuta nel Teatro olimpico di Vicenza il 14 ottobre 1991*, Vicenza, 1992 (‘I Quaderni dell’Accademia olimpica’, 19).

⁵⁶ Di qualche interesse questa radiografia degli *Interna corporis* dell’Accademia di quegli anni. Stratta era l’avvocato vicentino di Niccolini in una sua interminabile causa civile domiciliata a Livorno, sulla quale si

Idem

Vicenza, 1978/79,

“Carissimo Amico,

se tu sei stato contento della promozione ad Olimpico, io lo sono ancora di più per le amichevoli parole che hai voluto indirizzarmi, “Non di solo pane...”.

Sono certo che riusciremo facilmente ad intenderci nel comune lavoro in seno all’Accademia dove *non ti darò respiro!* [*seguono gli auguri natalizi*]”.

Giorgio Padoan⁵⁷.

“Caro professore Niccolini,

grazie della bella recensione,⁵⁸ e grazie della gentilezza di farmi avere la fotocopia: sarebbe bastata l’indicazione! le confesso che trovare nel lettore un dialogante come Lei è un segreto piacere che conforta nel lavoro”.

Alvise Patella⁵⁹.

legge una sovrabbondante documentazione nella corrispondenza di Ettore Gallo con N. Se non c’è un *lapsus* di Oliva nella datazione della lettera, la firma di N. veniva richiesta *prima* che egli fosse stato formalmente eletto in Accademia. In ogni caso, Niccolini non aveva perso tempo a chiamare in Accademia un suo amico. Non sarà l’unico caso.

⁵⁷ Ordinario di letteratura italiana a Ca’ Foscari: allievo di Vittore Branca, attivissimo *homo academicus* e poliedrico studioso, di cui ricordo a volo i suoi studi sul Boccaccio e soprattutto sul teatro veneziano e veneto.

⁵⁸ Ignoro dove sia apparsa la recensione, che del resto non ho cercata, e non compare tra gli *Scritti minori* di N.. La relativa vicinanza temporale di pubblicazione indizierebbe, a priori, tre libri (almeno...) del Padoan, su cui può essersi esercitato l’interesse recensorio di N.: sono *Petrarca, Venezia e il Veneto*, a cura di Giorgio Padoan, Firenze, Olschki, 1976; *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova, Antenore, 1978, e *Boccaccio, Venezia e il Veneto*, Olschki, 1979. Tuttavia, sulla base d’una ‘filologia memoriale’, ricordandomi come Niccolini aveva sempre in bocca in quegli anni il titolo del *De sua ipsius et multorum ignorantia*, — il libello petrarchesco di polemica contro la cultura scolastica dei medici-filosofi, quali rappresentanti d’una certa pedantesca cultura veneziana coeva —, sarei propenso a credere che l’oggetto dell’ignota recensione fosse il primo titolo citato (benché anche il tema dei rapporti tra Boccaccio e il Veneto possa avere attratto lui che, toscano, si sentiva nato in esilio a Vicenza e nel Veneto, e come tipico ‘uomo del sottosuolo’, aveva in uggia l’*establishment* univertario).

⁵⁹ Luigi Vincenzo Patella Scola, Docente di Geografia alla Facoltà di Lettere di Ca’ Foscari. Vedo da un necrologio (della «Nuova Venezia» on line) che è morto nel 2007, all’età di 70 anni nella sua abitazione di Olmo di Creazzo. Allora è inevitabile pensare che, nato com’era nel 1930, egli fosse quell’antico allievo, forse figlio del barone Scola, che fu affidato alle cure di un Niccolini clandestino, in qualità di istitutore privato, durante la Guerra civile. Mi par di ricordare — ma su ciò basterà forse consultare il recente ricco contributo di Sonia Residori nel secondo volume, uscito di recente, della *Storia di Creazzo*, a cura di Michael Knapton—; dicevo: mi par di ricordare che N. vi fosse protetto dal capofamiglia, nonostante costui fosse al corrente, nonché delle idee democratiche e libertarie di N., del suo stato di ricercato: — e, del resto, come poteva essere diversamente? (fino a che punto l’umanità o il quieto vivere degli Scola, ufficialmente fascisti, trascolorasse in una sorta di larvata connivenza con frange della Resistenza, non senza ambiguità e compromessi inevitabili nell’altra direzione, è cosa che stupirebbe solo gli imbecilli professionali).

[‘Università degli Studi di Venezia- Dipartimento di Studi storici’].

Venezia, 20/6/1992.

“Enrico carissimo, con imperdonabile ritardo ti ringrazio per il tuo invio delle *Note estravaganti*⁶⁰. Si tratta d’una vera “chicca”, che ho letto con immenso piacere, sia per la dotta esposizione, che, seppure “intrisa” di citazioni⁶¹, è di agile e piacevole lettura, sia perché è forse l’unico tuo scritto che ho, e che pertanto ancor più mi è caro in ricordo di antiche stagioni che, malgrado tutto, erano più vive, più serie, e soprattutto più sincere ed umane [...]”.

Idem

Venezia, 5/5/ 1998.

“Enrico carissimo,

finalmente, con calma, ho potuto leggere e poi riflettere sul tuo aureo ‘contributo’ alla percezione della morte. A parte la piacevolezza del tuo periodare e la lucidità e chiarezza del tuo pensiero, ho trovato affascinante il tema stesso del confronto, anche perché — bene o male — sono eventi che fanno parte del mio passato!”⁶²

Manlio Pastore Stocchi⁶³.

[‘Università di Padova- Dipartimento di Italianistica’]

“Ho ricevuto e subito letto il Suo bell’opuscolo sulla cultura vicentina del Rinascimento e sulle prime vicende della nostra cara Accademia Olimpica⁶⁴; tributo di dottrina e d’affetto ad ambienti ed istituzioni che sono molto cari ad entrambi noi”.

[*Niccolini all’avvocato*] Lorenzo Pellizzari

⁶⁰ Non so riferirle ad uno scritto niccoliniano a me noto. Il titolo sembra arieggiare Giorgio Pasquali.

⁶¹ Riprende l’epiteto con cui lo stesso N. la definisce.

⁶² Si riferisce, evidentemente, allo scritto, altra volta citato, *Giovanni Gentile e Benedetto Croce, due modi di congedarsi*, Vicenza, 1998.

⁶³ Inaigue filologo e storico della letteratura italiana, discepolo di Vittore Branca, alla data ordinario di lettere italiane a Padova; è accademico dei Lincei.

⁶⁴ Si tratta d’una tarda (e sommaria) ricognizione del tema da N.

sviluppato a suo tempo nella *Storia di Vicenza*, edita dall’Accademia Olimpica: il titolo della rivisitazione è *Cultura e società a Vicenza nel Rinascimento*, Costabissara, Angelo Colla, 2006 (poi raccolta negli *Scritti minori*, altre volte citati).

Vicenza, 8/12/1991.

“Carissimo Pellizzari,

l’amico avv. Giorgio Oliva mi ha gentilmente fatto avere le due mezze paginette a firma di *****⁶⁵, premesse alla xerocopia della *Rappresentazione dei santi Giovanni e Paolo di Lorenzo de Medici*: mai tanti errori e sciocchezze in così poco spazio. Per questo testo non si può certo parlare di novità o di riscoperta. Io, nella mia modestissima biblioteca, ne ho tre diverse edizioni, una addirittura della vecchia B.U.R.: immagina tu, quale diffusione. Del resto non c’è raccolta di scritti laurenziani che non la riporti. Già la data (1490) non coincide con quella accertata dalla moderna critica⁶⁶. Io, pur non essendo uno specialista delle opere letterarie del Machiavelli⁶⁷, potrei dirti l’anno, il mese, il giorno e, perfino, l’ora in cui il dramma fu, secondo gli studiosi moderni, recitato per la prima volta. A questo proposito le testimonianze dei memorialisti dell’epoca si tramandano anche il nome di alcuni interpreti⁶⁸. Aggiungo anche che il testo delle musiche “miracolosamente ritrovate” è stato edito nel 1943 e che lo puoi leggere comodamente in Biblioteca Bertoliana. Sarebbe troppo lungo indicare qui gli studiosi italiani e stranieri che del testo laurenziano si sono occupati. La critica più recente molto si è dibattuta [*sic*] su questa Sacra Rappresentazione che testimonierebbe, con altri scritti, il passaggio da una certa “sazietà” nei confronti dell’artificioso ottimismo ficiniano, all’esigenza di una nuova e più intensa e meno ambigua religiosità, dettata a Lorenzo non solo dai lutti gravissimi che lo avevano colpito, ma dall’intento di instaurare una nuova politica culturale a Firenze e verso Roma.

Cosa c’entrano in tutto questo i Re Sole, i Napoleoni, e gli Stalin (e perché no Starace?) solo il dabben uomo *****⁶⁹ lo sa⁶⁹.

⁶⁵ Ometto nome e cognome del malcapitato.

⁶⁶ Peccato venialissimo, quello del malcapitato *****, perché la data della rappresentazione è quella dell’11 febbraio 1491: errore tipico di chi trascura il calendario *ab Incarnatione* dei fiorentini. Si fosse trattato d’un programma di sala, o peggio d’un saggio dedicato all’argomento, d’accordo sulla severità: ma, con tutta evidenza, era una informazione privata, il tentativo d’un poveraccio di attirare l’attenzione dei Soloni dell’Accademia su quella che credeva una scoperta: un’innocua farfalla, da lasciare ai suoi svolazzi, chiudendola fuori della finestra, anziché farne bersaglio di una pedantesca serie di randellate.

⁶⁷ *Lapsus* di N. il futuro ‘segretario fiorentino’ - allora un giovane di belle speranze - non c’entra per niente. Leggi: “del Magnifico”.

⁶⁸ Che erano *bambini*, fra cui il figlio dello stesso Lorenzo, l’undicenne Giuliano, e futuro papa Clemente VII.

⁶⁹ A dire il vero, avrei la pretesa di saperlo anch’io, anche solo sulla scorta delle parole di Niccolini stesso: posto che si parla di nuova “*politica culturale*” come uno dei moventi della composizione di Lorenzo. Forse non Starace, ma Giovanni Gentile e Bottai, l’innominata vittima della indignazione professorale di N. avrebbe potuto tirarli in causa, per qualche innocua analogia suggestiva, senza troppo scandalo dei benpensanti.

Sento il dovere di dirti tutto questo perché non ne vada di mezzo il buon nome dell'accademia, di cui anch'io faccio parte, e per un doveroso senso di lealtà nei tuoi confronti⁷⁰.”

Marco Pecoraro⁷¹.

[‘«Lettere italiane» rivista trimestrale diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto’]

Padova, 17/1/1961

“il professor Branca ha passato alla Redazione la Sua lettera del 15 c.m. relativa all'articolo *Note sui ricordi del Guicciardini e sul testamento politico del Richelieu*. La prego di voler inviare il suddetto articolo al prof. Giovanni Getto [...] il quale è già stato avvisato”.

A (.....) Pellegrini⁷².

Lucca, 27/11/1966.

“Caro Amico e professore, stamani così di domenica, in quest'aria pulita di sole mi sei venuto in mente: sarà forse il contrasto oggi di quella giornata terribile in cui ci incontrammo dopo vari anni: 4 novembre a Paderno del Grappa⁷³.”

Non ti narro le peripezie per raggiungere i patri Lari; pensai a lungo e penso ancora all'automobile che Gini lasciò in sosta a Firenze. Hai saputo niente? L'ha ritrovata e come? E qual viaggio facesti per il ritorno?

Ma oggi il sole ci ride in faccia e ci invita a cambiare argomento.

⁷⁰ Ignoro a che titolo l'Accademia fosse coinvolta da quella che mi appare una proposta di rappresentazione. Forse si trattava d'un patrocinio richiesto dal Comune? O dell'iniziativa di qualche privato che, facendosi scudo dell'Accademia, volesse accreditarsi come impresario presso il Comune?

⁷¹ Filologo docente all'Università di Padova. Su di lui una *Miscellanea di studi in onore di M.P.* (Oschki 1991), che non ho visto, e un articolo di G. Auzzas in «Lettere italiane», 55,4 (223) dal titolo *Interessi filologici di M.P.*

⁷² Sul retro della busta, per mano della signora Niccolini, è definito “professore”. Era stato, come s'intende bene dal testo della lettera, uno dei compagni (o degli insegnanti?) di N. nel Collegio di Paderno del Grappa: collegio sempre caro nel ricordo a N., che vi aveva, per così dire, trovato se stesso: e l'amore nascente per la filologia.

⁷³ Giornata, anzi serata infausta e memorabile — lo scrivo per giovani e meno anziani —: lo scirocco improvviso, la pioggia sferzante, le nevi subitamente sciolte in montagna, Venezia sommersa, fiumi e torrenti esondati, manufatti strade ponti travolti dalle cento piene: il grande ponte sull'Astico, a Passo di Riva, qui da noi, usciti in auto per curiosare sull'argine, improvvisamente come sparito, sotto l'urto silenzioso della corrente. Venezia allagata. E Firenze: l'Arno impazzito che sommerge tutto, in turbini di auto e di carte d'archivio, e irrompe dentro le Chiese illustri, fino a sei metri d'altezza. Si veda anche la lettera d'un altro presente a quell'incontro, che dové affrontare le peripezie del viaggio di ritorno: Carlo Salani a N. del 9/11/1972.

Dunque non fu un pio desiderio la mia richiesta del tuo studio sul Manzoni⁷⁴ e con questo ti sollecito un estratto e ti faccio subito questa formale promessa: leggerò con ghiottoneria dell'argomento (non sono capace di adulazioni) e ti prometto di riferirti francamente la mia opinione [...] *ne verbum quidem addam*, ed ho già scritto troppo per lei, *irritabile genus nostrum*: se proprio non ti ho incontrato⁷⁵ lo vedrò dal tuo silenzio. Compirai almeno il dovere di salutare la tua Signora da parte della mia. Essa dette preziose informazioni a mia moglie⁷⁶, che rinnova la gratitudine, condolendosi con me che il dialogo sia stato troppo breve”.

Dino Penazzato⁷⁷.

[*Cartolina Ill., raffigurante la caserma Gen. Chinotto (Vicenza, San Bortolo)*].

Vicenza, Ognissanti [1935].

“Sento che ti trovi benissimo. Ne ho piacere. Vuol dire che questo ci voleva. Scrivi, quando puoi, più regolarmente, come se qui fossi fuori sede⁷⁸.

Studia e sempre avanti, in ogni campo. Saluti e auguri da tutti i delusissimi⁷⁹.

Tuo Penazzato”.

Idem

[Ministero del Bilancio- Il Sottosegretario di Stato’].

Roma, 8/3//1962.

“Caro Enrico,

grazie a te di esserti ricordato anche di me in questa occasione⁸⁰.

A te e a tutti gli amici i più cordiali saluti.

⁷⁴ Il saggio su Manzoni e il Giansenismo, oggi raccolto negli *scritti minori* di N. (ed. Colla, 2012)

⁷⁵ Nel senso di ‘andare a genio’.

⁷⁶ La moglie di Niccolini lavorava, non so se quale medico, all’Opera Maternità ed infanzia di Vicenza. Ma frequentò talora, per conto del marito, anche l’Archivio di Stato di Firenze: sicché le “informazioni” potrebbero essere non di medicina, ma di carte archivistiche.

⁷⁷ Avvocato vicentino, eletto Deputato nella III e nella IV Legislatura, dove fu Sottosegretario al tesoro nel II e al Bilancio rispettivamente nel III e IV Governo Fanfani: morì appena tre mesi dopo l’insediamento di quest’ultimo, il 15/6 del 1962.

⁷⁸ Il diciannovenne Niccolini, interrotto il liceo, andò a completare gli studi nel Collegio-Convitto di Paderndò del Grappa.

⁷⁹ Ignoro chi potessero essere: ex compagni di scuola? Membri di qualche associazione? Né so se Penazzato, allora ventiduenne, stesse facendo in caserma a Vicenza il servizio militare vero e proprio, o svolgesse qualche incarico nell’istruzione pre-militare, entrata in vigore l’anno prima.

⁸⁰ Era appena entrato in carica: si sarà trattato di felicitazioni da parte di N., ma di che cosa’avrà ringraziato il deputato democristiano?

D. Penazzato”.

Alessandro Perosa⁸¹.

[‘Università di Firenze. Seminario di filologia classica’]

Firenze, 23/3/1975.

“Caro Professore,

ho avuto il suo bel volume⁸² e la ringrazio di cuore, per il gentile e gradito omaggio. Ho dato un’occhiata ai testi (ma mi riservo di esaminarli più attentamente) e ne ho ricevuto un’ottima impressione, per la dottrina e il rigore filologico della pubblicazione.

Io, come Lei sa, non sono competente di testi volgari (vengo dagli studi classici), ma il metodo è metodo, e credo che Lei abbia dato un’eccellente prova di vigore scientifico”.

Franz Pesendorfer⁸³.

Vienna, 26/2/90.

“Ho ricevuto la sua recensione del *Governo di famiglia*.

Mille, mille volte grazie! Si è occupato veramente e profondamente con questo volume. Così il lettore della sua critica può capire il valore storico di questa autobiografia ed insieme l’importanza di Leopoldo II e la sua personalità abbastanza complessa e forse complicata. Sono felicissimo che Lei vuol fare anche una recensione della mia biografia di quest’ultimo Granduca regnante. Naturalmente userò [*sic*] l’autobiografia⁸⁴ come fonte quasi inesauribile”.

⁸¹ Triestino di nascita, allievo di Giorgio Pasquali a Pisa, ordinario di filologia umanistica a Firenze, filologo di fama internazionale.

⁸² Non può che trattarsi della sopra citata edizione degli scritti di Francesco Vettori.

⁸³ Biografo di Leopoldo II, Granduca di Toscana, ed editore del *Governo di Famiglia*, autobiografia dell’ultimo sovrano del Granducato, frutto d’un pazientissimo, annoso, lavoro di scavo archivistico dello studioso viennese.

⁸⁴ Titolo originale: *Zwischen Tricolore und Doppeladler. Leopold II von Tuskana*, pubblicata in traduzione italiana col titolo *Leopoldo II di Lorena. La vita dell’ultimo Granduca di Toscana*, Firenze, Sansoni, 1989. Poiché l’opera era già uscita, il futuro “userò” si deve intendere come *a parte subiecti* (ovvero nell’ottica di ciò che ne penserà Niccolini leggendolo: come P. dicesse: “vedrà che userò ...”). La recensione di N. si legge in «Archivio storico italiano», 149, 1 (1991), pp.235-239. L’autobiografia del Granduca, curata dal Pesendorfer, pure recensita da N, era apparsa col titolo *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del Granduca Leopoldo di Lorena (1824-1859)*, Firenze, Sansoni, 1986.

Claudio Povolo⁸⁵.

[‘Università di Venezia- Facoltà di lettere e filosofia- Istituto di studi storici’]

Venezia, 5/6/1984.

“Le lascio la copia del mio intervento al convegno ‘Bande armate’ [...]. Il periodo affrontato è posteriore all’episodio da Lei esaminato, ma spero che pure le sia di qualche utilità”.

Idem

Brescia, 19/6/1984.

“eccole, come d’accordo, il saggio di G. Del Torre sulla famiglia Monza. Il testo è definitivo e comparirà nell’opera collettiva su Dueville (il cui titolo non ho ancora deciso)⁸⁶. Spero che le sia utile”.

Paolo Preto⁸⁷.

Valdagno, 23/12/1985.

“ho letto con vivo interesse il tuo saggio sulle accademie vicentine per la *Storia di Vicenza*⁸⁸; mi pare si inserisca benissimo nel piano dell’opera e si chiude proprio dove la Bellieni apre la trattazione sulle Accademie di agricoltura.

Poiché immagino che i tempi della stampa del volume siano lunghi, ti consiglio di aggiungere nella bibliografia delle note alcuni recenti lavori che Gino Benzoni ha dedicato alle accademie venete del ‘500 e del ‘600’⁸⁹.

⁸⁵ Docente di storia delle istituzioni a Venezia. In quegli anni era dedito ad organizzare storie monumentali di piccole comunità. Niccolini, accademico olimpico come il suo corrispondente, l’avrà interpellato in quanto stava imbastendo il suo racconto *3 luglio 1548. Mezzogiorno di sangue a Vicenza* (poi pubblicato dall’Accademia Olimpica, l’anno dopo), sulla scorta di documenti trovati per caso dalla moglie all’Archivio di Stato di Firenze. E Povolo aveva una vera e propria passione, nutrita di operosissimi spogli archivistici, per il banditismo sociale e per ogni forma di (storica) devianza popolare. Il convegno cui allude aveva per titolo *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, e gli atti ne furono pubblicati l’anno dopo da *Jouvence* (Roma), a cura di Gherardo Ortalli.

⁸⁶ I Monza furono la famiglia egemone a Dueville, loro ‘feudo’ fino all’età napoleonica. Il contributo di Giuseppe Del Torre cui Povolo si riferisce, dal titolo *I Monza, la famiglia, la proprietà, il feudo*, si legge in *Dueville, storia e identificazione di una comunità del passato*, a cura di C. Povolo, Vicenza, Neri Pozza, 1985, vol. I, pp.627-664.

⁸⁷ Ordinario di Storia moderna a Padova nella Facoltà di Scienze della Formazione; come N., Accademico Olimpico...

⁸⁸ La grande *Storia di Vicenza* promossa dall’Accademia olimpica ed edita da Neri Pozza.

⁸⁹ Il quale Benzoni rispose di lì a poco al seccatore come si può leggere a suo luogo.

Neri Pozza⁹⁰.

[‘Neri Pozza Editore’]

Vicenza, 10/11/ 1972.

“Caro Niccolini,

grazie del Francesco Vettori, del quale leggo sulla «Stampa» odierna un bell’articolo di Barberi Squarotti⁹¹. Chissà come sarebbe contento Giuriolo⁹² di questa grossa e dotta fatica, che ci restituisce uno dei grandi storici della Repubblica fiorentina⁹³. Spero ne godano altri nostri amici.

Ho appena sfogliato il volume, tanto da rendermi conto della mole dell’apparato critico. Bisognerebbe far avere il libro a Bandini⁹⁴, qua a Vicenza, e che Folena venisse a parlarne, magari in Accademia Olimpica. Intanto mi felicito. Ho telefonato senza esito ieri e oggi. Care cose. Neri Pozza”.

Bino Rebellato.⁹⁵

Cittadella, 2/6/1975.

“Proporrei una graziosa *plaque* di 16 pagine, compresa la copertina, come ho fatto per il poeta Carlo Betocchi⁹⁶. Titoli in azzurro (copertina della stessa bella carta dei testi) e legatura a mano, con un filo azzurro. Per 200 copie (o 150) la spesa è di L. 78000”.

⁹⁰ Mi limito, per una sommaria identificazione preliminare dell’uomo, a rinviare alla voce del *DBI*, curata da Sabrina Minuzzi.

⁹¹ Su di lui, si cerchi qui a suo luogo, attivando la funzione “trova”.

⁹² Toni Giuriolo, medaglia d’oro della Resistenza, amico e consigliere del giovane Niccolini. Su di lui, almeno: A. Trentin. *Un capitano sconosciuto*, Neri Pozza, 1984; le *Ricordanze* dello stesso Niccolini (A. Colla, 2008), e la corrispondenza di N. presso l’ISTREVI..

⁹³ Per la verità, il Vettori non fu grande storico: semmai diplomatico e politico di spicco; o, se mi si passa l’anacronismo, un politologo; forzando alquanto, ci appare talora come un precursore del materialismo storico.

⁹⁴ Fernando Bandini, poeta e docente universitario, allora collaboratore occasionale di Neri Pozza, che gli aveva pubblicato le prime due raccolte poetiche. .

⁹⁵ Editore di poesia (e poeta in proprio) radicatissimo alla sua Cittadella, ma dal catalogo di respiro assai più che regionale. Ignoro di che si tratti: probabilmente una traduzione poetica: un seguito all’edizione di Verlaine

di tre anni prima?

⁹⁶ Deve trattarsi della *plaque* dal titolo *Lo stravedere dei vecchi*, Rebellato 1970, poi in C.B., *Prime e ultimissime*, Milano, Mondadori, ‘Lo Specchio’, 1974.

Lorenzo Renzi⁹⁷.

[‘Poitiers- Centre d’études superieures de civilisation médiévale’].

Poitiers, 10 luglio⁹⁸.

“Gent. ^{mo} Professore,

mi sono assolutamente dimenticato di lasciarLe l’indirizzo della libreria parigina in Biblioteca. Lo riporto qui in fondo”.

Marcello Rossi⁹⁹.

[«Il Ponte»]

Firenze, 23/11/1989.

“è con vivissimo piacere che ho ricevuto la recensione che presenterò nel prossimo numero del «Ponte». Vorrei tuttavia presentarla come articolo e non come recensione.

Voglio sperare altresì che, nel ricordo di Enzo¹⁰⁰, Lei torni a collaborare alla rivista. Anzi posso annunciarLe fin d’ora che, con il prossimo gennaio 1990, torneremo al mensile. Abbiamo vinto una difficile battaglia di cui Enzo sarebbe stato felicissimo dopo gli anni difficili del bimestrale; ripresentiamo un mensile che, nelle intenzioni, vuol essere battagliero e tagliente come quello di una volta. Ma proprio per questo serve il suo contributo...”.

Giorgio Sala¹⁰¹.

[Comune di Vicenza - Il Sindaco ’]

Vicenza, 19/9/1975¹⁰².

⁹⁷ Linguista e filologo vicentino (*natione non moribus*, come avrebbe detto di sé, modestamente, Niccolini), la cui fama di scolaro prodigio, *a teneris unguiculis*, volava già nella mia città, finanche fra le popolane di San Felice, preconizzandogli grandi cose. Al tempo della missiva a N. giovane, già autorevole dottore, che ricordo, agli albori del Circolo Filologico, assai ascoltato, con rispetto pari al compiacimento, dallo stesso suo Maestro; poi fra i più illustri allievi della gran scuola patavina di Gianfranco Folena, e capo a sua volta d’un’illustre schiera.

⁹⁸ Manca l’anno, che non si può nemmeno ricavare dal timbro postale: direi a cavallo del ’68.

⁹⁹ Direttore della storica rivista, ispirata ad un introvabile ‘liberal-socialismo’, fondata nel 1945 da Calamandrei, alla cui morte, nel 1957, era successo Agnoletti, fino al 1986.

¹⁰⁰ Enzo Enriques Agnoletti, fra i più accesi sostenitori del movimento di ‘Giustizia e Libertà’, di Capitini e Calogero, aderì nel 1943 al Partito d’Azione, di cui divenne uno degli esponenti di punta, e fu fra i capi della Resistenza a Firenze. Collaboratore fin dalla fondazione al «Ponte», ne divenne, alla morte di Calamandrei, il Direttore, imprimendogli un deciso indirizzo anti-americano ai tempi del Vietnam, in linea con la sua visione anticolonialista e terzomondista. Forse le difficoltà della rivista, a cui allude il Rossi, erano legate alla opposizione aperta e radicale al ‘craxismo’ del suo Direttore (ma — in questo caso — avverto che sto congetturando sulla base di qualche lettura affrettata)..

¹⁰¹ Sindaco di Vicenza per 13 anni, dal 1963 al 1975. Accademico olimpico.

¹⁰² Lettera circolare a stampa, personalizzata nel ‘peritesto’ manoscritto.

“Lunedì 23 settembre il consiglio comunale si riunisce per eleggere il nuovo sindaco e la giunta. Per me è il momento del commiato. Ho potuto fare una lunga esperienza di lavoro nel nostro Comune, sei anni da assessore, sindaco per tredici: ma il ricambio è doveroso nella vita democratica [...]. Porto con me un’esperienza umana e politica incancellabile, per la quale sarò sempre debitore alla vita pubblica [...].

Ho conosciuto uomini di culture e fedi politiche diverse, con cui è stato possibile l’incontro rispettoso, il colloquio costruttivo. E a tutti devo essere grato, a chi ha generosamente collaborato nel vincolo della comune scelta politica, a chi non ha mancato all’impegno democratico della critica e dell’opposizione.

Porto con me anche una consapevolezza che ha un fondo amaro, per le carenze di cui è sicuramente segnata una così complessa esperienza: problemi non giunti a soluzione, aspetti che non sono stati colti, mezzi e strumenti non adeguati, e soprattutto sensibilità che non abbiamo saputo valorizzare, e solitudini che non abbiamo saputo vincere. [...]”.

Idem

“Caro Enrico,

grazie del tuo ricordo¹⁰³. Ho letto, d’un fiato, con grande piacere. Mi hai aiutato a coprire un buchetto almeno della mia tanta ignoranza. Ho capito qualcosa di più della storia di Vicenza e delle nostre accademie. E ho apprezzato la tua vigorosa rivendicazione dei diritti dell’accademia sull’Olimpico. Qualcuno ci pensa?

Grazie ancora. E buona Pasqua anche alla tua cara Consorte”.

¹⁰³ Si trattava, evidentemente, dell’omaggio dell’opuscolo di N. Enrico Niccolini, *Cultura e società a Vicenza nel Rinascimento*, Costabissara, Angelo Colla, 2006 (oggi nei citati *Scritti minori*), ripresa e ripensamento di N. del tema, già trattato nelle grande *Storia di Vicenza*.

Giuseppe Scarpat¹⁰⁴.

[«Paideia», Rivista internazionale di bibliografia diretta da Vittor Pisani’]

Genova, 9/1/1961.

“Egregio professor Niccolini,

dall’insieme capisco che il suo articolo è di una certa mole¹⁰⁵. Temo quindi che non sia adatto per *Paideia*. Forse Lei non sa che io ho ceduto la rivista «Lettere italiane», ma il prof. Branca è rimasto uno dei direttori¹⁰⁶. Gli scriva a Venezia e sottoponga a lui la cosa. Quella è la sede più adatta. Io approfitto per invitarla a collaborare a *Paideia* con recensioni. Desidera qualche volume?

Cordialmente

Giuseppe Scarpat”.

Vanni Scheiwiller¹⁰⁷.

Milano, 6/7/1972.

“Le invio a parte, per espresso desiderio dell’Autore, *Come se* di Ernesto Calzavara¹⁰⁸ [...] che intende partecipare al Premio Alte Ceccato¹⁰⁹”.

Valdo Spini¹¹⁰.

[’Il sottosegretario di Stato all’Interno’]

¹⁰⁴ Su di lui, latinista e biblista, fondatore di «Paideia», una succinta notizia nell’omonima voce in *Dizionario biografico dei Friulani*. consultabile in rete.

¹⁰⁵ Si tratta evidentemente di quel raffronto tra i Ricordi di Guicciardini e il testamento politico di Richelieu, che finirà per essere accolto nell’«Odeo Olimpico», e che oggi si legge negli *Scritti minori* di Niccolini, raccolti a cura della vedova Graziella (Ed. Colla 2012).

¹⁰⁶ L’altro era Giovanni Getto.

¹⁰⁷ Fu, fra i piccoli editori, singolare per originalità di catalogo, ed eleganza tipografica.

¹⁰⁸ Poeta di non mediocre vena, incline alle sperimentazioni pluri-linguistiche, adottante il dialetto trevisano come lingua poetica consapevole, della più esposta attualità. Gran parte delle sue raccolte sono prefate da Cesare Segre.

¹⁰⁹ Del Premio non so nulla: la Ceccato era allora un’industria fra le protagoniste del *boom*, tanto da dare il nome alla frazione Alte di Montecchio Maggiore. Era il tempo del mondanissimo Premio Marzotto, ed immagino che i Ceccato, fra cui spiccava un cibernetico, allora popolarissimo, fossero, per velleità emulatrice, promotori e finanziatori del Premio. Ignoro se il successivo Premio italo-tedesco di Montecchio Maggiore, destinato a memorabili successi nel decennio successivo, sia nato come un pollone del primo; oppure abbia una genetica diversa, e autonoma, pur avendo sede nello stesso Comune, a pochi passi dal primo. Certo fu essenziale nell’italo-tedesco, la personalità del coltissimo bibliotecario di Montecchio, il dottor Giancarlo Giani.

¹¹⁰ Uomo politico, figlio dello storico (e già militante di spicco del partito d’Azione) Giorgio Spini. Socialista, docente di Storia delle relazioni internazionali, fu deputato per otto legislature; sottosegretario agli Interni nei governi Craxi e De Mita, divenne Sottosegretario agli Esteri col governo Amato, e fu Ministro dell’Ambiente nel governo Ciampi.

Roma, 12/6/1992.

“Caro Niccolini,

desidero particolarmente ringraziarti per le parole espresse nei miei confronti nella lettera a mio padre del 12 maggio u.s. È una manifestazione di stima che considero un incoraggiamento a continuare nella mia azione per una riforma della politica nel senso della trasparenza e dell’etica¹¹¹.

Con i più fraterni saluti”.

Giuseppe Stratta¹¹².

Vicenza, 15/12/1972.

[*Ringrazia N. del “graditissimo omaggio”*¹¹³].

Sebastiano Timpanaro¹¹⁴

[*cart. post.*]

Pisa, 12/9/1966.

“Carissimo Niccolini,

ti ringrazio molto del saggio guicciardiniano, che ho letto con interesse e che mi pare molto bello. Come va l’altro lavoro?

Spero che ci vediamo presto a Firenze.

¹¹¹ Occorre appena ricordare che eravamo in piena ‘Tangentopoli’. Per i rapporti di lunghissima data di N. con lo storico Giorgio Spini, invito a leggere, a suo luogo qui sotto, la corrispondenza del padre di Valdo.

¹¹² Avvocato del Foro di Vicenza, erede d’un fiorentino studio legale, fatto Accademico Olimpico per intercessione di Niccolini, del quale fu patrono in una causa civile, domiciliata a Livorno e poi in appello a Firenze. Causa il cui iter, seguito con trepidazione dall’ansioso N., lo spinse a sollecitare più e più volte in privato i buoni uffici di Ettore Gallo, di N. amico e protettore (si veda congrua documentazione nel presente fondo e nella corrispondenza Niccolini all’ISTREVI).

¹¹³ Fosse stata una damigiana del vino del podere avito di Niccolini a Bibbona, l’avvocato suo amico avrebbe usato meno formale ringraziamento, che certo si riferisce invece all’arduo libro niccoliniano dedicato al Vettori, da poco uscito per i tipi di Laterza.

¹¹⁴ Filologo classico tra i più autorevoli, benché estraneo al *cursus honorum* universitario, fu storico principe e teorico della propria disciplina, dando anche significativi apporti critici alla storia della letteratura italiana dell’Ottocento. Marxista professo, militava nella sinistra socialista. A quei tempi insegnava in un istituto tecnico (forse a Livorno).

Tanti saluti cordiali dal tuo S. Timpanaro”.

Corrado Tumiati¹¹⁵.

[‘«Il Ponte», Rivista mensile di politica e letteratura’]

Firenze, 17/12/1952

“Egregio professore, ho ricevuto la Sua del 26 u.s. e ho preso nota di quanto mi scrive. Appena l’amico Enriques¹¹⁶ sarà di ritorno <esamineremo> insieme la cosa e vedremo che cosa si potrà fare a pro’ dell’interessato.

La ringrazio per le care parole e per gli auguri che Ella fa alla nostra rivista”.

Cesare Vasoli¹¹⁷.

Firenze, 24/4/ 1992.

“Carissimo Nicolini [*sic*]

La ringrazio vivamente per la Sua così gentile lettera e, ancora, per la Sua così premurosa telefonata. E la prego, davvero, di non preoccuparsi, perché conosco bene i problemi e le questioni che insorgono sempre nelle istituzioni accademiche, e <le> difficoltà di organizzare in modo efficiente le varie manifestazioni [*sarà prossimamente impegnato a Genova per le “inevitabili” celebrazioni di Colombo [...] Purtroppo l’imperversare della ‘folia’ laurenziana*¹¹⁸ mi costringe a fare molte cose che non vorrei davvero ‘eseguire’, ma alle quali sono costretto da considerazioni che riguardano i finanziamenti per l’Istituto ¹¹⁹. Spero, comunque, di aver presto il piacere di rivederlo e le invio affettuosi auguri”.

Idem

¹¹⁵ La lettera è indirizzata alla scuola media di Milano dove allora insegnava N., trasferitosi da Pontedera (Pisa), nella cui scuola media aveva insegnato alcuni anni, per poter mantenere i contatti con ambienti ed uomini di cultura toscani, già conosciuti in tempo di guerra. A Milano credo seguisse le lezioni universitarie di M. Fubini. (Nel 1954 tornerà a Vicenza, quale Insegnante all’Istituto magistrale ‘Don G. Fogazzaro’, dove dal 1967 per qualche anno gli fui collega). Corrado Tumiati, psichiatra e scrittore, era condirettore de «Il Ponte»..

¹¹⁶ Enzo Enriques Agnoletti.

¹¹⁷ Storico della filosofia rinascimentale, allora emerito dell’Università di Firenze, dirigeva l’istituto per gli studi sul Rinascimento.

¹¹⁸ Il V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico. N. doveva aver invitato Vasoli a parlare a Vicenza all’Accademia Olimpica.

¹¹⁹ L’istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, con sede a Firenze, a Palazzo Strozzi.

Firenze, 5/7/1992.

[*Lo ringrazia dell'invio d'un "estratto"*¹²⁰, *scusandosi del ritardo nel rispondere, causato da problemi familiari*].

Riccardo Vicari¹²¹.

Vicenza, 10/10/1977.

[*Nell'atto di assumere la presidenza del consiglio direttivo del Museo Civico ringrazia e saluta i membri del consiglio precedente, tra cui N.*].

Buste 'personali', che includono ciascuna un certo numero di missive d'un unico corrispondente.

B.A.2.

[*Niccolini a*] Giorgio Barberi Squarotti¹²².

Vicenza, 11/10/1972.

[*Lo ringrazia della recensione al suo Vettori, compiacendosi che il suo corrispondente abbia sottolineato la "complessità" e la "modernità" dello storico e politico fiorentino*¹²³: "e questo – commenta N. — mi consola delle mie fatiche". *Del Vettori, egli aggiunge, come una sorta di autocandidatura larvata a studi che già aveva per le mani o che lo tentavano , andrebbero anche raccolte e pubblicate le*

¹²⁰ Così lo definisce Vasoli, ma si sarà trattato piuttosto d'uno smilzo 'Quaderno' edito dall'Accademia Olimpica l'anno prima, dal titolo *Vita di Lorenzo de Medici, scritta in lingua latina da Niccolò Valori e resa in volgare dal figlio Filippo Valori*.

¹²¹ Insegnante delle secondarie, preside del Liceo classico 'Pigafetta' dal 1972 al 1978; fu partigiano cattolico, poi esponente locale della DC, nonché memorialista. Lo ricordo, nelle sue vesti di presidente del museo civico, estenuante oratore.

¹²² Allievo di Giovanni Getto, ordinario a sua volta di letteratura italiana all'Università di Torino; fu fecondo curatore di edizioni di classici, storico, saggista, critico di vastissimi interessi, autore di innumerevoli pubblicazioni. Caso piuttosto raro fra gli italianisti in cattedra. Fu anche apprezzato poeta in proprio.

¹²³ "storico" tout court lo chiama qui N: ma Vettori è, più che storico, un diarista e narratore per diletto, e semmai osservatore di singolare acutezza dei fatti politici del suo tempo, talora di disarmante modernità, come già fu notato dal Croce.

lettere, disperse in biblioteche ed archivi in Italia e all'estero¹²⁴. Ed osservato che molte pagine ancora inedite di "storici fiorentini" di cui il quarantennio fra il 1490 e il 1530 è stato prodigo, meriterebbero d'essere conosciute "non fosse altro per la revisione di schemi e di giudizi ormai sclerotizzati", conclude civettando: "Purtroppo la mia pigrizia mi farebbe dire con l'ottimo Francesco: 'e l'età e la desuetudine me l'ha alienato in tutto'. Pure cercherò di 'satisfare' gli studiosi di quanto sembra mio dovere portare avanti [...]".

Giorgio Barberi Squarotti.

Torino, 27/10/1993.

"[...] grazie dell'utilissimo estratto del suo lavoro su Biagio Bonaccorsi¹²⁵, da cui molto ho imparato, su di un argomento su cui so (colpevolmente) assai poco [...]".

Idem

Torino, 27/9/1998.

"Le sue pagine sui due diversi congedi dalla vita (e dalla filosofia) di Gentile e di Croce¹²⁶ sono molto belle: lezione esemplare davvero attraverso due racconti d'anime e di storia del nostro tempo. Grazie!"

David Chambers [v. sotto Nicolai Rubinstein].

B.A.3.

Eric Cochrane¹²⁷.

¹²⁴ Niccolini si era accinto alla ricerca sistematica delle lettere, ma ben presto aveva rinunciato al suo proposito, scoraggiato dalle difficoltà pratiche, superiori alle forze e alle risorse d'un privato. Sono ricerche che solo un giovane, spesato, può sperare di portare a termine. Solo molti anni dopo N. diede fuori un mazzetto di lettere di Vettori, trovate nel pieno fervore dell'allestimento dell'edizione critica degli *Scritti* del fiorentino, e all'indomani della pubblicazione dell'opera. (oggi in N., *Scritti minori cit.*)

¹²⁵ L'articolo altre volte citato, apparso nel 2° fascicolo del 1983 dell'«Archivio Storico italiano».

¹²⁶ E.N., *Giovanni Gentile e Benedetto Croce. Due modi di congedarsi*, Vicenza, 1998, ora in Id., *Scritti minori cit.*

¹²⁷ Storico del Rinascimento e del Granducato fiorentino. Docente dell'Università di Chicago, allora aveva un incarico alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia. Ricordo due sue opere. *Florence in the Forgotten Centuries 1527-1800: A History of Florence and the Florentines in the Age of the Grand Dukes' e Historians and Historiography in the Italian Renaissance*. Morì, ancora giovane, a Firenze.

Firenze, 31/3/1973.

“Gentile Professore,

è un grosso peccato che l’ultima lettera di P.O. Kristeller mi sia giunta solo ierlaltro al mio ritorno di 5 giorni sulle piste delle Dolomite [*sic*]; perché al ritorno mi sono approfittato della vicinanza per compiere una visita turistica ai monumenti palladiani e per farmi sborsare una mezza fortuna alla trattoria ‘Tre Visi’.¹²⁸

Se invece avrei avuto il Suo indirizzo, sarei venuto anche per fare la Sua conoscenza. Comunque per lettera La ringrazio in anticipo: grazie al prof. Kristeller, sono beneficiario della Sua generosità¹²⁹. L’altra copia della Sua edizione del Vettori è stata mandata alla mia sede abituale dell’Università di Chicago, dove la leggerò con molto piacere al mio ritorno a settembre. Si tratta di una documentazione a me molto vicina in quanto gli ultimi dieci anni ho dedicati alla preparazione di una storia di Firenze sotto il Principato, che esce fra qualche mese e mi sono servito molto per i primi capitoli di ciò che era disponibile di materiale vettoriano.

Intanto mi auguro che possa incontrarLa durante l’attuale soggiorno in Italia, e La prego di accogliere i più sentiti saluti.

Eric Cochrane”

Tony Oldcam¹³⁰.

[‘Brown University- Provicence, Rhode Island,-

Brown in Bologna program -’]

Bologna, 22/5/1986.

[*lo ringrazia sia degli Atti del Congegno su Giangiorgio Trissino, sia del Mezzogiorno di sangue a Vicenza*] “Spero che ci rivedremo. Lei verrà di nuovo ai mercoledì di Folena a Padova?”¹³¹ [*in un poscritto: gli è appena giunta notizia d’un intervento chirurgico subito da Folena*]”.

B.A.4.

Ettore Gallo¹³².

¹²⁸ Storica trattoria denominata ‘Tre Visi’ (in origine forse: ‘Tre Musi’), sita in Contrà Porti. Oggi ha cambiato sede e appartiene ad un cinese.

¹²⁹ Si riferisce ad una seconda copia del Vettori, inviata da N. a Kristeller, e da questi smistata a Cochrane.

¹³⁰ Lettera inserita nella busta intestata a E. Cochrane. Su questo studioso, in rete, non ho trovato niente, né voglio attendere la riapertura delle biblioteche prima di consegnare a chi di dovere questo *pensum*.

¹³¹ Le adunanze del Circolo Filologico a Palazzo Maldura.

¹³² Avvocato del foro di Vicenza, Docente di diritto successivamente a Padova, Ferrara, Firenze e Roma. Membro del Consiglio Superiore della Magistratura; poi Consigliere della Corte Costituzionale, infine Presidente della Corte stessa... Una delle figure centrali della Resistenza vicentina e veneta. Era nato a

[‘Studio Avvocato Ettore Gallo’]

Vicenza, 21/12/1972.

[*lo ringrazia della traduzione di Verlaine pubblicata da N. E si ripromette di procurarsi il libro del Vettori “di cui — scrive — leggo la splendida scheda¹³³”*].

Idem

[‘Consiglio Superiore della Magistratura’].

Roma, 27/1/1977.

“Caro Enrico,

la tua lettera mi ha sinceramente e profondamente commosso. Non che io mi sopravvaluti al punto da ritenermi meritevole delle qualità che mi attribuisce e delle tante espressioni care che ti sei compiaciuto rivolgermi. Ma gli è che questi tuoi sentimenti mi rivelano quanto sia vera un’importante tua osservazione. E cioè, che si può vivere a pochi passi per decine di anni, incontrandosi assai raramente, e tuttavia avvertire la presenza viva e continua dell’uno e dell’altro, se l’affetto reciproco affonda le sue radici nei tempi eroici della giovinezza, vissuti nel segno della libertà e della giustizia.

In realtà, non credere ch’io a mia volta non vada soffrendo questo progressivo ma definitivo abbandono di luoghi, volti cari, di consuetudini e di affetti che da circa quarant’anni hanno rappresentato il tessuto pregnante della mia vita. Ed è inutile ricordarti — perché ben lo sai — che tu hai avuto una parte notevole e indimenticabile.

Napoli, orfano in tenerissima età di entrambi i genitori, il Veneto fu fin da piccolo sua seconda patria. Ufficiale dei carristi in Africa, dopo l’8 settembre ‘43 partecipò come membro del Partito d’Azione e Dirigente del CLN alla Resistenza; imprigionato, torturato e condannato a morte, fu salvato solo dall’arrivo a Padova delle forze alleate. Al suo nome è dedicato l’ISTREVI.

Occorre avvertire che a questa raccolta di lettere andrebbero interpolate le numerose sue giacenti nella Corrispondenza Niccolini dell’ISTREVI. D’altra parte, va anche rilevato che la maggior parte di quelle e di queste ci appaiono delusive, vertendo intorno ad una lunga causa civile che opponeva Niccolini ad un inquilino della sua casa a Bibbona: quasi una di quelle famose cause per stillicidio del diritto romano: solo che si profilava per l’integrità dei diritti di Niccolini — che alle sue proprietà di Bibbona teneva tanto, da farcisi seppellire—. l’insidia dell’usucapione. Certo fa specie la disponibilità paziente, rassicurante e pieghevole d’un Giudice della Corte Costituzionale e poi addirittura del suo Presidente, ad assecondare i sempre ricorrenti dubbi, le ossessioni e ed ansie niccoliniane, quando a lui, come agli altri comuni cittadini, dovevano bastare i due avvocati, quello di Vicenza e l’altro di Livorno, che patrocinavano la sua causa, e la fiducia nella superiore terzietà dei giudici.

¹³³ Era uno dei microsaggi su foglietti a stampa con cui Gianfranco Folena annunciava l’uscita dei volumi della storica collana di cui era direttore: lui li chiamava i “santini”. Oggi si leggono nella raccolta postuma di pagine sparse di Folena, curata da Daniela Folena Goldin, dal titolo *Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, Bologna, il Mulino, 1997.

Mi conforta soltanto il pensiero che Roma non è la Cina, e se questa ‘è vicina’¹³⁴, quella è addirittura alla periferia di Vicenza.

Io tornerò di tanto in tanto. Voi verrete talvolta: la mia casa di Roma è di quelli che mi vogliono bene.

Ma non dire che non restano costì riferimenti agli ideali che illuminarono la nostra giovinezza. Resti tu, resta Licisco [*Magagnato*], resta Libero¹³⁵, resta Bene [*Galla*], anche se purtroppo molti altri ci hanno lasciati. Finché vivremo, saremo tutti noi, non importa se vicini o lontani a testimoniare (anche in questi tempi tristi) quella società ideale alla quale ispirammo i nostri anni verdi.

Ti abbraccio forte.

Fraternamente

Ettore”.

Idem

[‘Professor Ettore Gallo Giudice della Corte Costituzionale’].

Roma,2/3/ 1983.

[*Si conduole della morte della sorella di N.:* “ con questi amici a poco a poco se ne vanno via lembi della nostra vita (epilogo purtroppo previsto) [...]”].

Idem

Roma,16/2/1987.

[*Lo consiglia di nominare un perito d’ufficio di Cecina, che sia amico del perito del giudice, per impedire eventuali tentativi della controparte di influenzare quest’ultimo*].

Idem

Roma,28/8/1987.

[*Ancora pareri legali in merito alla causa di N.*]

¹³⁴ Titolo divenuto proverbiale di un film di Marco Bellochio del 1967: rappresentazione impietosa d’una famiglia borghese di provincia in cui nulla si salva, e vi si beffano pure i compunti seguaci di Maozedong (allora Maotsetung), che sventolavano il ‘ libretto rosso’ delle citazioni del ‘Presidente’ Mao, compilato da Lien Piao. Erano i tempi della ‘Rivoluzione Culturale’ la cui mitologia da noi, come in Francia, si compenetrò al ‘68. Prima che, morto Mao, sgominata la ‘banda dei Quattro’ e liquidata la ‘Rivoluzione culturale’, il mito salvifico della Cina si afflosciasse rapidamente.

¹³⁵ Mi spiace, ma, privato dei libri che servirebbero, non riesco ad identificarlo.

Idem

Roma, 12/4/1988.

[*spiega paternamente ad un N. evidentemente smarrito il significato giuridico della causa in corso e delle mosse delle due parti, sulla base delle continue sollecitazioni dell'amico, che gli invia copie di verbali, notizie aggiornate, esternandogli dubbi e timori*].

Idem

Roma, 14/12/1988.

[*Ancora consigli e pareri legati alla causa: "ma tant'è: ormai la Giustizia è allo sfascio, se non si corre urgentemente ai ripari"*].

Idem

Roma, 16/1/1989.

[*Ancora con pareri legali sulla annosa causa; lo ringrazia inoltre d'un saggio inviatogli, contraccambiando con un "cosetta" scritta per la 'Treccani'*].

Idem

Roma, 9/10/1989.

[*Scherza con l'amico su di un appartamento al Lido di Venezia da lui acquistato, ed entra ancora nel merito della causa in corso, spiegando a N. i termini della questione*].

Idem

Roma, 16/12/1989.

"[...] intanto hai vinto ed è quello che conta!

Al resto provvederemo se e in quanto quello sciocco del tuo avversario davvero vorrà coltivare l'appello [*consola N. delle sue lene sull'andazzo dei tempi: "un po' triste, lo riconosco, ma purtroppo è la realtà della condizione umana. Marat, Danton, Saint-Just, Robespierre sono finiti male: sono rimasti a galla i La Fayette e hanno trionfato i Napoleoni, ma più ancora i 'restauratori' del 1815. Poi, però, è venuto il Risorgimento [...]. Sta' allegro, caro Enrico, e vivi serenamente il lungo resto della tua vita. Tanto ... nessuno ti compenserebbe delle gioie spirituali alle quali rinunci"*].

Idem

Roma, 7/3/1990.

[cerca di “farsi un’idea’ sullo stato della causa, ora in sede di appello, attraverso i verbali di udienza che N. gli manda]

Idem

Roma, 20/9/1990.

[Ancora pareri e consigli sul dibattimento della causa in appello].

Busta A.5.

Gian Carlo Garfagnini¹³⁶.

[’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze’]

Firenze, 10/9/ 1993.

[gli conferma l’arrivo del dattiloscritto di N. su N. Buonaccorsi, che si accinge ad esaminare, per poi passarlo a Domenico De Robertis¹³⁷].

Idem

[’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze’]

Firenze, 13/9/1995.

¹³⁶ Allora era distaccato all’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze, presieduto da Cesare Vasoli. Poi insegnò Storia medievale all’Università di Firenze, dove ora è professore onorario.

¹³⁷ Su di lui *oggi* non posso che rinviare a Wikipedia. Ma probabilmente, navigando con destrezza, almeno nel sito della Crusca si troverebbe qualcosa.

“Come da telefonata ho ricevuto il materiale per l’edizione degli *Scritti Storici* del Buonaccorsi e mi pare che adesso si possa procedere”.

Idem

[‘«Rinascimento» -Rivista dell’Istituto Nazionale’].

Firenze, 7/5/1996.

[*Lo ringrazia degli estratti destinati al Fondo apposito della Biblioteca dell’istituto, ricordandogli che un suo contributo alla rivista “sarà sempre gradito”*].

Idem

[‘«Studi Medievali» - Direzione – Redazione’]

Firenze, 11/1/2000.

[*Ha ricevuto una copia del Diario di Biagio Buonaccorsi, finalmente edito dopo tante traversie*] “Sono veramente lieto che il risultato di tanti anni di lavoro abbia visto la luce, e, come Lei sa, sarei stato lieto di pubblicarlo presso l’Istituto per il Rinascimento. Allora la cosa non andò in porto e anch’io ho cessato la mia collaborazione con l’istituto, per tornare a seguire temi ed autori medievali. Ma nello scorrere del tempo, e nel mutare delle cose, fa piacere constatare che quel che resta, e che poi vede la luce è il lavoro scientifico [...]”.

B.A.6.

Gigi Ghirotti¹³⁸.

[...] 21/11/1972.

“Carissimo,

¹³⁸ Diplomatosi al Pigafetta d Vicenza, egli studente di lettere, cui sarebbe stato agevole divenire ufficiale, volle essere in guerra soldato tra gli altri soldati, contadini ed operai. Combatté poi nella Resistenza fra i Partigiani ispirati al Partito d’azione. Nel dopoguerra diventò giornalista di grido della Stampa e dell’Europeo. Poi, la lunga malattia, che lo portò a vivere l’esperienza d’una sanità pubblica desolante. Sulla condizione del malato in Italia condusse una memorabile inchiesta televisiva e tradusse la propria esperienza in un libro (*Lungo viaggio nel tunnel della malattia*, 1973), che quasi eclissò la sua fama precedente, ma fu una testimonianza che lasciò il segno e che purtroppo non ha perduto che in parte il suo valore di denuncia. Porta il suo nome una Fondazione, votata a cure compassionevoli per i malati di cancro.

ho ricevuto l'inatteso e splendido Vettori di cui avevo già letto un'affascinante recensione su «La Stampa»¹³⁹, e il Verlaine¹⁴⁰, accompagnato dal tuo affettuoso ricordo.

Sto gustandomi l'uno e l'altro dono, mentre vado girovagando in un dedalo diagnostico senza fine. Per ciò che riguarda la salute sono piuttosto in altomare, ma nessuno è in grado di dirmi da che.... Ma mi fa coraggio veder che gli amici sono in piedi e che lo sei, in particolare, tu [...]”

Niccolini a Gigi Ghirotti.

[testo ms. d'una risposta alla lettera precedente del giornalista].

“[...] In questo periodo così triste di sbandamento quale è il nostro, vi è bisogno di chi sappia quotidianamente combattere perché non tutto vada perduto¹⁴¹.

Fraternamente

Enrico”.

B.A.7.

[*Niccolini a*] Felix Gilbert¹⁴².

[*ms.*]

Vicenza [settembre-ottobre 1972].

[*N. rientrando a Vicenza, ha trovato la lettera di Gilbert del 13/8, e gli promette una copia del suo Vettori.*

Interpellato da Gilbert sulla tradizione manoscritta delle Pratiche di governo e sul Diario di Biagio Bonaccorsi, gli dà il suo parere, chiedendo lumi a sua volta al corrispondente sulla possibilità di identificare committenza e scribi delle copie ms.].

¹³⁹ Forse di Barberi Squarotti, ma non posso controllare.

¹⁴⁰ Come ho già ricordato, quell'anno Niccolini aveva dato alle stampe a proprie spese quaranta poesie di Verlaine con testo a fronte, da lui tradotte, con l'intento preciso di farne omaggio ad un'amica malata.

¹⁴¹ Era il disorientamento di chi trovava “formidabili” quegli anni, ma secondo l'etimologia, non nel senso esaltato da Mario Capanna.

¹⁴² Come i suoi colleghi Rubinstein e Kristeller, anch'egli aveva studiato a Berlino, dapprima interessandosi alla storia della storiografia tedesca, poi al pensiero rinascimentale italiano, in ispecie ai grandi storici e pensatori dell'umanesimo civile fiorentino; emigrato in America, per sottrarsi alla persecuzione nazista, al tempo del suo breve carteggio con N., Gilbert era approdato all'*Institute for advanced study* di Princeton, dove restò fino alla morte.

Felix Gilbert.

[‘The Institute for Advanced Study – Princeton, New Jersey. School of Historical Studies’].

Princeton, 13/12/1972.

“Dear prof. Niccolini,

[*ha ricevuto il volume del Vettori*] I wanted to tell you immediately that i am not only very pleased to have this book, but that this volume [...] seems to me of the greatest scholarly importance. [...].¹⁴³

B.A.8.

[*Niccolini a*] Germano Gualdo¹⁴⁴.

Brutta copia senza data.

[*Ricorda al suo corrispondente i loro incontri, al tempo in cui N. studiava le opere del Vettori. Ora ha preparato il Diario di Biagio Buonaccorsi, ma, su 16 codd. esaminati, non ha trovato finora un sicuro autografo. Mario Martelli¹⁴⁵ gli ha segnalato il passaggio d’un ‘libretto’ del Buonaccorsi nelle mani di un Giovanni Gaddi, ‘chierico di camera’ di papa Clemente VII, e vorrebbe sapere da Gualdo se si possa trovarne traccia del codicetto n Archivio Vaticano o in Biblioteca Angelica*].

Germano Gualdo.

Vaticano, 16/12/1977.

[*Le indagini fatte in Biblioteca Vaticana con l’aiuto d’un collega non ha portato a risultati. Gli segnala tuttavia l’esistenza d’una copia del Diario di B. Buonaccorsi, con lacune e note, che ne prolunga la narrazione degli eventi fino all’anno 1523*].

Idem

Vaticano, 12/4/1982.

¹⁴³ Curioso come un’ autorità assoluta negli studi rinascimentali e fiorentini, in particolare, non sapesse mettere insieme una letterina in italiano.

¹⁴⁴ Archivista e docente di paleografia e diplomatica all’ Archivio Segreto Vaticano. Su di lui, vedi le notizie premesse alle sue Carte, custodite nel nostro Archivio e inventariate nello stesso sito dell’ Accademia Olimpica dove, amico Lettore, stai leggendo queste righe.

¹⁴⁵ Docente di Letteratura italiana all’ Università di Firenze, studioso di Machiavelli, di cui ha curato l’ edizione critica del *Principe*, ricostruendone, con originale e discussa interpretazione, il processo compositivo. Si è occupato a fondo anche della poesia di Montale.

[*Non deve rammaricarsi per il mancato incontro romano. N. ha potuto accedere alla Biblioteca senza bisogno della Sua mediazione e della presentazione dell'Accademia Olimpica*].¹⁴⁶

Vaticano, 28/2/1987.

[*Il quesito propostogli da N. richiederebbe una ricerca troppo faticosa per una risposta esauriente. Ha però consultato i repertori a stampa, e non risulta presente la versione in volgare della Vita di Lorenzo de Medici ad opera di Filippo Valori, cercata da Niccolini, cui indica però due codici della stessa, inventariati nell'Iter italicum di Kristeller*¹⁴⁷, che N. “probabilmente” già conosce].

B.A.9.

Paul Oskar Kristeller¹⁴⁸

['Columbia University, N. Y.']

5/2/1973

[*lo ringrazia della sua lettera e della seconda copia del Vettori (la prima era difettosa, ma comunque utilizzata da Kristeller); gli chiede se deve inviare questa seconda a Gilbert e a N. se gradirebbe qualche proprio scritto*]

Idem

Columbia Un., 17/2/1972

¹⁴⁶ Posso testimoniare il regime poliziesco che allora vigeva nell'ufficio della Biblioteca che dava accesso agli studiosi: ufficio affidato ad una specie di umorale poliziotto in borghese.

¹⁴⁷ Si veda qui sotto una nota alla voce Kristeller.

¹⁴⁸ Eminente storico delle idee, fra Medioevo e Rinascimento, fu la massima autorità in materia di codici umanistici, da lui esplorati in ogni parte del mondo. Si veda in proposito, la nota successiva. Curiosa la sua storia: berlinese di nascita, aveva studiato ad Heidelberg, dove si era laureato, e si era poi trasferito a Friburgo in Brisgovia, per studiarvi sotto Heidegger: infine era stato chiamato a Pisa, da Giovanni Gentile, come lettore di tedesco alla Scuola Normale di Pisa. In seguito alle leggi razziali dovette poi emigrare in America.

[Riceve una copia dall'editore, lo ringrazia e si complimenta del "bel lavoro".]
"Vedo con piacere che il mio *Iter*¹⁴⁹ Le sia stato utile nel collocare alcuni manoscritti"
[segnala che nella copia ricevuta manca un foglio di stampa (= 16 p.). gli chiede una fotocopia delle pagine mancanti]¹⁵⁰.

Idem

Columbia University, 19/12/1972.

[Gli fa sapere d'avergli già scritto, tramite Laterza, per congratularsi e segnargli la lacuna. Si compiace di nuovo dell'utilità dell'*Iter italicum*, e gli dà notizia d'un ms. del Vettori, fra le Carte del Fondo Ginori Conti della Biblioteca Nazionale di Firenze, non segnalato nell'inventario].

Idem

Columbia University, 5/2/ 1973.

[Lo ringrazia della lettera e della seconda copia del Vettori: ma poiché il manipolo di pagine credute mancanti nella prima era stato rilegato erroneamente, ed egli, accortosene, ha potuto leggerle, chiede se questa seconda copia la possa inviare a F. Gilbert; inoltre lo invita ad indicargli qualcuno dei propri scritti che amasse ricevere in dono].

Idem

Columbia Un. 24/2/1973

[Su indicazione di N. gli fa spedire il libro¹⁵¹. Quanto alla seconda copia del Vettori, la donerà ad uno studioso o studente a cui potrà essere utile, a meno che N. non preferisca indicargli qualche studioso residente o soggiornante in America.]

¹⁴⁹ L'*Iter italicum* è l'inventario sistematico dei codici di argomento umanistico (in senso lato), giacenti presso le biblioteche e gli archivi dell'intera Italia e della Città del Vaticano, poi, progressivamente, esteso col titolo *iter italicum, accedunt alia itinera*, a tutto il mondo: dotato d'un volume globale di indici si è rivelato uno strumento potentissimo, in grado di rivoluzionare gli studi d'ambito umanistico (*Iter Italicum + Iter Italicum accedunt alia Itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the renaissance in Italian and other libraries.*[6 voll.]).

¹⁵⁰ In realtà, come Kristeller si accorse in seguito, quelle pagine non mancavano, ma erano finite fuori posto per un errore di rilegatura.

¹⁵¹ P.O. Kristeller, *Otto pensatori del Rinascimento italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi 1970.

Idem

Columbia University, 16/3/1973.

[*spedirà la copia del Vettori al prof. Cochrane¹⁵², nella certezza che verrà da lui apprezzata*]

[*Niccolini a*] Kristeller.

Vicenza, 4/3/1973.

“Chiar.mo Professore,

ho ricevuto con viva gioia il Suo bel volume, a me particolarmente prezioso e illuminante per le mie ricerche sul '500 fiorentino [...].”

[*Niccolini a*] Kristeller.

Vicenza 5/3/1973.

“Chiar.mo Professore,

La ringrazio della Sua cortesissima lettera. Anche a me dispiace di non averLa potuta incontrare a Vicenza. Spero che le opere del Palladio L'abbiano un po' ricompensata del 'latrocinio' subito per mano degli 'osti' vicentini.

Fra qualche giorno della prossima settimana probabilmente sarò a Firenze per le solite ricerche. Spero di aver l'occasione di incontrarLa in una delle belle biblioteche dove, Immagino, trascorrerà parte delle Sue giornate [...].”

[*Niccolini a*] Kristeller.

Vicenza, 24/3/1973.

“Chiar.mo Professore,

sono veramente contento che il 'Vettori' sia nelle mani di uno studioso quale il prof. Cochrane.

Nei giorni scorsi, finita la lettura, chiara ed illuminante, degli *Otto pensatori*¹⁵³, desideravo ringraziarLa per le nuove prospettive da Lei dischiusemi. Le sono grato, ancor più, di aver scritto le alte e nobili pagine 100-101 sulla tolleranza e sulla comprensione umana, virtù troppo spesso, qui da noi, dimenticate.

¹⁵² Si veda la nota alla sua lettera a N. del 31/3/1973.

¹⁵³ P.O. Kristeller, *Otto pensatori del Rinascimento italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi editore, 1970.

Con i più distinti saluti.”

P.O. Kristeller.

N.Y., 11/7/1975.

“Caro Professore,

quando sono passato per Firenze verso la fine di maggio, questa volta solo per due giorni, mi hanno consegnato una sua ambasciata telefonica della quale ringrazio sentitamente. Mi dispiace che non abbia lasciato il Suo numero di telefono. Allora l’avrei richiamato, e forse avremmo potuto incontrarci a Mantova o a Bergamo dove sono passato in giugno. Speriamo per un’altra occasione [...]”.

Niccolini a Kristeller.

Vicenza, 21/7/1975.

“Chiar.mo Professore,

di tutto cuore La ringrazio per il Suo saluto dall’America. Mi scuso di non aver lasciato il mio numero di telefono alla segreteria dell’albergo. Purtroppo le gravi condizioni di salute di mia madre non mi avrebbero consentito di abbandonare, anche per poco, Vicenza.

La Sua speranza d’un futuro incontro mi onora profondamente. Sarà mio dovere tenermi informato della Sua prossima venuta in Italia.

Con i più vivi saluti”

P. O. Kristeller.

[cart. Ill. con un vaso di fiori di Odilon Redon]

Capodanno 1977-78.

[*Lo ringrazia di suoi estratti sul Vettori e Machiavelli e gli augura buon anno*].

B.A.10,

Eugenio Levi¹⁵⁴.

[‘Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze’]

Firenze, 11/9/1968.

¹⁵⁴ Responsabile della Sezione manoscritti della Nazionale di Firenze.

[*Gli annuncia l'invio del microfilm richiesto*].

Idem

Firenze, 20/12/1972.

“La ringrazio infinitamente del Suo bel Vettori. L’ho letto con grande interesse, con grande piacere e mi congratulo con lei e con la Sua gentile collaboratrice¹⁵⁵. Quale altro fiorentino porterà a Firenze il prof. Niccolini? [...]”.

Idem

Firenze, 1/7/1974.

[*E. Levi si sta occupando dei frammenti storici di Machiavelli e del diario di Biagio Bonaccorsi (collega amicissimo e corrispondente del grande fiorentino). Di Bonaccorsi N. gli ha appena segnalato una lettera non conosciuta*].

Idem

Firenze, 21/ 4/1975.

[*N. gli ha inviato “con la sua solita, squisita cortesia”, una riproduzione del ms. vaticano del Bonaccorsi, di cui Levi aveva letto il testo ”nella trascrizione dell’inesauribile Tommaseo”. Si informa del lavoro di N., e manda a salutare la moglie (anch’essa frequentatrice per conto del marito di fondi mss. della Biblioteca, come dell’Archivio di Stato di Firenze.)*].

Idem

Firenze, 23/8/1985.

“[...] Ho letto il Suo avvincente e orripilante giallo vicentino¹⁵⁶, un interessante squarcio di storia dei ‘bei tempi’ passati! [...]”.

Idem

Firenze, 23/2/1989.

¹⁵⁵ La moglie di N., Graziella.

¹⁵⁶ E.N., *Mezzogiorno di sangue a Vicenza*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1985.

“[...] ho letto con grande interesse le Sue belle memorie di quella straordinari figura che fu Aldo Capitini.[...].

B.A.11.

Licisco Magagnato¹⁵⁷.

[’Comune di Verona – Musei e Gallerie d’Arte’].

Verona, 2/12/1972.

“Caro Enrico,

speravo di poter venire alla lezione di Faggin¹⁵⁸, ma ho la grana del Congresso regionale, per cui stassera sono bloccato a Verona, per il Convegno, di cui ti mando un dépliant, che si terrà domani a Padova. Poiché non dubito che tu invece possa assistere alla lettura di Faggin, ti mando questa lettera per un giovane amico laureato, Silvio Pozzani, che ti sarà seduto vicino, io penso, perché viene ad una seduta accademica per la prima volta.

Volevo dirti a voce quanto mi è stato caro l’invio del tuo Vettori: è un lavoro — per quanto ne possa giudicare io, ma vedo che Folena è entusiasta anche lui¹⁵⁹, — che fa onore ad un certo metodo di lavoro che abbiamo appreso alle stesse fonti. Il problema della continuità di una certa linea è il problema stesso dell’unità nazionale, e non è un caso credo che i giovani che ci crescono vicino non rifiutino il colloquio con noi¹⁶⁰.

¹⁵⁷ Conseguita la maturità al Pigafetta di Vicenza, nel 1940, il decisivo incontro con Toni Giuriolo gli aveva dischiuso gli orizzonti di ’Giustizia e Libertà’, di cui fu presto attivo interprete, partecipando alla organizzazione della rete veneta di giovani intellettuali antifascisti. Dopo l’8 settembre, militò fra le fila della guerriglia partigiana, tanto che, imprigionati Ettore Gallo e Mario Mirri, il giovanissimo Licisco, nonostante una menomazione di cui soffriva dall’infanzia, ebbe la responsabilità di tirare le fila della lotta armata nel Basso vicentino. Dopo la Liberazione, aderì al partito d’Azione; scioltosi il Partito, militò fra i Repubblicani di La Malfa. Dopo aver prestato servizio al Museo civico di Vicenza, dirigendovi, col titolare Antonio Dalla Pozza, i restauri e riordinandone la pinacoteca, passò a dirigere il museo di Bassano; e dal 1955 fu Direttore dei Musei di Verona: nella cui carica, oltre ad organizzare mostre memorabili e a pubblicare monografie e cataloghi fondamentali, fece affidare il progetto di restauro della sede di Castelvecchio a Carlo Scarpa, con gli esiti esemplari che tutti conoscono. Per un orientamento del Lettore che, per l’età, fosse più sprovveduto di me, suggerisco di Gianni Cisotto, *Nella giustizia la libertà. Il partito d’Azione a Vicenza (1942-1947)*, (Cierre - Istrevis, 2011. In rete si può leggere di Mario Mirri, *Tre lettere di Licisco Magagnato del 1944* (Istrevis): che fa riferimento al Convegno di studi su Magagnato promosso dai Musei Civici di Verona nel ventennale della morte, di cui, nell’attuale chiusura della Biblioteca Civica, ignoro se esistano gli Atti.

¹⁵⁸ Sul quale rinvio alla (troppo breve) nota apposta alla lettera sopra riportata di Delio Giacometti al sen. Oliva.

¹⁵⁹ Forse si riferiva a quei foglietti a stampa che Folena, a mo’ di presentazione – discreta e non invasiva -, voleva inseriti fra le pagine della collana da lui diretta, e che soleva chiamare “i santini”. Oggi si possono leggere in G. Folena, *Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹⁶⁰ Non dimentichiamo che nel ’72 i postumi delle intemperanze giovanili (e giovanilistiche) del ’68 ancora imperversavano, tendendo, grazie a chi soffiava sul fuoco, a cronicizzarsi.

Tu hai dato col tuo lavoro la prova di una lunga corsa condotta senza fermarsi e senza stancarsi, cominciata, se non sbaglio, quando t'era accanto un amico che non scordiamo¹⁶¹.

Tanti cari saluti.

Licisco”.

B.A.12.

Claudio Magris¹⁶².

Trieste, 6/8/1993.

“Caro Niccolini,

grazie per la Sua lettera e per l'attenzione a quel mio articolo. Ma soprattutto grazie per le sue *Malinconie politiche*¹⁶³: mi dispiace per Lei, ma non trovo proprio nessuna ragione di dissenso che ci permetta di litigare, perché in quel saggio, così bello e vigoroso, trovo soltanto cose con cui sono consenziente. Dunque con buona pace del nostro grande Biaseto¹⁶⁴, nessun litigio...

Grazie e tante cose care”.

Idem

Trieste, 20/6/2002.

“Caro Professor Niccolini,

La ringrazio tanto per la Sua lettera, mi ha fatto molto piacere. Non avevo mai sentito parlare di questo convegno, estremamente interessante¹⁶⁵.

¹⁶¹ Toni Giuriolo.

¹⁶² Una grande firma. Apro *Internet* alla voce, e leggo una sua discreta notizia biografica in Wikipedia (c'è pure una foto, purtroppo). Faccia altrettanto un lettore sprovveduto: non c'è niente di male. Dopotutto, ad onta degli incensamenti, non è Tolstoi.

¹⁶³ Non ripeto, ancora una volta, il rinvio bibliografico.

¹⁶⁴ Biagio Marin - alla cui corrispondenza rinvio - che in anni lontani Niccolini e i suoi amici avevano, pare, invitato, forse per una conferenza o una lettura poetica, a Padova. O forse vi si erano solo recati ad ascoltarlo. Magris è stato una sorta di ‘figlio d'anima’ del Poeta di Grado.

¹⁶⁵ Si veda la lettera di Arduino Agnelli. Il convegno di filatelia, tenutosi a Trieste, pare, nel 1943, sarà stato interessante non tanto in sé, credo, (benché, rispetto all'immagine che ci facciamo di quell'anno di guerra, parrebbe un tantino anacronistico), ma forse per la nazionalità di chi vi partecipava. A meno che non servisse di copertura di altri fini ... A Niccolini, allora sotto le armi in zona, sarà servito di ‘madeleine’. Non riesco a pensarlo storico della filatelia.

Purtroppo ora non sono in grado di fare delle ricerche, sono spessissimo fuori Trieste e messo molto male con il lavoro. Le do però il nome di un collega, grande esperto di storia triestina, che se anche non ne fosse informato, saprebbe certamente consigliarLa meglio di me; è anche molto disponibile. Si chiama prof. Arduino Agnelli”.

Idem

Trieste, 7/4/ 2008.

“Caro Amico,

mi permetta di chiamarLa così dopo aver ricevuto la Sua carissima lettera. Sono molto contento che lei abbia pubblicato il volume¹⁶⁶ e lo aspetto con grande interesse. Ancora grazie, tante congratulazioni per la Sua incredibile vitalità.

Con amicizia

Claudio Magris”.

B.A.13.

Jean-Jacques Marchand.¹⁶⁷

Yverdon, 15/3/1974.

[risponde a N, informandolo che il prof. Fachard , studioso di Biagio Buonaccori lavora da alcuni anni in America. Da alcune telefonate di amici suoi a Losanna, sembra che non abbia intenzione di pubblicare il Diario di Buonaccorsi, che sta a cuore a N.. Gli dà l'indirizzo privato del college e quello dell'Università in cui insegna. Lo prega di trasmettere i suoi ossequi al prof. Folena].

Idem

Yverdon, 28/4/1974.

¹⁶⁶ E.N., *Ricordanze*, Costabissara, Angelo Colla, 2008.

¹⁶⁷ Filologo svizzero, docente a Losanna; promotore, con Fredi Chiappelli e Denis Fachard dell'edizione critica italo-svizzera dell'*Opera omnia* di Machiavelli, impresa magnanima, cui ha dato fondamentali contributi. Altro suo cospicuo alloro è l'edizione monumentale del Tebaldeo: Antonio Tebaldeo, *Rime*, a cura di Tania Basile e Jean-Jacques Marchand, Modena , Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, 5 voll., 1989-1992. Marchand vanta meriti culturali anche entro il nostro orizzonte vicentino, essendosi con la sua magistrale perizia occupato anche di carteggi e mss. di scrittori del secondo Ottocento, fra cui Zanella e Fogazzaro.

[Spera che il collega Fachard gli abbia risposto esaurientemente a proposito del Diario di Biagio Buonaccorsi¹⁶⁸, ringrazia N. per l'offerta d'una copia del suo Vettori, edizione di cui gli è giunta la fama di rigore. Si augura di poterlo incontrare a Padova dove l'edizione Antenore ha in progetto di pubblicargli uno studio sui primi scritti politici di Machiavelli¹⁶⁹. Lo prega in un poscritto di ricordarlo al prof. Folena].

Idem

Losanna, 25/5/ 1974.

“Gentilissimo Professore,

La ringrazio di avermi fatto pervenire la Sua bella edizione del Vettori: la leggerò e la consulterò con piacere e con profitto! [In quanto alla tesi di dottorato del prof. Fachard, essa è dattiloscritta e sotto esame: se favorevole, sarà stampata. Prima di ciò l'Università non permette la consultazione. Però può chiedere direttamente a Fachard una copia del dattiloscritto]”.

Idem

Yverdon, 26/4/1977.

[Ha appena letto la recensione di N. al suo saggio sul Machiavelli:] “La Sua recensione mi ha fatto particolarmente piacere perché mette in evidenza, con molta sensibilità e giustezza, le caratteristiche più interessanti dei primi scritti politici e anche perché porta nuovi spunti di riflessione”.

Idem.

Losanna, 12/10/1978.

[Alla fine del mese parteciperà ad un congresso foscoliano a Venezia, da dove gli telefonerà].

Idem

Losanna, 17/1/ 1979.

¹⁶⁸ L'amico, collega e corrispondente del Machiavelli; rinvio alla voce di Gaspare De Caro nel *DBI* il lettore che non volesse leggere su di lui le notizie di N., che ne ha curato l'edizione degli scritti.

¹⁶⁹ Uscì nel 1975 col titolo J.J. Marchand, *Nicolò Machiavelli. Scritti politici giovanili. Nascita di un pensiero e di uno stile*. La casa editrice Antenore era stata fondata dall'insigne filologo Giuseppe Billanovich e da suo fratello Guido. Il libro fu recensito da Niccolini., che ricordo insieme orgoglioso e preoccupato dell'impegno.

[Durante la breve sosta a Vicenza si sono sentiti per telefono. Gli invia un suo nuovo articolo con l'auspicio d'una segnalazione di N. in qualche rivista o giornale].

Idem

Losanna, 31/3/1979.

[Ringrazia per la lettera e per la recensione di N. apparsa nel «Giornale storico della letteratura italiana», di cui ha apprezzato l'acutezza nel cogliere gli elementi essenziali; spera che la rivista possa accogliere la nota anche in assenza del prof. Folena¹⁷⁰. Si ripromette, a sua volta, di presentare le ricerche di N. in una delle riviste svizzere, augurandosi di poterlo conoscere di persona].

Idem

Yverdon L.B., 14/10 /1983.

[Si compiace del proposito di N. di dare un'edizione filologica sicura degli scritti storici di Biagio Buonaccorsi, dopo quella degli scritti letterari, prodotta da Denis Fachard, segnalandogli una "piccola svista" in cui è incorso (N. aveva erroneamente attribuito un'edizione del Diario del Buonaccorsi al Fachard anziché a lui): "la cosa in sé non ha grande importanza— assicura signorilmente M. —, ma per me ha un valore un po' sentimentale, dato che è il primo lavoretto filologico che ho compiuto (nel 1964) quando ancora ero studente di Chiappelli!"¹⁷¹ [gli parla inoltre di certi suoi interessi per i carteggi di scrittori italiani fine Ottocento e poi dell'edizione critica delle Rime del Tebaldeo, cui sta lavorando, "lavoro enorme", nonostante l'anno sabbatico di cui gode).

Idem

Yverdon L.B., 1/11/1983.

[Non è il caso di rammaricarsi della "piccola svista", che Niccolini ha voluto subito rettificare nell'«Archivio Storico Italiano». Piuttosto Marchand si preoccupa del ritardo delle pubblicazioni delle Legazioni e Commissarie di Machiavelli, spiegando a N. i termini finanziari della questione (Freda Chiappelli risiede ormai negli Stati Uniti, che non finanzierebbero l'opera, curata da un'équipe italo-svizzera, come non lo farebbe neanche la Svizzera, se non attraverso percorsi d'esito incerto e lunghissimi). Dal 25 al 27 novembre egli sarà a Ferrara per l'Assemblea annuale dell'Europa delle Corti: gli piace pensare di poterlo incontrare là].

¹⁷⁰ Era all'estero, credo in Inghilterra.

¹⁷¹ Freda Chiappelli, lo storico italo-americano della lingua italiana.

Idem

Yverdon L.B., 11/9/1985.

[*Lo ringrazia delle informazioni e si dice “impaziente” di vedere stampato il Buonaccorsi di N. Gli invia il programma d’un convegno svizzero su Machiavelli: “ il salto lo farò comunque io a Vicenza in ottobre per alcuni controlli in Bertoliana, e spero di vederlo in quell’occasione”].*

Idem

Yverdon L.B., 30/3/1986.

[*Si rammarica del proprio ritardo nel dargli riscontro del Mezzogiorno di sangue a Vicenza, inviatogli da N.: ritardo “assolutamente imperdonabile [...]”. E’ certo molto più di un episodio della vita comunale vicentina che lei ricostruisce” : è invece “ tutto un clima”, tipico della maggior parte delle città italiane “ per non parlare del resto de’ Europa”. Il pregio di tali lavori è di “restituire l’atmosfera vitale in cui si svilupparono le opere politiche, filosofiche, morali d’un’epoca” . Ma il libretto di N. ha, secondo Marchand, un pregio peculiare, che manca in opere di storici contemporanei “spesso tecnici disincantati: il calore umano, la partecipazione all’emozione di protagonisti e il senso della narrazione”. Tanto che gli è venuto, leggendo, da pensare allo Stendhal delle Chroniques Italiennes].. .*

Idem

Losanna, 16/4/1992.

[*Ha ricevuto e letto la Vita di Lorenzo de Medici di Nicolò Valori, edita da N.:*] “anzi l’ho riletta con una certa emozione dopo aver visto la prima mostra laurenziana di Firenze¹⁷². La Sua prefazione è importantissima dal punto di vista filologico e dal punto di vista cronologico: nei due casi ha chiarito una situazione molto complessa, dando prove molto convincenti ¹⁷³ [...]”

Alla fine di questo mese sarò a Vicenza per un Convegno fogazzariano. Chissà che non abbia il piacere di incontrarLa”.

¹⁷² Non so se si riferisca alla Mostra di autografi laurenziani (Firenze, gennaio- giugno 1979).

¹⁷³ Di diverso parere (pur riconoscendo il valore dell’edizione di N., N. Rubinstein, di cui si veda la lettera 15/3/1992.

Yverdon I.B., 30/4/1992.

“Come Le avevo accennato quando ci eravamo visti a Vicenza, ho trovato — grazie all’aiuto di amici — otto lettere del Vettori a Machiavelli e al fratello Paolo in una Biblioteca americana. Le lettere al Machiavelli sono già note ma rispetto al testo a stampa il ritrovamento permette aggiunte e correzioni. La lettera al fratello Paolo è inedita. Come vedrà dalla fotocopia allegata, il contenuto è abbastanza importante [...]: una piccola Guerra del Golfo... di Ancona.¹⁷⁴ Nel trascrivere il testo ho tuttavia piccoli problemi di lettura, e un dubbio, che ho segnato nella trascrizione. Le potrei chiedere il favore di aiutarmi? *[nell’articolo che sta scrivendo, auspicando un’edizione dei carteggi vettori, proporrà che se ne faccia carico Niccolini: progetto di cui parlerà a Cesare Vasoli*¹⁷⁵.

Allegata fotocopia e (parziale) trascrizione d’una lettera di Francesco Vettori al fratello Paolo, rintracciata dal Marchand, in merito alla quale chiede a N. alcuni ragguagli su passi, segnalati coll’evidenziatore].

Idem

Losanna, 29/9/1992.

[Lo ringrazia del chiarimento linguistico “senz’altro illuminante” e gli annuncia l’uscita delle Rime estravaganti del Tebaldeo (“due mattoni di 1200 pagine!”). “ Sono finalmente libero di ritornare a Machiavelli con quel progetto di edizione nazionale di cui Le ho parlato¹⁷⁶. Ma la situazione economica e politica è poco favorevole¹⁷⁷ ”].

Idem

Losanna, 9/7/1993.

¹⁷⁴ Contrariamente agli ordini ricevuti, Paolo Vettori con le sue navi da guerra era passato dallo Jonio all’Adriatico, allora chiamato il Golfo per antonomasia, risalendolo fino ad Ancona, che era il porto degli Stati del papa.

¹⁷⁵ Su cui vedi nota alla sua corrispondenza con N.

¹⁷⁶ Marchand stava curando l’edizione delle *Legazioni*, *Commissarie* e degli altri *Scritti di governo* del Segretario fiorentino. Cui seguiranno i testi dell’*Arte della guerra* e del *Principe*.

¹⁷⁷ Era l’anno di ‘Tangentopoli’ e del crollo del sistema dei partiti che aveva retto la prima Repubblica.

[Gli invia copia della lettera del prof. Garfagnini, “molto positiva” circa il progetto di pubblicazione degli scritti storici e politici di Biagio Buonaccorsi¹⁷⁸ Ha letto con “commozione” le *Malinconie politiche*¹⁷⁹ di Niccolini, “aderendo a quanto scrive”].

Idem

Losanna, 8/7/1995.

[Lo ringrazia della recensione al libro di Farchad¹⁸⁰, inviategli da N. “e per le belle parole che scrive su di me alla fine dell’articolo”. Dichiaratosi “lietissimo” che la pubblicazione delle opere del Buonaccorsi sia ormai imminente (come N. s’era illuso fosse), lo aggiorna sui progressi dell’Edizione nazionale di Machiavelli, sua e di Farchad, infine gli chiede notizie su di un ms. della Ricardiana contenente una lettera di Machiavelli: ivi una scheda rinvia ad un articolo di Niccolini. Può informarlo in merito?] “P.s. Le posso confidare un segreto. Ho un tesoretto vicentino. L’elaborazione della *Conchiglia fossile* dello Zanella (ms. autografo) acquistata anni fa in Italia, con vari altri componimenti e varie sue lettere. Spero di farne presto un articolo: la trascrizione del testo con l’apparato genetico è già pronta¹⁸¹”.

Idem

Yverdon L.B., 16/11/1995.

[lo ringrazia dei due estratti: “filologicamente perfetto” il primo (si tratta della Prima redazione del *Viaggio in Alemania* di Francesco Vettori) e “affascinante” la figura di Capitini rievocata da N. Gli annuncia che l’annunciato articolo sullo Zanella uscirà prossimamente in «*Filologia e critica*»].

Idem

Losanna 24/10/1998.

¹⁷⁸ Gian Carlo Garfagnini, che allora faceva parte, non so in che ruolo, dell’Istituto Nazionale per gli Studi sul Rinascimento. In seguito fu titolare di Filosofia medievale all’Università di Firenze, di cui è oggi professore onorario. Dopo un buon avvio, il progetto editoriale di Niccolini si arenò, forse per scarso entusiasmo da parte di Vasoli, o per difficoltà finanziarie dell’Istituto. Però, se potessi riprendere in mano la corrispondenza niccoliniana dell’ISTREVI, potrei sincerarmi d’un ricordo forse fallace, che fosse sorto un dissenso non sanabile fra N. e Domenico De Robertis, per una sorta di prepotenza da parte di quest’ultimo. Il lavoro di Niccolini finì così per essere pubblicato, parecchi anni dopo, in una sede impropria, dall’Istituto per il Medio Evo. .

¹⁷⁹ Altre volte qui citate.

¹⁸⁰ *Consulte e pratiche della Repubblica Fiorentina 1498-1505, voll. 2*, a cura di Denis Fachard e Gennaro Sasso, Firenze, Olschki, 1995.

¹⁸¹ Uscì in «*Filologia e critica*» (1996, pp. 412-507).

[ringrazia dell'estratto crociano, ora prestato ad un suo ex assistente, che ha lavorato su di un carteggio di Croce; gli fornisce la probabile forma linguistica del toponimo 'Canton di Sciaffusa' in Mittelhochdeutsch. E lo informa che la signora Fabrienne Blary, indirizzatagli da Niccolini,— e che lo ricorda sempre con stima ed affetto,— sta finendo la sua tesi di dottorato su Biagio Buonaccorsi. Chiude con un ragguaglio sullo stato della grande edizione machiavellana].

Idem

Losanna, 22/1/2000.

“Eccolo lo splendido ed attesissimo Buonaccorsi! E' veramente un lavoro monumentale che meritava un così lungo impegno! Questi testi esigevano un curatore che avesse grande competenza in ambiti come la filologia, la storia, il pensiero politico, la tradizione classica. Solo Lei, come lo si era già visto a proposito del Vettori, poteva riunire queste qualità. [...]. Tutti gli studiosi del Rinascimento fiorentino le saranno grati di aver messo a disposizione tanti testi così filologicamente attendibili. [Con altre considerazioni, lo ringrazia per le citazioni onorevoli e per la dedica] Sono anche convinto che Sua moglie sarà felicissima della pubblicazione: mi aveva annunciato la buona notizia qualche mese fa, con nella voce l'emozione di chi parla della nascita d'un figlio o di un nipotino. Quanto la capisco! Ho già fatto 'circolare' il libro.[...]”

B.A.14.

Biagio Marin¹⁸²

“Caro Enrico,

ho avuto la tua graditissima e te ne ringrazio. Tua suocera¹⁸³ mi aveva già fatto cenno alla vostra iniziativa. E' certamente un'impresa pesante e di non facile attuazione in

¹⁸² Il Poeta di Grado. Due segnavia: uno per una rapidissima escursione: *La vita del poeta. Centro studi Biagio Marin* (in rete); l'altro, per una testimonianza fondamentale, ma non a portata di mano: Claudio Magris, Biagio Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono. Lettere con Biagio Marin*, Milano, Garzanti, 2014. Infine un cerchietto in rosso sulla cartografia della critica: per segnarvi il saggio di Antonio Daniele dedicato al poeta in *Nostro Novecento*. Padova, Cleup, 2018: di cui non posso indicare le pagine né il titolo perché non l'ho ora sott'occhio.

¹⁸³ Mi par di ricordare che il suocero di N, un ingegnere Marini, si fosse trasferito a Trieste in giovane età dalla nativa Toscana. Pina, la moglie del poeta, che conobbe Biagio ventenne a Firenze, era una Marini. Ora, nella seconda lettera qui riportata, la signora Pina è chiamata dal poeta “zia” dei coniugi Niccolini: sorella dunque, salvo errore, dell'ing. Marini, padre di Graziella Niccolini. Su Giuseppina appena un rinvio alla rete: “L'amore leale di Pina per Biagio Marin chiuso in un baule - Renzo Sanson racconta una storia di sogni e tormenti in un saggio che viene presentato a Cortina giovedì”, di Alessandro Mezzena Lona, 1 agosto 2017. Fra l'ombroso poeta e il non meno ombroso Niccolini l'idillio dovette ben presto guastarsi, se nella corrispondenza di N., dopo la seconda lettera, per trent'anni fino alla morte del poeta, non c'è traccia

questi tempi in cui tutto si deve pagare e tutto costa. Non so quali siano le vostre premesse finanziarie e se abbiate già assicurati i fondi per almeno un anno. Non so come pensate questa rivista, se settimanale o quindicinale o mensile¹⁸⁴. Non so quale carattere le vogliate dare. Penso che un modesto foglietto settimanale, ai fini di agitare idee, valga più di una solenne rivista mensile.

Lily mi aveva detto che tu saresti venuto qui, e che ne avremmo parlato.

Quanto a lettere inedite qui non sarà facile trovarne. Sono tutte miniere ormai sfruttate. Comunque, per conto mio cercherò.

Vero è anche che io vivo ormai completamente isolato e che trovare la gente non è facile in questi tempi. Difficilmente Trieste vi darà un aiuto. Anche perché 'Trieste' non esiste più come organismo umano. E' ridotta ad un 'ammasso'.

Comunque bisognerà poter mostrare la rivista. Bisognerà poter dire qualche cosa di preciso. Il nome di Faggin¹⁸⁵ è certamente rappresentativo, ma, a quanto par di capire dalla tua, non è ancora assicurato.

E poi dammi retta: i fondi almeno per un anno di attività. Fondi già in Banca! Se no, non partire. Il denaro è la premessa assoluta per la riuscita del semplice esperimento. Anche noi qui si voleva pubblicare un settimanale, anche modesto. Ma quando si trattò di trovare quei milioni che erano necessari per assicurargli due anni di vita, il

di Marin – tranne che in un accenno fuggevole di Claudio Magris - : neanche, per es., due righe da Grado per accusare ricevuta delle *Quaranta poesie* di Verlaine, tradotte dal quasi-parente, e pubblicate nel 1972: libro che forse N. neppure gli mandò.

¹⁸⁴ Qui e nella seconda lettera Marin si rivolge a N., come al portavoce d'un gruppo di amici. Non ho idea di chi potessero esser gli altri: forse Licisco Magagnato? Remo Pranovi, altro militante del Partito d'Azione, che in effetti pubblicò, ma più di dieci anni dopo, una sua rivistina bimestrale – oggi dimenticata anche dai Vicentini - dal titolo di «*Il Talentismo*», che non dispiaceva a N.? Non credo, per varie ragioni, che nel gruppetto di "amici" potessero starci Neri Pozza e neanche Fernando Bandini e i giovani che si raccoglievano attorno a lui nella Casa di Cultura Popolare. Probabilmente Emilio Franzina saprebbe sciogliere il nodo. Posso però testimoniare che un già maturo Niccolini tentò (e per qualche tempo ci riuscì) di aggregare un gruppuscolo culturale senza sede fissa, di cui fecero parte, oltre il sottoscritto, Francesco Pontarin, Gianluigi Cazzola, Giancarlo Giani, Livio Signori. Un giorno ci preannunciò che aveva invitato al prossimo incontro un suo giovane amico, strenuo seguace di Capitini, Matteo Soccio, da lui assai ammirato. La riunione, quella sera, aveva per sede una saletta della Birreria Pedavena di San Lazzaro. Signori ed io eravamo andati a prendere in auto il collega, e sia per la viabilità del quartiere, non proprio felice, e per le sommarie indicazioni dateci, eravamo riusciti a scovare dove stava di casa solo con deprecabile ritardo. Giunti a destinazione in un clima piuttosto elettrico, dopo qualche avvio di festose chiacchiere degli amici in attesa, ignari dell'aria che tirava, e arrivato infine il dottor Soccio, sistematici alla meglio attorno ad una tavola, un irritato Niccolini, interrompendo ad un certo punto una conversazione già avviata da altri, procedette a presentare ritualmente: non Soccio a noi, dell'Osteria volante, ma noi, ad uno ad uno al suo giovane pupillo, illustrando al nuovo venuto titoli e meriti dei vari presenti senza risparmio d'elogi. Venuto infine il mio turno, ci fu da parte sua una scortesie intenzionale, nello stile della *passatella* del sud: non so che replica mia bastò ad accendere un alterco, si sfiorò la rissa, furono chiamati i Carabinieri, e tutto finì. [Nota aggiunta in limine]. A meno che – ed ora mi pare probabile - il deittico "Voi" (e annessi) adottato da B. Marin nelle due lettere non designi la sola coppia Graziella ed Enrico Niccolini.

¹⁸⁵ Vedi qui sopra una nota alla lettera di Delio Giacometti al sen. Oliva.

problema divenne insolubile. Ch , i milioni magari li avremmo trovati, ma a prezzo che ci parve troppo alto. Cos  abbiamo rinunciato.

Dirai che vengo a scoraggiarti. No! Vorrei solo metterti in guardia.

Donna Pina vi saluta ed anche io vi saluto.

Affettuosamente tutti e due.

Marin”.

Idem

Grado, 9/11/1961.

“Cari Amici,

  stato per me un gran piacere incontrarvi a Padova, quasi un mese fa. Vi ringrazio vivamente di essere venuti. Allora vi promisi di venirvi a trovare, ma ora siamo sulle mosse di andare a Roma, e poi la zia Pina non sta bene e non la posso lasciare. Speriamo di poter venire in primavera. In febbraio sar  due sere a Venezia all’Universit  Popolare. Chi sa che allora non possa fare un salto a Vicenza.

Intanto vi ringrazio del vostro invito che ho accolto con molto piacere. Non si potrebbe organizzare una lettura di miei versi cost  a Vicenza? A Verona ci sono stato due volte, a Vicenza mai. Ma questo solo se esiste una facile possibilit .

Poich  siamo a Natale, ve lo auguro buono. E buono anche l’anno novello.

Vi abbraccia e saluta l’amico vostro

Biagio Marin”.

B.A.15.

Mario Mirri¹⁸⁶.

¹⁸⁶ Innanzitutto avviso il Lettore ignaro che questo pacchetto di lettere va per forza integrato con le altre lettere di Mirri a Niccolini sepolte all’ISTREVI. Il professore Mirri, insigne docente di storia moderna all’Universit  di Pisa, si   spento nel 2018, all’et  di 93 anni. Era nato a Cortona, ma si era trasferito con la famiglia all’et  di 16 anni a Vicenza, di cui aveva frequentato il Liceo classico, incontrandovi un professore di filosofia di eccezione, quale Mario Dal Pra. Ben presto fu attratto dall’ambiente dell’antifascismo liberal-azionista, orbitante intorno a Toni Giuriolo, passando all’azione partigiana dopo l’8 settembre. In quella veste, lo troviamo nelle pagine dei *Piccoli maestri* di Meneghello, col nome di “Marietto”. Infaticabile e

Pisa, 15/5/ [1948?]

“Caro Enrico,

poiché il 20 devi essere a Roma¹⁸⁷, penso tu abbia piuttosto fretta di avere notizie di qui e quindi ti trascrivo quello che o potuto assumere finora.

Sono stato ieri a Livorno. In provveditorato, come al solito, tutti ripetono che vi sono ben poche possibilità etc.. Le scuole sono quelle che abbiamo visto. (Classico, Scientifico, Magistrali a Livorno, Scientifico e Magistrali a Piombino, Classico a Portoferraio. Non molto, ma più di qualche altra provincia (Siena e Grosseto, per es.) . C'è il fatto però che per la vicinanza di Pisa (mezz'ora di treno) c'è anche qui un certo affollamento. In graduatoria però io sarei più avanti che a Vicenza, Ancona e Pisa; i posti in compenso sono molto meno (due soli liberi): ma forse per te la situazione sarebbe diversa [...]. Non so nulla ancora di Perugia (Capitini era arrabbiato in questi giorni e non mi sono arrischiato ad avvicinarlo) e di Lucca. [...]. Ti ringrazio per il tuo interessamento per i miei documenti. Ho paura che a casa mia facciano delle confusioni. [...] Se poi avrai l'abilitazione, la cosa si sistemerà ancora più facilmente.

Auguri ad ogni modo, e saluti a tutti.

Mario”.

Idem

Senigallia, 4/8 [1948¹⁸⁸].

“Caro Enrico,

andava bene la domanda che ti ho inviato da Assisi? Certo mi dispiace darti da fare, ma ti dissi che non era possibile fare diversamente¹⁸⁹.

coraggioso, giunse a coprire rischiosi incarichi organizzativi di livello regionale, finendo per cadere in mano ai fascisti della Banda Carità di trista memoria, subendovi detenzione e torture, cui pose fine solo l'imminente arrivo degli Anglo-americano a Padova. A Padova si era laureato in filosofia, trasferendosi ben presto a Pisa per un corso di specializzazione, alla Scuola Normale, dove fu allievo di Delio Cantimori; i suoi innovativi filoni di ricerca e la sua forte vocazione didattica dettero vita ad una nuova scuola di storici di cui fu celebrato maestro. Per un rapido orientamento sulla sua personalità di uomo e di studioso suggerisco la lettura di un necrologio in rete: «UNIPINEWS: *Ateneo in lutto per la scomparsa del professore emerito Mario Mirri*».

¹⁸⁷ Pare, dal contesto, per l'esame di abilitazione all'insegnamento, allora non decentrato.

¹⁸⁸ Desumo, o forse azzardo la data delle due lettere dalla richiesta di procurargli urgentemente certi documenti fatta a N. È possibile che si trattasse della sua Maturità classica e della Laurea, ma, poiché la Borsa di Studio della Normale, cui aspirava Mirri, era riservata agli ex partigiani, si sarà trattato del 'Certificato' di "patriota", rilasciato dal generale Alexander, a nome delle Nazioni Unite, ai combattenti nella Resistenza (chiamato comunemente 'Brevetto Alexander').

¹⁸⁹ Si tratta quasi certamente della documentazione necessaria a Mirri per usufruire d'una Borsa di Studio alla Scuola Normale di Pisa riservata agli ex partigiani.

Questa è una località balneare abbastanza bella, con molta gente. Certo abbiamo subito due giorni di pioggia e ora il mare è grosso, ma il tempo dovrebbe essersi rimesso. È che io non sono un gran tipo da spiaggia¹⁹⁰ e non mi diverto anche perché non conosco nessuno. Ad ogni modo mi riposo un po' e me sto tranquillo. Tu che al 'Livellon'¹⁹¹ sei diventato un nuotatore, non dovresti trovarti male qui.

Perché non vieni a trovarci? Potremmo accomodarti per dormire, se ti adatti a dormire in camera con me. Pensaci, ci faresti piacere. [...].

Ti saluto molto e ti ringrazio fin d'ora per il tuo interessamento per il mio documento.

Mario”.

Idem

[‘Università degli Studi di Pisa- Istituto di Storia medievale e moderna’]

Pisa, 5/8/ 1966.

“Caro Enrico,

sono stato lietissimo di ricevere il tuo contributo guicciardiniano!¹⁹² Così ho visto che sei, non solo vivo e vegeto, ma anche alacre e sempre ricco di interessi. Le tue pagine, a quel che posso giudicare, mi sembrano assai interessanti ed acute.

Ma tu? Possibile non aver alcun'altra notizia?

Comunque, grazie, e col più affettuoso ricordo.

Tuo Mario.”

Idem

Pisa, 29/10/1966.

“Caro Enrico,

ho visto finalmente, e con vivo piacere, una tua lettera! Sapevo che eri andato a Pisa nell'estate, e Timpanaro mi aveva detto di te e del lavoro che stai facendo. Peccato

¹⁹⁰ Locuzione allora familiare.

¹⁹¹ Mitica (e misera) spiaggia fluviale in riva al Bacchiglione, unica risorsa, non priva di insidie, a parte qualche cava ricolma d'acqua fangosa, per i ragazzi vicentini, prima della costruzione della piscina Comunale di Viale Ferrarin. Il Livellon, per cinquant'anni e più, regno incontrastato del salumaio Geremia, dallo scultoreo fisico, con la sua corte di ragazzotti ammiranti il loro abbronzatissimo Tarzan vicentino. Di piscina (ce n'era una, dicevano, a Valdagno) si parlava come di luoghi peccaminosi, quasi come i teatri. Bisognava accontentarsi del cine, con Tarzan e con Esther Williams, - o del *Livellon*.

¹⁹² Citato più volte in questo apparato: cfr., ad es., la nota alla lettera di Giovanni Getto, Torino, 24/1/ 1960.

che io fossi in vacanza! E speriamo che tu capiti in un momento più favorevole agli incontri e alle chiacchierate.

Per quello che mi chiedi posso darti solo l'indicazione relativa a Fubini, che, come saprai, è professore interno alla Scuola Normale da quando ha lasciato la Facoltà di lettere a Milano [...], Del Vettori¹⁹³, invece, non so nulla. Ti auguro buon lavoro e ti trasmetto un cordialissimo 'arrivederci'!

Molto affettuosamente

tuo Mario”.

Idem

Pisa, 20/4/1972.

“Caro Enrico,

ti sono veramente grato per l'omaggio che hai voluto farmi della tua traduzione di Verlaine¹⁹⁴. Sebbene non sia competente, mi sembra proprio una bella cosa. Quel po' di lettura che ne ho fatta, mi ha dato l'impressione d'una cosa proprio riuscita. Congratulazioni dunque! D'altra parte, questo tuo impegno, mi fa venire in mente i tuoi gusti, le tue scelte e preferenze poetiche già di tanti anni fa, e ti sono grato, quindi, anche del ricordo, che stimoli, di anni ormai tanto lontani.

Molto affettuosamente

Tuo Mario”.

Idem

Pisa, 17/11/1972.

“Caro Enrico,

dopo la tua lettera, ho ricevuto il Vettori, che mi avevi preannunciato.

Ti ringrazio moltissimo del gentile pensiero. È venuto un bellissimo volume, e mi rendo conto di quanto possa esserti costato di fatiche e pazienti ricerche. — Ma certo ora puoi essere ben soddisfatto- Vedo con piacere che Folena ho voluto presentare, con la sua solita finezza, il volume, sottolineandone, l'importanza.

Di nuovo grazie, dunque, e vive felicitazioni.

Ricordami molto anche ai tuoi.

Molto affettuosamente.

¹⁹³ Francesco Vettori, l'amico e corrispondente di Machiavelli, dei cui scritti N. procurerà un'edizione critica esemplare.

¹⁹⁴ Vedi nota alla lettera di Wilma Michaud.

Mario”.

Idem

Pisa, 26/1/1975.

“Caro Enrico,

alla Normale mi hanno fornito i due opuscoli, che ora ti invio. Credo sia proprio quanto ti serve per venire incontro al desiderio di informazioni di tuo nipote. Non so quale indirizzo potrà preferire. Per quello che so, sia l’indirizzo matematico sia l’indirizzo di fisica sono in questo momento molto quotati, qui a Pisa [*rileva che in quelle facoltà, dedite al “culto del genio” sono molti gli abbandoni*] “Se senti un po’ di polemica nella mia esposizione, è perché questi colleghi hanno sostenuto, anche in interviste televisive, che loro non possono lavorare se loro hanno più di due allievi a testa all’anno¹⁹⁵. [...].

Ti ringrazio piuttosto molto dell’invito a venire a Vicenza, al tuo Liceo. Ritengo molto simpatica la tua iniziativa [...]. Purtroppo il tuo invito mi lascia molto perplesso, in questo momento, in mezzo a tante difficoltà come sono¹⁹⁶, non mi riesce facile risponderti. [*non si sente un conferenziere, e non ama le conferenze*] “Credo di essere molto bravo a lezione, con i ragazzi, ma qui parlo a braccia, terra terra, e discuto e insomma cerco di realizzare un rapporto di collaborazione e di lavoro comune.

Da ultimo Vicenza, mi preoccupa. Capitarci, come sai, dopo quasi 30 anni, come si fa? In tutto questo tempo sono capitato a Vicenza, se ben ricordo, solo due volte. Una per la morte di Francesco Ferrari¹⁹⁷, ed una, quest’estate, a quella di Gigi Ghirotti.

¹⁹⁵ Ricordo per inciso che in quegli anni, a Pisa, teneva cattedra di Analisi ed era rettore Alessandro Faedo, di Chiampo (che poi fu Presidente dell’Accademia Olimpica).

¹⁹⁶ Stava usufruendo dell’anno sabbatico, che lo porterà a Parigi, Ginevra, Berna per le sue ricerche, né poteva trascurare la sua facoltà, dove aveva appena avviato l’istituzione d’una laurea di storia “che crea moltissimi problemi, anche organizzativi e pratici” (*ibid.*)

¹⁹⁷ Dati i tempi avversi agli studi, sono costretto a trascogliere questi dati da Wikipedia. Aveva frequentato la Normale di Pisa, laureandosi con Luigi Russo. Partecipò militarmente alla resistenza nel Vicentino, tra le fila della Brigata Mazzini con Gigi Meneghello. Assieme a Mario Sabatini rifondò negli anni '50 la “Società Generale di Mutuo Soccorso”, polo culturale nel centro storico di Vicenza che poteva contare su varie strutture, quali il “Cinema Odeon” per proiezioni cinematografiche, la “Saletta Lampertico” per conferenze ed incontri nonché una biblioteca.

Negli anni Cinquanta iniziò la sua attività politica nella Federazione di Vicenza del P.C.I., partito nelle cui file venne eletto Consigliere Comunale nel 1956.

Nel 1958, candidato alla Camera, venne eletto Deputato al Parlamento per la III legislatura. Fu successivamente rieletto sia nel Consiglio Comunale di Vicenza, dove rivestì la carica di Capogruppo, che alla Camera per la IV legislatura.

Si impegnò, assieme al Consigliere Comunale Lino Nicoletti del P.C.I. affinché alla Città di Vicenza venisse concesso il parco Querini, che stava per essere lottizzato in villette.

Morì nel 1964 per un attacco cardiaco. Onore a lui.

Volevo vedere Mariangela; per un contrattempo non ci potemmo incontrare. [...]. Hai sempre quella casetta a Bibbona, ci vai l'estate? [*gli propone di venire a trovarlo*] “e se anche io non guido, ho moglie ottima guidatrice, e con macchina, che mi scarrozza dovunque necessario.

Mi ha fatto comunque piacere la tua cara lettera. E ti prego di ricordarmi alle tue sorelle Maria e Antonia, e di fare molti auguri a questo tuo nipote, che, a quanto capisco, dev'essere molto bravo. Ciao.

Molto affettuosamente,

Mario.”

Idem

Pisa, 24/11/1982.

“Caro Enrico,

non vedo il tuo nome nel cartoncino che ti spedisco: ma eri stato informato? Certo tu sei di quelli che dovrebbero e potrebbero portare testimonianze utili. Ma forse il figlio Federico non ti conosce?

Ciao, affettuosi saluti [...]”.

Idem

Pisa, 10/10/1983.

“[...] ho gradito molto questo tuo estratto dell'Archivio Storico Italiano [...] P.s. Ti avevo detto che ero stato ‘assistente volontario’ di Sestan¹⁹⁸, qui a Pisa, trent'anni fa (mi pare dal 1951 al 1953) quando succedette a Cantimori e prima di essere chiamato a Firenze, poi siamo rimasti sempre molto amici (ovviamente, amicizia filiale da parte mia)”.

Idem

Pisa, 20/9/1999.

“Caro Enrico,

Sei stato a Cavalese?

E ora sei a Bibbona? Sono un po' frastornato. Il tuo telefono vicentino non risponde, devo pensare che tu sia fuori.

¹⁹⁸ Allora Direttore della rivista «Archivio Storico Italiano»: si veda la sezione della *Corrispondenza* che porta il suo nome.

Mi è arrivata una cartolina da Cavalese durante l'estate. Mi ha creato un po' di confusione, in principio ho creduto fosse un altro Enrico, perché ti sapevo uomo di mare e non di montagna [...]. Ora mia moglie dice che è arrivata una telefonata da Bibbona, lei non ha capito ben di chi [...]. Il mondo è complicato e le cose tutte difficili. E anche la vita abbastanza difficile. Ma lo sapevamo, ce l'avevano detto fin dall'inizio ... Ciao

Affettuosamente, a te e a tua moglie.

Mario”.

Idem

Pisa , 7/12/2003.

“Caro Enrico,

grazie per gli Statuti dell'Accademia Olimpica¹⁹⁹, e complimenti per la tua attività, che, come vedo, riesci sempre a tener viva! E, visto che siamo a dicembre, anche molti auguri per l'Anno Nuovo a te e a Graziella.

Mario”.

B.A. 16.

[*Niccolini ad*] Indro Montanelli.

[*brutta copia ms. senza data, ma del 1972*].

“[...] Spero non abbia dimenticato il nostro incontro a Vicenza di qualche anno fa. Parliamo della Firenze di Cosimo e di Lorenzo e delle mie ricerche su Francesco Vettori.

Esce ora, presso Laterza. Il volume: Francesco Vettori, *Scritti storici e politici*, da me curato. L'editore dovrebbe inviarglielo a giorni e spero che non le dispiacciano le considerazioni dello storico fiorentino del quale gli attuali politici, specialmente miei concittadini, tanto debbono aver appreso²⁰⁰.

Cordialmente,

E.N.”

¹⁹⁹ E.N. (a cura di) *Gli statuti del 1650*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003, oggi in *Scritti minori* cit..

²⁰⁰ Non so se si tratta di ironia o invece di un paragone amaro: perché Vettori è campione di disincantato cinismo, in lui più marcato ancora che in Guicciardini.

Tony Oldcam: vedi E. Cochrane.

B.A.17.

Geno Pampaloni²⁰¹.

Grosseto, 11/12/1938 –XVI.

“Carissimo Niccolini,

eccomi a te: sono a Grosseto a casa, per la domenicale vacanza (le natalizie cominceranno la prossima settimana) e ti scrivo.

Mi scrisse Bolognesi che avresti fatto volentieri il corrispondente padovano: contentone!²⁰² Ma perché non me lo hai mai detto da te? Io ti ricordo ancora con molta simpatia per i giorni pisani²⁰³, e ho avuto modo di apprezzarti, anche se non di conoscerti a fondo. E non posso che ringraziarti di questa tua offerta.

Naturalmente per questo primo numero è impossibile dare per costituita una redazione padovana: ma per il prossimo, senz’altro. Noi aggiungeremo il tuo nome al nostro (a quelli cioè dei redattori di Grosseto, Roma, Firenze, e Napoli) ma tu lavora. Cioè: cerca di diffondere la rivista (mandami a dire, qui a Grosseto, via Cairoli 12, quante copie desideri che ti mandiamo: meglio ancora, inoltre, puoi approntare una

²⁰¹ Militante nel Partito d’Azione, combatterà, dopo l’8 settembre, nell’ Esercito del Sud. Nel secondo Dopoguerra, fu lunghi anni Segretario generale del movimento di Comunità di Adriano Olivetti, e si affermò come uno dei più autorevoli cosiddetti ‘critici militanti’, corteggiato da scrittori d’ogni genere e fama. Direttore editoriale, fu molto presente anche nella TV in bianco-e-nero, ai tempi de l’*Approdo*. Sua cifra, per come lo ricordo, una sobrietà signorile, senza sorrisi ed ammicchi. La sua presenza s’è ormai dileguata dall’orizzonte culturale. Ma già in vita l’industria culturale l’aveva, mi pare, emarginato.

²⁰² Si trattava della rivista «Ansedonia», fondata a Grosseto, che fin dal secondo numero sferrerà un duro attacco alla “consorteria ermetico-cattolica” dominante a Firenze. Dopo travagliate vicende, nel 1940 la rivista emigrò a Roma, con avvicendamento di redattori e di direttore, e prese il nome di «Lettere d’oggi». Vedo che vi collaboravano bei nomi d’allora: Silvio Benco, Gadda–Conti, Vicari, Barile, oltre a Pampaloni (un giovanissimo Fortini vi pubblicò una dichiarazione di guerra all’ermetismo). Notizie frammentarie che ricavo da un libro, barbaramente schiaffato in rete senza titolo, copertina, indice, né numerazione di pagine. Si tratta della monografia postuma di Katia Colombo, dal titolo *Corrente. Il Foglio in rossetto e bistro*, edito da Mimesis in questo 2020, dedicato alla rivista militante di Milano fondata nel 1938 - nata nella stesso anno di «Aretusa» -, che raccolse e lanciò giovani critici e artisti avversi alla retorica ormai asfittica del ‘Novecento’ fascista.

²⁰³ In quell’anno il giovane Pampaloni, che si era iscritto all’Università di Firenze, dove aveva ritrovato il suo compagno di liceo Gianfranco Folena; allontanato brutalmente dalla cattedra dalle le leggi razziali il suo maestro d’allora, Attilio Momigliano, decise di passare alla Normale di Pisa, con lo stesso Folena e con Franco Fortini: notizie che traggio dalla voce di G. Scalessa del *DBI*. Per inciso, ecco un barlume non sulle origini dell’amicizia di Niccolini con Folena, ma su esperienze comuni di luoghi, persone, tempi, emozioni, che avranno contribuito a saldarla; un filo esile ma tenace, tanto più se, come credo, Niccolini avesse partecipato anch’egli al concorso per l’ammissione alla Scuola universitaria pisana.

lista di indirizzi ai quali spedirle direttamente, in omaggio, ma che siano nomi per cui ci sia almeno qualche probabilità di abbonamento).

Guarda di abbonarti tu, possibilmente. È doloroso ma la rivista pesa sulle nostre spalle: in ogni modo se riusciamo (riesci!) a fare costà diversi abbonamenti, puoi risparmiarti il tuo.

Parla con gli amici e spiega il nostro amore per la poesia: poesia chiara e classica, anche se moderna: quando l'oscurità abbia del sublime, se così posso esprimermi, anche noi siamo ermetici e ammiratori di Mallarmé: ma quando l'oscurità è mestiere, è cifra, allora gridiamo "Cestino!" anche ai cosiddetti poeti che vanno per la maggiore! Noi crediamo che i giovani d'Italia la pensino come noi, e da una terra come la nostra rigenerata materialmente parte questo invito alla rigenerazione della poesia.

Ad ogni modo accogliamo qualsiasi voce sincera di giovane; abbiamo lanciato, vedrai, un'inchiesta su romanzo, ci siamo dati da fare.

Adocchia i migliori, i più preparati, i più desti tra i tuoi amici e di' loro che scrivano qualche cosa per noi: senza impegno naturalmente, ma le cose buone le sentiamo al fiuto, e siccome abbiamo molto da fare, non ci parrà vero di pubblicare. Da' naturalmente un'occhiata alla roba che ci manderai, per ripartirci così il lavoro: pubblichiamo racconti, poesie e articoli di genere letterario. Qualche spunto di critica teatrale musicale non sarebbe male. Anche qualche disegno, ma che sia ottimo (*i cliché* costano cari!). E poi preparaci qualcosa anche tu, che per ovvie ragioni sarai il preferito. Puoi mandare il materiale tuo e di altri anche fino da ora: è meglio però che tu aspetti il primo numero per regolarti. E scrivimi prestissimo: chiedi alte spiegazioni se ce n'è bisogno.

E credimi il tuo

Geno Pampaloni".

Idem

Pisa, 23/2/1939 -XVII -.

"Caro Niccolini,

scusa se ti scrivo a macchina, ma ho dato la penna in prestito ad un amico. E allora? Non erano questi i patti !!!

Ansedonia uscirà tra una decina di giorni, il materiale è già tutto in tipografia. E tu non ti sei fatto vivo una volta: perché? *Ansedonia* non ti va? Anch'io non ne sono stato troppo entusiasta, specialmente della piega che prendevano i criteri direzionali, e me ne sono andato dalla redazione, ma almeno ho parlato chiaro, ho fissato i miei compiti, e quel che posso fare senza disdoro e senza compromessi lo faccio. Così andandomene non ho potuto dire: mi hai impiantato una redazione a Padova. A

Grosseto considerano quelle 5 o 6 copie che ti inviammo come definitivamente perdute. Come mai? Ti dico francamente che questo tuo silenzio ostinato non è stato molto simpatico, e quelle che io mi aspettavo da te.

Ti prego però di farti vivo con me (Regia Scuola Normale, Pisa) e prestino, in modo che possa anche avvertire il direttore delle tue intenzioni, o, speriamo, del tuo lavoro.

Allora, forza Niccolini. Parla pure con tutta franchezza, non sarà mai detto che veniamo meno ai nostri doveri per mancanza di entusiasmo, almeno spero!

Saluti in attesa²⁰⁴

Geno Pampaloni”.

B.A.18.

Guido Pampaloni²⁰⁵.

[‘Archivio di Stato - il Direttore’].

Firenze, 11/11/1972.

“Caro Professore,

mi è giunto enormemente gradito il suo Vettori: con tutta sincerità debbo congratularmi con Lei perché l’edizione è veramente condotta in modo magistrale, cosa questa non facile, perché tutti noi sappiamo quanto sia difficile un lavoro di questo genere. [...]”.

Idem

Pisa 23/11/1973

“Caro Professor Niccolini,

mi dispiace veramente il sentire delle Sue non buone condizioni di salute: lo desidero di cuore che

²⁰⁴ Sottolineato tre volte nel testo.

²⁰⁵ Dopo aver diretto l’Archivio di Stato di Prato, salì alla Direzione dell’Archivio di Stato di Firenze; ottenuta la quiescenza, insegnò per un decennio all’Università di Firenze. Autore di una notevole produzione scientifica, sia nelle discipline archivistiche che in un’ampia gamma di argomenti storiografici. Segnalò solo un suo contributo di storia dell’urbanistica: *Firenze al tempo di Dante*, Roma, Ministero dell’Interno, 1973. Per un succinto profilo biografico, si può leggere in rete: < Il primo direttore . Guido Pampaloni / Archivio di Stato di Prato >.

possa rimettersi presto onde ripigliare i diletti studi, nei quali Lei ha dato una efficiente dimostrazione.

Spero di vederLa presto a Firenze, ma dal 21 giugno prossimo su domanda sarò collocato in pensione.[...]

Idem

Firenze 5/6/1974

“Caro Professore

È tutt’altro che facile essere sicuramente esauriente in una richiesta come la Sua; mi limiterò quindi a darLe qualche indicazione. Mi pare che i fondi più appropriati li abbia già scorsi [*lo consiglia a cimentarsi con gli archivi di famiglie pervenuti nell’Archivio di Stato*].

P.S. Una proposta: poiché siamo della stessa età e dal momento che abbiamo gli stessi ‘amori’ perché continuare a darsi del Lei?”

Idem

Firenze, 12/11/1974.

“Ho ricevuto proprio in questi giorni il tuo estratto in cui è edito il testo della Narrazione di Francesco Vettori e, al solito, l’edizione è esemplare [...]

Idem

[‘Università di Firenze. Facoltà di Magistero. Istituto di Storia’]

Firenze 7/12/1977.

[*Lo ringrazia dell’estratto del suo lavoro su Machiavelli e lo istruisce sul modo di ottenere l’accesso all’Archivio Guicciardini*].

Idem

Firenze 8/6/1978

“Carissimo,

purtroppo non sono in grado di rispondere alle tue richieste sulla possibilità di ritrovare il codice di Biagio Bonaccorsi di cui parla il Nardi. In questa disciplina sono

veramente scarso e [...] debbo confessarti di non poterti dare nessuna indicazione utile [...]”.

Idem

Firenze, gennaio 1980

[*ricambia gli auguri*]

Idem

Firenze, 10/10/1983

“Ho ricevuto, e con immenso piacere, l’estratto del tuo articolo; te ne ringrazio e nel contempo ti faccio le mie più vive congratulazioni per la solidità del lavoro e la competenza della materia. Dovrò meditarlo lungamente e seriamente perché ho preso l’incarico con l’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di dare alle stampe la coeva ‘Historia’ di Piero di Marco Parenti. Opera, come sai, importante ma vasta, su cui mi metterò a lavorare nel prossimo anno.

Una preghiera: quando vieni a Firenze telefonami [...] e andremo a pranzo insieme chiacchierando di persone e cose del periodo che interessa ad entrambi [...]”.

Idem

Firenze, *senza data*.

“Caro Niccolini,

ho ricevuto la tua pubblicazione. Te ne sono riconoscente e mi congratulo con te perché vedo che sei

ancora sulla breccia e che stai tuttora producendo lavori di qualità [...]. Dal 1° Novembre 1984 sono stato ‘giubilato’ (pensionato secondo il delicato linguaggio del Granducato toscano) e continuo a lavoricchiare, sia pure a scartamento ridotto per certi guai capitatimi agli occhi [...]. I miei interessi, comunque, si sono spostati a Prato e in questo momento partecipo con un gruppo alla realizzazione di una storia di quella città finanziata dal Comune [...]”.

Idem

Firenze, 16/2/1989.

“Caro Niccolini,

ho ricevuto il tuo lavoro su Capitini e ti ringrazio con tutto il cuore. Lo leggerò con piacere, ma, temo, con qualche difficoltà [*per problemi di salute*, “grossi guai” *agli occhi e “ grande tristezza” per le condizioni della moglie*]“.

B.A.19.

[*Niccolini ad*] Enzo Quaglio²⁰⁶.

“Chiarissimo Professore,

stamane ho ricevuto la Sua del 19 dicembre. Laterza, purtroppo, non mi ha fatto avere la lettera precedente, può bene immaginare quale sia il mio rammarico. E mi dispiace anche che proprio a lei sia giunta una copia avariata²⁰⁷. Scriverò subito a Bari perché rimedino inviandoLe un volume integro. Se non rimedierà la Casa editrice, sarà mia cura provvedere di persona.

Lo sono grato dell’indicazione, preziosa, sulle carte Ginori Conti. Poiché mi si richiede l’edizione delle lettere del Vettori²⁰⁸, dovrà perdonare se ancora ricorrerò alla Sua generosità [...!]”.

²⁰⁶ Rinvio per una autorevole e onesto profilo del Professore, al bel *Ricordo di Antonio Enzo Quaglio*, di Tiziano Zanato, suo antico allievo, originariamente apparso in «Filologia e critica», ed oggi a portata di ciascuno in ‘rete’. Quaglio, allora incaricato a Padova, era poco amato dagli studenti per la sua fama di severità e per le lezioni improntate da un rigore filologico, didatticamente forse non felice. Fu un infaticabile studioso, soprattutto di Boccaccio, cui il carattere facilmente risentito e i rapporti spesso tempestosi con i colleghi e con gli stessi suoi maestri, preclusero gli onori e la fama, dovuti ai suoi meriti sul campo. Ma così va il mondo. Ricordo nella casa paterna di Francesco Pontarin a Montegalda un suo diverbio con l’allora amico Francesco, fresco d’una brillantissima laurea con Billanovich. Motivo del contendere fra i due *rusteghi*, se non ricordo male, il Petrarca. Nulla di strano che Niccolini, che a Quaglio somigliava, in un primo tempo provasse per lui una viva simpatia: non solo però istintiva: perché Quaglio si era presentato come docente a Padova con un lavoro sul testo del *Principe*, ed era di casa nelle principali biblioteche fiorentine, frequentate da N. e signora. Ma poi sarà sopraggiunta fra i due, credo con la clamorosa opzione di Quaglio per la Facoltà di economia di Verona, il raffreddamento se non ci fu rottura. Quasi inevitabile, dati i buoni rapporti di N. con V. Branca e quelli, assai più stretti, con il suo genio tutelare Gianfranco Folena. Gelosie, ribellioni, veti taciti e sordi o aperti rancori tenaci: su cui, a dir la verità, so ben poco. Manca alle lettere italiane un vero romanzo universitario. O forse c’è e io lo ignoro. Come manca per l’Italia un’opera sociologica quale l’*Homo Academicus* di Pierre Bourdieu: illuminante, benché di ingrattissima lettura.

²⁰⁷ Un’altra, pure “avariata”, era giunta a P.O. Kristeller. Ma erano anni che la Laterza, ormai l’ombra della casa editrice che fu, metteva sul mercato libri dalle qualità tipografica deplorabili. Quali i sei volumetti dell’*editio minor* della *Letteratura della Nuova Italia* di Croce, quasi sadicamente destinati a sfasciarsi nel giro di qualche lettura. E non a caso, la sua più prestigiosa collana fu presto interrotta: su ciò si veda la lettera di Spadolini in questa Corrispondenza rivisitata (B.A.1, alla voce).

²⁰⁸ Poi non realizzata. Solo in età avanzata N. diede fuori un manipolo di lettere dell’ambasciatore fiorentino, frutto di quel rinnovato impulso alla ricerca, derivante dall’avvenuta pubblicazione degli *Scritti storico-politici* del fiorentino (oggi in N., *Scritti minori* cit.). Il Fondo Ginori Conti, contenente, fra il molto altro, un certo numero di lettere di Francesco Vettori, appartiene alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Enzo Quaglio.

[‘Università di Padova- Facoltà di lettere- Istituto di filologia italiana’].

Padova, 18/1/1973.

“Egregio Professore,

con qualche settimana di ritardo mi rallegro del suo *Vettori* laterziano, che mi è giunto in dono, gentile omaggio Suo e del professor Folena.

La ringrazio di cuore, anche perché finalmente abbiamo a disposizione un testo sicuro, ragionato, documentato, del *Viaggio*, che stimolerà, ne sono certo, ulteriori indagini sulla traccia del prezioso itinerario biografico e critico da lei disegnato.

Sono personalmente convinto — ma è per ora una mia opinione, seppur meno impressionistica delle asserzioni del Fornaciari — che la commedia di Costanza sia invenzione originale del Vettori²⁰⁹, il che rilancerebbe la sua quotazione letteraria, e non dispero anzi che si riesca per qualche tramite indiretto a dimostrarlo; ma l’intera silloge è meritoria perché ci offre in certo senso uno scrittore nuovo [...]”.

Idem

Padova, 26/6/1977.

“Caro Professore,

Le sono gratissimo (e mi scuso se la ringrazio in ritardo) sia per le notizie sull’epistolario del Vettori che mi ha passato tramite la dottoressa Auzzas e che servono ad una mia allieva, sia per l’estratto contenente la prima redazione del *Viaggio in Alemania* del Vettori. Purtroppo, pressato come sono in questo <periodo> da mille noie, non sono ancora riuscito a leggerlo: lo metto però nella valigia, riservandolo per le vacanze [...]”.

²⁰⁹ Il *Viaggio in Alemania* è il diario d’un viaggio alla volta della Corte imperiale, fatta di soste in osterie lungo il cammino che dalla valle dell’Adige, risalendo da Merano la Val Venosta, portò l’ambasciatore fiorentino fino a Costanza: quasi ad ogni sosta, corrisponde il racconto di incontri e di casi curioso, comici o tragici, narrati con gusto da novelliere, fra rapidi appunti su strade, paesi, usanze, persone. A Costanza, dove si trovava allora la Corte di Massimiliano, mentre il vecchio imperatore era sempre in giro sui monti, intento alle sue interminabili cacce, il signore della corte era il potente cardinale Gurck (o all’italiana ‘il Gurgense’), tedesco italianato, che — narra Vettori — in quei giorni a Costanza fece rappresentare una commedia in tedesco, il cui testo egli si sarebbe fatto tradurre, trascrivendolo nel suo *Diario*. Quaglio la ritiene un’invenzione del narratore, fatta forse per noia, aggiungiamo noi, o a scopo di burla. Raffello Fornaciari fu filologo della ‘scuola storica’, autore di testi scolastici di pregio, e valente storico della letteratura, capace come pochi di rilevare i valori stilistici degli autori prescelti. Non saprei a quale della sua vasta bibliografia si riferiva Quaglio. Forse a *La letteratura italiana nei primi quattro secoli (XIII-XVI). Quadro storico* (Firenze, Sansoni, 1885).

B.A.20.

Mario Richter²¹⁰.

[‘Università d. S. di Padova- Dipartimento di Romanistica’]

Padova, 14/4/1998.

“Caro Niccolini,

grazie del dono.

Ho ammirato la passione sincera delle tue considerazioni su un argomento di così grande interesse.

A presto e, con cordiali saluti,

credimi tuo aff(ezionato)

Mario Richter”

Idem

Padova, 4/4/2006.

“Caro ‘Ragazzo del 99’²¹¹,

ho appena finito di leggere queste pagine istruttive e così bene stampate, davvero con eleganza.

È interessante e piacevole seguirti in questo spaccato cinquecentesco, sul quale si vedono agire a Vicenza e un po’ anche a Padova e altrove personalità di grande spicco come Gian Giorgio Trissino, il Pomponazzi, il Vernia e parecchi altri, tutti ben collocati negli entusiasmi umanistici e nelle speranze nella riforma protestante [...]”²¹².

²¹⁰ Allora ordinario di Letteratura francese all’Università di Padova, è anche apprezzato italianista. Non saprei quale possa essere stata l’origine della loro amicizia (Richter è nato nel 1935). Non credo possa essere stato allievo di Niccolini alle Magistrali (agli allievi e ai colleghi egli dava sempre del ‘lei’). Certo c’entrò l’amore di Niccolini per i suoi ‘decadenti’ francesi.

²¹¹ Allusione scherzosa all’età di Niccolini, allora novantenne, forse suggerita da lui stesso. I ragazzi del ‘99 furono i più giovani chiamati alle armi nel 1918: molti morirono per inesperienza, secondo quanto raccontava mio nonno, che s’era fatto le ossa, lui pacifista, nel ‘16 sul Novegno. Fu da lui che appresi, quando avevo cinque anni (mori, non ancora vecchio, l’anno dopo) che gli Austriaci persero la Guerra perché morivano di fame.

²¹² Quella della Riforma e degli eretici italiani, in particolare veneti, e più vicentini, fu un cavallo di battaglia di Niccolini, che egli si trascinò dietro per tutta la vita; ma — a differenza della filologia testuale e della storiografia civile di Firenze —, quest’altro destriero egli non lo cavalcò davvero mai.

Giangiorgio Trissino tutti sanno chi fosse. Ma è quasi altrettanto noto che egli fu piuttosto nemico che favorevole alla Riforma. Soprattutto per amore delle sue rendite ecclesiastiche. Ma almeno sull’origine umanistica del suo classicismo non ci piove. Il Pomponazzi è quasi l’incarnazione dell’aristotelismo d’impronta naturalistica, negatore dell’immortalità dell’anima, e sostenitore dell’inconciliabilità tra verità

Idem

Padova, 4/4/2010.

“Caro Niccolini,

ho ricevuto con lieta sorpresa queste tue *Pagine sparse*²¹³.

Le ho lette con interesse e con vivo piacere, tanto più che in esse ho ritrovato l’atmosfera che anch’io respirai nella mia prima infanzia. E poi ho ammirato la tua scrittura, così solida e dritta, elaborata fino a raggiungere una spontanea naturalezza.

Ti son dunque grato del dono e, in attesa del piacere di rivederti presto, ti saluto con pensiero di amicizia”.

B.A.21.

Mario Rigoni Stern

[*Cart. Ill. con formella di Augusto Murer*]

Asiago, 21/3/2006

“In attesa della primavera con ancora tanta neve!

Grazie per la bellissima *plaquette* e amichevoli auguri.

Suo

Rigoni Stern”

B.A.22.

Sergio Romano²¹⁴.

filosofiche e Teologia. Nicoletto Vernia fu suo maestro a Padova: averroista, assertore cioè dell’unicità atemporale e sovraperonale dell’intelletto (implicante la mortalità dell’anima individuale), fu costretto all’abiura dal vescovo di Padova. Morì a Vicenza dove si era trasferito per esercitarvi la professione di medico. Che cosa c’entrino i due filosofi con l’Umanesimo e con la Riforma, confesso di non riuscire a capirlo. .

²¹³ Ora in *Scritti minori*, Costabissara, Colla ed., 2012.

²¹⁴ Vicentino di nascita, ma formatosi a Milano, dove si laureò, proseguì i suoi studi a Genova, a Salisburgo, a Chicago. Intrapresa la carriera diplomatica, rivestì incarichi di vertice alla Farnesina e a fianco del Presidente Saragat, fu poi ambasciatore presso la Nato e a Mosca. Dimessosi nell’89 dalla diplomazia, divenne editorialista del «Corriere della Sera». Ha scritto numerosi libri di storia — o per meglio dire, ha raccolto in volume i suoi numerosissimi ‘pezzi’ giornalistici: a differenza del libro, dal titolo: *Giovanni Gentile. La filosofia del potere*, Milano, Bompiani 1984, che spiega l’interesse di N. e la sua speranza di ottenere dall’autore notizie intorno ad una lettera di Capitini a Gentile, che oggi si legge in appendice al suo ritratto di Capitini, pubblicato nel 1988, e raccolto nei postumi e altre volte citati *Scritti minori*.

Bruxelles, 15/2/1985.

“Grazie per la sua lettera del 9 febbraio. Avevo letto il suo articolo con molto interesse e Le sono grato per la segnalazione, fatta in forma così giusta e cortese. Se vi sarà una seconda edizione, la ‘religiosità’ di Capitini andrà qualificata e precisata[...]”.

Idem

[‘l’Ambasciatore d’Italia’]

Mosca, 7/3/1988.

“rispondo alla Sua del 23 febbraio con cui mi ha chiesto notizie di una lettera di Capitini a Gentile del gennaio 1933. Ho immediatamente controllato fra le mie carte, ma da una annotazione che vi ho lasciato, risulta che le ‘Carte Arnaldi’ sono state da me restituite a Gilmo Arnaldi sin dal 1984²¹⁵. Mi permetto di suggerirLe di insistere con Gilmo Arnaldi”. [*Gli invia tre suoi estratti e si augura d’avere presto l’occasione di conoscerlo*].

Idem

Mosca, 21/10/ 1988.

“grazie per la Sua lettera e grazie soprattutto per l’onore che lei mi fa proponendomi all’Accademia Olimpica. Non ho ancora ricevuto comunicazioni ufficiali, ma posso dirLe sin d’ora che la Sua iniziativa e la decisione degli Accademici mi hanno commosso. Sarà oltretutto come Lei dice, un’occasione per tornare a Vicenza e proseguire con Lei di persona la conversazione cominciata nelle nostre lettere”.

Idem

Mosca,13/1/1989.

“grazie per il bel ritratto di Aldo Capitini che Lei ha avuto la cortesia di mandarmi e che ho letto con vivo piacere. Mi par di comprendere che la ricerca di cui mi aveva parlato nella ‘carte Arnaldi’, ha dato qualche risultato.

Come Lei forse saprà, dovrei venire a Vicenza in autunno. Avrò così il piacere di vederla”.

Idem

²¹⁵ Si veda in proposito il carteggio fra N. e Carlo Ferdinando Russo, e la lettera di N. a Benedetto Gentile.

Mosca, 17/2/1989.

“Grazie della Sua lettera. Le sue parole mi hanno fatto molto piacere²¹⁶. Ci vediamo a Vicenza, in autunno”.

Idem

Mosca, 4/4/ 1989.

[*Ringrazia per gli auguri*].

Idem

San Gusmè, Castenuovo Bernardenga, Siena. 5/8/1989.

“Grazie per la sua lettera del 25 luglio che ho letto con vivo piacere e con molta malinconia per la vicenda di Nora Finzi²¹⁷. Posso cercare di ‘italicizzare’ molte delle cose fatte dal fascismo, ma le leggi razziali sfuggono a qualsiasi tentativo di spiegazione. Sono l’alienazione assoluta. Ha letto le memorie di Paolo Vita-Finzi²¹⁸, appena uscite presso il Mulino?

Ho mandato il libro a Folena. Grazie d’avermelo ricordato”.

Idem

Milano, 4/4/1992.

“grazie per il libro e molti rallegramenti per la bella fatica²¹⁹. Le mando a mia volta <qualche cosa>, Peccato che abbia così poche occasioni di venire a Vicenza. La rivedrei con piacere”.

²¹⁶ In seguito a screzi con l’on De Mita allora Presidente del Consiglio, Romano finì per dimettersi. Immagino che N. gli avesse espresso la sua solidarietà. Trovo in rete: «*Romano attacca De Mita: Roma, 16 lug. (Adnkronos)*. Nel 1988 l'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita sfiduciò l'ambasciatore a Mosca Sergio Romano perché in quel momento gli serviva nell'ex capitale sovietica "qualcuno che lo confortasse nelle sue certezze e lo assecondasse nelle sue speranze. In altre parole non gli serviva un ambasciatore". È lo stesso Romano, con un intervento che appare sul settimanale «*Liberal*», in replica a una precedente intervista dell'ex segretario democristiano nella quale aveva sostenuto che l'ambasciatore era stato insensibile agli avvenimenti sovietici, non comprendendo l'importanza della perestrojka».

²¹⁷ Deportata ad Auschwitz, vi trovò la morte. Su di Lei, basta vedere le *Ricordanze* di N.

²¹⁸ Diplomatico, fu colpito dalla leggi razziali ed emigrò in Argentina. Nel dopoguerra, ripristinato nei ranghi della Farnesina, portò a termine importanti missioni diplomatiche. Prima che memorialista, fu scrittore brillante, autore, fra l’altro, d’un’*Antologia apocrifca*, silloge di argute parodie, che godettero a lungo fama meritata.

²¹⁹ Si sarà trattato della *Vita di Lorenzo de’ Medici* del Valori, edizione curata da N. per l’Accademia Olimpica.

Idem

Milano, 3/5/1993.

“Caro Professore ed Amico, grazie per la Sua lettera del 25 aprile e per le *Malinconie politiche d’un ottuagenario*.

A differenza del Carlino²²⁰, rischiamo di dover dire: siamo nati italiani e moriamo veneti o lombardi o piemontesi. Non so davvero come si possa dissentire dalle Sue considerazioni, anche se vorrei. Spero di vederla presto.

Mi creda, cordialmente, Suo Sergio Romano”.

Idem

[Milano], 20/3/1995].

“Caro professore,

grazie per la Sua lettera e per le cortesi informazioni. In attesa del Neri Pozza²²¹, Le mando anch’io un soffio di ‘Storia patria’²²². Cordialmente”.

Idem

Milano, 6/11/1997.

[Ringrazia N. per l’invio della sua ‘nota’ su di un frammento quasi sconosciuto di *Machiavelli*].

[*Niccolini a*] Sergio Romano.

²²⁰ Carlino Altoviti, il protagonista delle *Memorie d’un italiano* di Ippolito Nievo (occorre appena aggiungere che il romanzo fu conosciuto a lungo col titolo di *Memorie d’un ottuagenario*, cui si richiama il titolo dell’opuscolo ‘inattuale’ di Niccolini).

²²¹ Ignoro di che parli Romano: quell’anno N. aveva pubblicato il suo *Mezzogiorno di sangue a Vicenza*, ma editrice ne fu l’Accademia Olimpica. L’editore era morto nel 1988, ma, come noto, la casa editrice conservò il suo nome.

²²² Nella sua copiosissima produzione, per restringermi a quell’anno e alla ‘storia patria’, Romano dette fuori due libri, *Tra due Repubbliche. L’anno di Berlusconi e le prospettive dell’Italia*, Milano, A. Mondadori, 1995; e *Lo scambio ineguale. Italia e Stati Uniti da Wilson a Clinton*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Vicenza, 25/9/2005.

“Caro Romano,

al cardinale Ratzinger mi sembra che si attagli perfettamente il giudizio di Francesco Vettori a proposito di Clemente VII: - *di grande e riputato cardinale [volle diventare] piccolo papa.*

In compenso, il cardinale Ruini si sente monarca assoluto d’Italia.

Tra Camillo Ruini e Starace²²³, nonostante tutto, meglio ancora Starace.

Cordiali saluti.

Enrico Niccolini”.

Idem [a Graziella Niccolini]

Milano, 2/5/2012.

“Gentile Signora,

la notizia della scomparsa di Suo marito mi ha molto addolorato. Ho ripercorso mentalmente le sue esperienze di Giovane militare e non mi ha sorpreso apprendere dalla lettura del profilo di Tartaglia con quale impegno ed entusiasmo aveva partecipato ai dibattiti religiosi del dopoguerra²²⁴. Mi fa piacere che Lei riordini le sue carte. Sono certo che troverà altre cose degne d’essere lette e ricordate [...]”.

B.A.23.

Nicolai Rubinstein²²⁵

[‘Westfield College University of London - Departement of History’]

²²³ Proverbiale figura di gerarca fascista, divenuto famoso, come Segretario del partito, per la perentorietà martellante di certe sue ottuse disposizioni. Ma seppe morire con dignità: Niccolini avrà pensato: “un bel morir tutta la vita onora”. E in effetti, me lo ripeteva, non in versi, accennando a certe figure di fascisti vicentini, partiti volontari per la guerra e mai più tornati.

²²⁴ Ferdinando Tartaglia (1916-1988) sacerdote cattolico, ridotto a stato laicale per le sue idee riformatrici, fu a fianco di Capitini nei primi anni del Dopoguerra. Su di lui F. Battistutta, *Tra anarchia e religione*; e Paolo Allegrezza, *L’utopia della riforma religiosa: Aldo Capitini e Ferdinando Tartaglia*, leggibili entrambi in Rete. Non mi risulta che il profilo di Tartaglia di cui parla Romano sia di mano di Niccolini.

²²⁵ Maestro per oltre un cinquantennio di studi medicei. Ebreo berlinese, aveva studiato sotto H. Baron, lo storico dell’umanesimo civile fiorentino, poi fuggito in America; rifugiatosi, come l’altro ebreo berlinese il giovane O. Kristeller, in Italia per completare i suoi studi, si laureò a Firenze con N. Ottokar; ma poi, in seguito alle leggi razziali, dovette riparare a Londra. Oltre che storico dell’*inner state* del principato mediceo, intraprese e condusse con lena la grande edizione dell’epistolario di Lorenzo de Medici.

Londra, 20/11/1972.

“La ringrazio vivamente del dono della Sua bella edizione degli *Scritti storici e politici* di Francesco Vettori.

Lei ha reso un vero servizio agli studi rinascimentali. Sono felice di poter finalmente rileggere e citare gli scritti del Vettori in un'edizione critica e raccolti in un volume. Mille grazie!

Mi auguro di rivederLa a Firenze o a Vicenza nell'anno prossimo e La prego di gradire i miei più cordiali saluti”.

[*Niccolini a*] Nicolai Rubinstein.

Vicenza, 3/3/1973.

“La ringrazio di tutto cuore della Sua gentile e simpatica lettera.

Debbo dire che il Suo giudizio sul mio lavoro mi lusinga davvero, perché formulato da uno studioso di valore.

La ringrazio del saggio che ha voluto inviarmi. Sarò ben felice se vorrà farmi avere, come ha detto, le recensioni del lavoro della signora Devonshire Jones. Anch'io ho avuto il volume della signora; purtroppo Le debbo confessare (grave ignoranza per un uomo civile!) che non conosco la lingua inglese e devo perciò ricorrere ad un amico per la traduzione. Appena potrò disporre di una versione, anche rapida, Le farò sapere le mie impressioni. Tuttavia si vede subito dai riferimenti continui a manoscritti e a testi che il lavoro ha basi veramente salde.

So che Lei viene qualche volta in Italia: se per caso fosse a Firenze o a Vicenza mi sarebbe molto gradito poterla incontrare.

Con i più vivi e cordiali saluti, Enrico Niccolini”.

D.H. David Chambers²²⁶.

[‘The Warburg Institute - London’]

Illasi (Verona)

²²⁶ Membro del Warburg Institute, come Rubinstein, studioso del Rinascimento italiano. Segnalo, per affinità di interessi con Niccolini, un suo volume sulle Accademie del Cinquecento.

“Mi ha dato il suo indirizzo il mio collega e amico, il prof. Nicolai Rubinstein di Londra.

Siccome siamo quasi vicini (io abito qui durante le vacanze universitarie) possiamo magari incontrarci un giorno. Vengo ogni tanto a Vicenza”²²⁷.

Nicolai Rubinstein

Londra, 15/3/1992

“Caro dottor Niccolini,

La ringrazio vivamente di avermi mandato la Sua edizione della *Vita di Lorenzo de' Medici* del Valori: finalmente ne abbiamo una edizione critica: che bel regalo per l'anno laurenziano. Lei ha fatto un contributo veramente importante agli studi sul Magnifico.

E' persuasiva la Sua datazione della vita, ma debbo confessare che ancora adesso non sono convinto che la redazione dell'opera che ci è pervenuta possa appartenere al tempo della morte di Lorenzo. Fra l'altro, il passo a pag. 85, sulle conseguenze della morte di Luisa de' Medici, non può essere stato scritto prima della rivoluzione del novembre 1494, nella quale i due figli di Pierfrancesco de' Medici parteggiano con i nemici.”

[*R. in realtà suggerisce una data assai più tarda, il 1513, di quella proposta da N., che giudica la Vita scritta non molto dopo la morte di Lorenzo*].

B.A.24.

[*Niccolini a*] Mariano Rumor²²⁸.

Bibbona, Agosto, 1968.

“Caro Mariano²²⁹,

vorrei pregarti se ti è possibile di aiutare in qualche modo il prevosto di Bibbona (Livorno), Don Arturo PiuZZi, il quale con sacrifici ingenti e viva intelligenza, sta cercando di ripristinare la chiesa parrocchiale, un vero gioiello d'arte.

²²⁷ Curioso che la corrispondenza con N. non abbia un seguito. Certo esisteva il telefono. Ma, così ad occhio, il proposito di incontri e frequentazioni non ebbe seguito. Non offenderò il lettore almanaccando su questi semi epistolari, di evangelica memoria. Certo N. non aveva carattere facile e, da buon toscano, era sparagnino.

²²⁸ Se non si vuol leggere il libro di Gigi Ghirotti e gli altri numerosi dedicati in tutto o in parte allo statista vicentino, chi voglia, dia un'occhiata alla voce redatta per il *DBI* da Piero Craveri.

²²⁹ 'Tu' confidenziale, da vecchio compagno di scuola. Rumor allora era Presidente del Consiglio, avendo formato quell'anno il suo primo governo.

La popolazione assai povera, tutta unita, si è autotassata nei limiti delle sue possibilità, qualche esiguo contributo, come meglio ti dirà Don Arturo Piuzzi è stato elargito, ma sempre vincolato ad iniziative d'altro genere.

Mi rivolgo caldamente a te perché a questa chiesa sono particolarmente legato: qui è stato battezzati mio padre e i miei avi: un prozio di mio padre la resse per lunghi anni, come Prevosto, nel secolo scorso.

Vedi se ti è possibile ottenere qualche intervento da parte di competenti organi governativi.

Con la più viva gratitudine ti porgo ogni augurio per la tua incessante fatica.

Enrico Niccolini”.

Mariano Rumor [*per interposto segretario*].

[‘D.C. – Direzione Generale della- Segreteria Politica. Il capo della Segreteria’]

Roma, 25/9/1968.

“Gentile Professore,

in relazione alla Sua lettera agosto u.s., indirizzata all’On. Rumor, le assicuro, che in merito alla richiesta di Don Arturo Piuzzi , è in corso il più vivo interessamento presso gli Organi competenti del Ministero dell’interno [...]”.

Mariano Rumor [*per interposto segretario*].

Roma, 3/11/1970.

“Desidero assicurarle, per incarico dell’On. Rumor, che la Sua richiesta, intesa ad ottenere il comando presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze²³⁰ ha già formato oggetto di vivo interessamento presso il ministero della Pubblica Istruzione.

Mi riservo pertanto di farLe avere appena possibile ulteriori notizie”

Mariano Rumor [*per interposto segretario*].

Roma,22/12/1970.

[*gli comunica che non è possibile accogliere la sua richiesta “non essendo previsto tale comando dalla legge”*].

²³⁰ Su questa richiesta, si vedano le lettere di Giancarlo Savino.

[Niccolini a] Mariano Rumor.

“Caro Rumor,

la casa editrice Laterza ti farà pervenire il volume Francesco Vettori, *Scritti storici e politici*, da me curato per la collana ‘Scrittori d’Italia’.

Proprio per continuare queste mie ricerche avevo chiesto di essere mandato alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Spero che il mio lavoro non ti dispiaccia.

Con i più vivi auguri per la tua attività di politico.

Enrico Niccolini”.

Mariano Rumor [*per interposto segretario*].

[‘Ministero dell’Interno. Il Capo della Segreteria particolare del Ministro’]²³¹

Roma, 9/12/1972.

[*Rumor ha ricevuto lettera e volume, e desidera sapere se deve nuovamente interessarsi dell’aspirazione di N. ad ottenere il ‘comando’ alla nazionale di Firenze*]

Mariano Rumor [*per interposto segretario*].

Roma, 25/1/1973.

[*L’aspirazione, confermata da N., ad un ‘comando’ alla Nazionale di Firenze appare problematica: pure, l’On Rumor, se N. presenterà domanda al Ministero della P.I., non mancherà di interessarsi della sua pratica*].

Mariano Rumor.

Asiago, 3/1/1975.

“Caro Enrico,

ho ricevuto qui ad Asiago i tuoi amichevoli auguri di cui ti sono grato e che ricambio cordialmente a te e alla tua gentile signora.

Sarei ben lieto di incontrarti prima del 10 febbraio e penso che ne avremo l’occasione in un fine settimana prossimo.

²³¹ Rumor era Ministro dell’Interno nel Governo Andreotti (1972-73)

Con grande e antica e soprattutto schietta amicizia, credimi aff(ettuosamente)²³²,

Mariano Rumor”.

Idem

Vicenza, 16/10/1985.

“Caro Enrico,

ricevo oggi il tuo studio su Biagio Buonaccorsi e il suo Diario. Ti ringrazio di cuore del cortese pensiero. Mi riservo di leggerlo con tranquillità come merita. Ma intanto mi compiaccio di questa tua intelligente fatica, contributo originale alla conoscenza di una figura che come tu dici fa luce <su> Machiavelli anche in ombra²³³.”

Idem

Roma, 18/11/1995.

“Caro Enrico,

ho ricevuto la tua lettera e il fascicolo dattiloscritto allegato sulle accademie vicentine. Te ne sono grato e me lo leggerò con calma.

Non ci sono in vista deliberazioni del Consiglio di Presidenza dell’Accademia Olimpica sui documenti d’archivio dell’Accademia²³⁴. Anzi sarà un grande interesse di parlarne con te.

Cordialmente ti saluto.

Tuo

Mariano”.

Idem

²³² L’“aff.” di congedo, tipico dello stile epistolare della loro generazione, anziché l’avverbio, usato con valore assoluto, potrebbe in teoria leggersi “aff(*ezionato*), aff(*ezionatissimo*): ma allora non andrebbe premesso un “tuo”? Non vorrei però che il lettore ci perdesse il sonno.

²³³ Ingegnosa metafora, credo astronomica (= luna in luce cinerea?); o forse il tenore dell’immagine è tratto dalla lanterna cieca? Certo non può derivare dal sole che, sotto l’orizzonte, investe ancora dei suoi raggi i picchi montani: che Machiavelli sia una vetta innevata, d’accordo: ma che Biagio Buonaccorsi possa paragonarsi ad un sole... Semmai ad una lucciola. L’articolo di N. porta il titolo, *Per un’edizione del Diario e di altri scritti di Biagio Buonaccorsi*, ed era stato pubblicato in *Archivio Storico Italiano*, 1983: preludio a quella edizione che poté uscire solo nel 1999. [Nota aggiunta *in extremis*]. Ripensandoci, sarà Machiavelli che, anche quando non appare coinvolto, illumina di riflesso la figura dell’amico e quasi ne costituisce l’anima. Allora sì funziona la metafora: pensiamo ad un sole tra le nubi, che investa coi raggi una casa o un masso lontano, quasi accesi da sé.

²³⁴ È verosimile che N. avesse sollevato il problema dell’archivio antico dell’Accademia, comprendete documenti che vanno dalle origini dell’istituzione fino alla caduta della Repubblica di Venezia, custoditi, in regime mai bene chiarito, in biblioteca Bertoliana. Quando Rumor scriveva queste righe, Conservatore dell’archivio dell’Accademia era lo storico Antonio Morsolotto. Non pare ne sia conseguito qualcosa. L’imponente documentazione, pur non risultando indemaniata, resta ancora nella sua sede impropria e ci resterà – se non altro per usucapione.

Roma, 24/7/1984.

“Caro Niccolini,

ho ricevuto la cartolina da Bibbona firmata anche da un'altra persona che ti prego di ringraziare.

A te un saluto caro e memore.

Credimi aff(ettuosamente), Mariano.

p.s. Buone vacanze a te e Signora!”

B.A.25.

Carlo Ferdinando Russo²³⁵.

Bari, 25/1/1988.

“Non abbiamo più avuto notizie del progetto Capitini, di cui ci parlava anche Folena²³⁶. Ci vuole misura, come dicevo, ma il tema sarebbe ben venuto”.

Idem

Bari, 31/1/1988.

“Mi scrive Folena con il ritaglio. «Belfagor» non ha finora pubblicato un ritratto di Capitini. Certo, se Lei ne volesse redigere uno, con buona bibliografia ‘critica’, 15-20 cartelle normali, possibilmente senza note, ma con le consuete note finali, saremmo molto lieti di leggerlo. Si potrebbero trovare nuovi documenti, forse nuovi scritti?”

²³⁵ Figlio di Luigi Russo, fu filologo classico, eminente studioso di Aristofane, docente di greco all'Università di Bari; subentrò al padre, che ne era stato il fondatore nel 1946, nella direzione della battagliera rivista di varia umanità «Belfagor», cui profuse quotidiane, generose cure dal 1961 fin quasi alla vigilia della morte, avvenuta pochi mesi dopo la cessazione della sua Rivista, nel 2013. Lo si incontrava, ospite fisso del suo amico Folena, agli estivi Colloqui inter-universitari di Bressanone, —gagliarda creatura, codesti Incontri, della capacità di visione strategica e dell'energia organizzatrice del Maestro ‘padovano’.

²³⁶ Gianfranco Folena, l'insigne filologo romano e storico della lingua italiana, toscano di famiglia e formazione (ma nato a Cuneo), incardinato come docente a Padova, aveva preso a benvolere Niccolini, — fra i primi ‘fedeli’ ai mercoledì del Circolo filologico padovano, ideato ed animato dal maestro —: benevolenza nutrita di stima, se Folena, maestro e giudice rigoroso, non ebbe esitazioni ad accogliere nella collana ‘Scrittori d'Italia’, non molto dopo che fu chiamato a dirigerla (1967), gli scritti di Francesco Vettori curati da Niccolini. Sul filologo padovano, per il quale ben si può spendere la definizione weberiana di ‘leader carismatico’, si veda almeno la ‘voce’ omonima dell'allievo Lorenzo Renzi per il *Dizionario biografico degli italiani*.

Voglio dire, a distanza di tanto tempo dalla morte, ci dovrebbe essere appunto un nuovo contenuto²³⁷”.

Idem

Bari, 13/2/1988.

“Insista con l’industre Gilmo Arnaldi²³⁸. Ci aspettiamo, come le dissi, un ritratto critico, storico, e temperato”.

[p.s.] “Domani vado a Lecce per vedere Folena”.

Idem

Bari, 14/2/1988.

“Non c’è alcuna urgenza per il ‘ritratto’: l’essenziale è che sia critico e nuovamente documentato, e misurato”.

Idem

[‘Belfagor – Firenze’].

Bari, 15/5/1988.

“È arrivato il suo Capitini. La ringrazio, è una gran gioia avere uno scritto su Capitini, che in passato non abbiamo ricordato abbastanza”.

Idem

Bari, 9/11/1988.

“Rileggendo sulle bozze con i redattori, Le vogliamo esprimere i complimenti per il *contributo* vero e proprio che lei ha dato alla storia di Capitini. Aggiungo solo ora

²³⁷ Correva nel 1988 il ventennio dalla morte di Capitini, — morte, per inciso, accolta con malcelata soddisfazione dall’allora Prefetto di Perugia.

²³⁸ Il professor Girolamo (“Gilmo”) Arnaldi, docente di storia medievale all’Università di Roma, era allora presidente dell’Istituto storico per il Medio Evo (Istituto che dieci anni dopo pubblicò l’edizione niccoliniana degli scritti di Biagio Bonaccorsi, già approntata da molti anni). Immagino che l’Arnaldi jr disponesse dell’archivio di Francesco Arnaldi, suo padre, già Vice-Direttore della Scuola Normale (sua una *Cronaca della Normale (1928-1933)*, in «Rendiconti dell’Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», 1969, che non ho consultato). Quasi certamente N. cercava fra quelle carte l’esemplare lettera scritta a Gentile da Capitini, quando rifiutò di dimettersi dall’incarico di Segretario della Scuola Normale, come gli era stato ingiunto di fare: lettera che figura in appendice al ritratto del mistico ‘Campanaro di Perugia’, pubblicato da N. in «Belfagor», del 1983, oggi raccolto nei già citati *Scritti minori* di N., editi da Angelo Colla nel 2012. Sulle ‘Carte Arnaldi’ si veda anche la corrispondenza di N. con l’ambasciatore S. Romano.

che Luigi Russo, — appena Direttore — volle reintegrare Capitini nel suo posto²³⁹, ma Capitini non accettò. Non so come si possa documentare tale momento, ammesso che sia molto interessante. Stonava la postillina, dopo tanta lettera, e l'abbiamo tolta. Così il ritratto finisce con la voce di Aldo”.

Idem

Bari, 8/12/1988.

[*Lo informa che è stata resa pubblica la tesi di Baglietto su Heidegger*²⁴⁰, *consultabile in biblioteca a Pisa.*] ”Un mio collaboratore scriverà una noticina in proposito. Uscendo ora il Suo ritratto, forse Lei riceverà —oltre alle lodi —qualche osservazione integratrice, come quelle di Capitini interpretato nel 1946²⁴¹. Insomma sarebbe bene Lei si preparasse in anticipo, scrivendo al prof. Salvatore Settis²⁴²[...] e anche al Segretario con Capitini²⁴³ [...]. Va bene?”.

Idem

Bari, 20/4/1998.

“Caro Niccolini,
un parallelo scritto molto bene²⁴⁴. Grazie”.

B.A.26.

²³⁹ Aldo Capitini era stato, prima d'esserne destituito da Giovanni Gentile,, segretario della Scuola Normale Superiore di Pisa.

²⁴⁰ Su Claudio Baglietto, seguace di Capitini, vedi n. successiva.

²⁴¹ Non è chiaro il nesso, se pur vi sia, fra l'allusione alla tesi di Baglietto, morto esule nel 1940, e il Capitini del 1946, di cui so solo che era stato nominato Commissario straordinario per l'Università di Perugia. Ma forse si allude al nuovo indirizzo eminentemente religioso, impresso alla sua opera di apostolato dal Capitini, che, insieme col prete spretato Ferdinando Tartaglia, proprio quell'anno aveva dato vita a certi 'convegni', destinati a trasformarsi l'anno dopo in un Movimento di Religione, fatto bersaglio simultaneo di cattolici, marxisti e prefetti della Repubblica. Nell'annata 1983 di «Belfagor» non vedo nota alcuna in merito.

²⁴² Non intendo perché Russo consigli a N. di scrivere (che cosa?) a Settis, allora Direttore della scuola Normale di Pisa.

²⁴³ Il filologo Alessandro Perosa successe a Capitini nella carica di Segretario della Scuola Normale Superiore di Pisa.

²⁴⁴ Si tratta del già citato saggio in cui sono poste a confronto le morti (ovvero il diverso loro prepararsi al congedo) di Gentile e di Croce, oggi in E.N., *Scritti minori* cit.

Carlo Salani²⁴⁵.

Firenze, 13/10/ 1964.

“Caro Enrico, grazie del tuo estratto che ho gradito molto e che dimostra come tu lavori con entusiasmo giovanile e con impegno. Il contrario di quello che fa il tuo vecchio insegnante che, pur non facendo una vita stupida, si limita a leggere le cose degli altri. Se capiti a Firenze, fatti vivo. Io ti vedrò volentieri. Noi tutti bene; o meglio, io proprio bene non sto. Ho una bronchite asmatica, che mi dà piuttosto noia. Ora sto discretamente. Ricordami con viva simpatia anche a Graziella. Con un abbraccio affettuoso per te. Saluti anche dai miei.

Carlo”.

Idem

Milano, 27/12/1965.

“Caro Enrico,

Solo oggi (scusami!) ho scritto di te a Folena.

Ho avuto dei giorni tristi per la morte di mia sorella Noemi, a cui ero molto legato: un pezzo, notevole, del mio vecchio mondo che scompare! Per questo non ho più pensato a te, né alla tua lettera, ricevuta già da diverso tempo. Comunque meglio tardi che mai!

Speriamo che la mia lettera non faccia la fine di quella a Binni²⁴⁶.

Noi tutti bene[...] Se vedi Domenico Zaccaria²⁴⁷, salutalo tanto. E vediamo di trovarci più presto possibile [...].

Idem

Milano, 17/1/1966.

²⁴⁵ “Nel 1945, in un piccolo paese del Veneto ai piedi del Grappa, giunsero ad insegnare Carlo Salani, Valentino Chiocchetti, ed altro ‘normalisti’, a cui si aggiunse più tardi anche Giuseppe Dessì. Lì, in una campagna d’Etiopia, si cominciò a parlare del Campanaro di Perugia [*Enzo Capitini*], della nonviolenza, del “divino Tu”. Salani usava toni piuttosto appassionati e tutt’altro che prudenti per condannare l’oppressione fascista e la Chiesa di Roma che voleva portare in Africa “Il vangelo di Cristo con le cannonate...” N., *Scritti minori*, Colla, 2012, p. 288.

²⁴⁶ Su Walter Binni, concittadino e seguace di Capitini, fra i massimi esponenti dell’antifascismo militante, e insigne storico della letteratura, basterà citare la voce del DBI a cura di Novella Bellucci. Piacerebbe capire che cosa non abbia funzionato nella malleveria di Salani a favore di N.

²⁴⁷ Credo fosse un compagno di studi di N. a Paderno sul Grappa. Mi domandavo se Salani non volesse riferirsi a Demetrio Zaccaria, industriale e bibliofilo, fondatore della Biblioteca ‘la Vigna’ - qui chiamato per un lapsus Domenico. Però, ripensandoci, mi pare improbabile che Zaccaria, pilota dell’aeronautica militare nella Guerra d’Etiopia, avesse potuto incontrare a Paderno N.).

[...] In questi giorni ho ricevuto risposta da Folena, che mi manda una lettera molto cara e mi dice che tu vada presto a trovarlo al Seminario di Storia della Lingua, nella nuova sede di Via Accademia, a Padova. Mi dice di essere molto contento che tu pensi di dedicarti ad un lavoro che lo interessa ed addirittura mi ringrazia della segnalazione.

Saluta anche, se lo vedi, il caro Zaccaria. Mi hanno scritto, con gli auguri, anche Stefani e Gini²⁴⁸”.

Idem

Milano, 9/12/1972.

“Caro Enrico,

ho ricevuto oggi il tuo Vettori, da Laterza, e te ne ringrazio.

Mi rallegro per quanto hai fatto: l'impressione (ho dato un'occhiata, per es., all'apparato critico) è che tu abbia fatto un lavoro serissimo, dimostrando che quando si vuole, si fa! Penso con piacere a quella telefonata fatta a Folena (ricordi?) il giorno dell'alluvione e il ritorno da Paderno²⁴⁹. Quello che dissi a lui di te è stato di molto superato dai fatti, cioè dal tuo lavoro. E ne sono contento per te e per me, destinato come sono (da tanto tempo ormai), a ripetermi —perché non me ne manca la coscienza, con Catullo, (cambiato ovviamente nome, persona e estrazione): «Otium Catulle, tibi molestum est”.

Ricordami anche a tua moglie che deve avere meriti non indifferenti — penso — nel tuo lavoro.

Un abbraccio

Carlo.”

B.A.27.

[Niccolini a] Natalino Sapegno.

“Lettera aperta al prof. N. Sapegno²⁵⁰.

²⁴⁸ Su Gini, certamente fra gli allievi di Salani a Paderno (si veda qui sopra, a suo luogo, la lettera a N. di A. Pellegrini.), credo poi figura dell'antifascismo toscano, avevo una scheda, perduta in un piccolo incidente di tastiera, e non ho tempo per rifare la ricerca. Credo basterà riprendere in mano la bibliografia capitiniana: chiedo intanto scusa soprattutto ad un eventuale lettore toscano, per l'ignoranza.

²⁴⁹ Cfr. la lettera di A. Pellegrini, a suo luogo.

²⁵⁰ Così la definisce N., sotto la firma, come peritesto datt. Ignoro se sia stata pubblicata e dove: ma forse, proposta a qualche redazione, fu rifiutata (altrimenti N, o la moglie non avrebbero mancato, con scrupolo documentario, di annotare la rivista o il giornale che l'avesse ospitata), Comunque fu spedita personalmente,

“Chiarissimo Professore,

chi Le scrive non è un comunista militante, ma uno dei tanti indipendenti di sinistra che hanno aderito ora a questo ora a quello dei vari gruppi a seconda del momento: nel '46, per il referendum istituzionale, al Partito d'Azione; nel '48, ai tempi di Praga e di Masarik²⁵¹, ad Unità Socialista; nel '53, contro la legge truffa, ad Unità Popolare; ed ora del tutto in disparte.

Uno dei soliti inquieti, quindi; uno dei tanti professori della piccola provincia italiana, che tenta di educare i giovani ai valori della poesia sulla sua *Storia della letteratura e sull'antologia* che Lei, con Gaetano Trombatore e Walter Binni, ha voluto curare.

Nulla di strano che la Sua decisione di dimettersi dal Partito comunista italiano sia, a chi le scrive, apparsa in un primo momento logica: il rapporto di Krusciov, i fatti d'Ungheria, l'ottavo congresso del P.C.I. sono avvenimenti che ben possono giustificare una decisione del genere²⁵².

È dovere infatti, dell'intellettuale, dell'uomo di cultura, “di non associare mai la causa della verità con quella di un partito”, e di “ragionare criticamente”, di essere coerente con il proprio intimo, costi quel che costi.

“Sii te stesso” è l'imperativo cui l'intellettuale meno di ogni altro può sottrarsi.

E lei non si è sottratto: ha restituito la tessera, ha disgiunto le Sue responsabilità da quello che fino ad ieri era iò suo partito, perché “è giunto il momento di riprendere a ragionare criticamente”.

con tale dizione esplicativa di accompagnamento, da N. a Sapegno, che, come si vedrà nella lettera successiva, non mancò di rispondere, in toni singolarmente pacati.

(Lettera esemplare. In che senso? Che esemplarità può rappresentare il gesto d'un insegnante delle medie in una città di provincia, nei confronti d'una crisi epocale per la storia d'Europa e non solo, quale la tragica repressione sovietica della insurrezione ungherese del 1956? Della quale crisi, l'uscita di Sapegno dal partito comunista fu una delle tante reazioni? Solo una prospettiva terra-terra, piccina, inguaribilmente provinciale, vicentino-centrica, solo l'insipienza d'un imbecille potrebbe crederla esemplare. Eppure... Una goccia d'acqua su di una foglia riflette talvolta tremando l'azzurro del cielo, la nube, il verde, la folgore, il volto di chi vi si piega a guardare. Un campo di forze ha creato casualmente questo curvo specchio, sulla cui tensione superficiale si disegna — all'insaputa di Niccolini stesso — e si fissano, per chi l'ha vissuta, i postumi dell'uragano: epoca perduta, epica perduta — tragedia: il generale Maleter, Nagy, quell'alba del 5 novembre... Lutto non ancora spento. Ad altra nota qualche osservazione più conveniente).

²⁵¹ Allude alla presa del potere in Cecoslovacchia, nel 1948, con un colpo di stato del Partito comunista d'obbedienza staliniana, di cui la morte tragica del Ministro degli esteri Jan Masarik restò nella memoria come lugubre emblema, e l'instaurazione d'un regime fondato sull'uso politico del terrore, mediante polizia segreta e processi-farsa, fra cui, famoso, quello di Arthur London.

²⁵² Nel febbraio di quell'anno memorabile, il Segretario del PCUS Krusciov aveva denunciato nel XX Congresso del Partito (svoltosi però *a porte chiuse*) i crimini di Stalin, svelando i tratti dittatoriali da lui impressi all'Unione Sovietica: dispotismo da un lato, servilismo dall'altro; ed uso politico del terrore al servizio del paranoide arbitrio d'un tiranno. Nell'ottobre l'Ungheria, satellite della Russia, si ribellò al regime egemonizzato da partito comunista di obbedienza sovietica, ed insorse: l'insurrezione fu schiacciata dai carri armati russi, e i suoi capi impiccati o fucilati.

Bene. Lei ritorna ai Suoi libri, ai Suoi testi, alle Sue pagine, continuerà a darci saggi e commenti: il commento a Dante: avremo finalmente le glosse al Paradiso.

Si ripiegherà ancora sul suo tavolo, tra una rosa e la “penna d’oca”, a rivivere l’incanto della poesia. Ma gli altri? I due milioni di iscritti, i sei milioni di votanti? Gli umili, quelli che hanno aderito al P.C.I. perché c’era Lei, professore di Letteratura Italiana sulla più alta cattedra della penisola?

Gli altri, operai, contadini, braccianti, persuasi ad una dottrina e ad una organizzazione anche dal prestigio del suo nome, resteranno soli in una lotta a cui anche Lei li ha chiamati.

“... a nessun militante di nessun partito si può impedire di esprimere con le sue dimissioni il proprio dissenso con la forma del partito stesso”. Esatto.- troppo giusto.

Troppo giusto finché si tratti di partiti dai quali, con l’ossequio al padrone, si può separare in carriere ambite: troppo giusto, per partiti di governo non avari di favori e di agevolazioni: troppo giusto se si aderisce a clientele dove, vocando un generico massimalismo, trovano appagamento le facili ambizioni. Troppo giusto, perché chi muta pensiero e si dimette, non lascia dietro di sé che qualche rimpianto sentimentale o qualche astio polemico.

Ma molto meno giusto per un militante del P.C.I.; un comunista abbandona allo scoperto lotte, discriminazioni, licenziamenti, difficoltà e sacrifici di ogni genere; e non parliamo di lacrime e sangue.

Perché, in certi casi, non si tratta di aderire ad un programma politico, ma di passare al di là di una barricata.

E Lei oggi abbandona la barricata, semplicemente, così, “perché è arrivato il momento di ragionare criticamente”.

E perché oggi e non ieri? Perché non nel ’48 ad esempio?

Forse il rombo dei carri armati sulle strade di Praga era meno sinistro di questo ultimo sulle strade di Budapest? Forse la morte di Masarik era un dramma meno tragico dell’arresto di Nagy? E sono passati otto anni da allora! Per otto lunghi anni lei ha sempre rinunciato a ragionare criticamente. Intano gli scontri sono continuati intorno a lei, nella speranza di una redenzione anche da Lei promessa.

“E’ giunto il momento di ragionare criticamente” dirà all’operaio licenziato, al bracciante che ha visto, per la lotta, i figli alla fame. “E’ giunto il momento di ragionare criticamente” dirà alla madre del sindacalista ucciso.

Ci sono scelte nella vita che sono definitive, irrevocabili, che non offrono alternativa alcuna. Non si tratta più di verità, ma di responsabilità alle quali non ci si può

sottrarre che con il gesto di Klaus Mann²⁵³, un esempio troppo alto per tutti. E. Niccolini²⁵⁴

Natalino Sapegno.

[‘Accademia dei Lincei’]

Roma, febbraio 1957.

²⁵³ Figlio di Thomas Mann, anch’egli, come il padre, lo zio e la sorella, scrittore, fra i pionieri della lotta per il riconoscimento dei diritti agli omosessuali, e, come la sorella, suicida.

²⁵⁴ Al Lettore potrà apparire singolare questa reprimenda fatta ‘da sinistra’ da un uomo che per tanti versi era *alla destra* del Partito Comunista di allora. Tanto più che la posizione di Sapegno era quella dei 101 intellettuali che firmarono il documento di dissenso nei confronti della posizione di appoggio incondizionato all’Unione Sovietica espressa dal P.C.I. in quei tragici frangenti. Ma era sentimento diffuso e — ai piani alti della politica e dell’*intelligenza* — strategia comune l’attenzione tutta particolare, un po’ da mosca cocchiera, riservata al Partito Comunista da parte della ‘sinistra laica’, non solo in odio alla Democrazia Cristiana, più ancora che al fascismo; e spesso in stridente contrasto con un acceso *Atlantismo* (leggi rapporti privilegiati con gli USA, i loro servizi e finanziamenti): s’intende non parlo di Niccolini, ma delle forze, frazioni e fazioni politiche — grosso modo d’area repubblicana post-azionista, con a capo La Malfa, ma comprendenti anche radicali e certe frange socialiste — verso cui anch’egli si volgeva come ad ideali e fraterni interlocutori. Forze e indirizzi, grosso modo, sono quelle che si incontrano nella redazione del «Mondo» di Pannunzio. Su questa sinistra elitaria si legge con interesse un documentato libro di testimonianze e ricordi di Adolfo Battaglia: *Né un soldo né un voto. Memoria e riflessioni dell’Italia laica*, Bologna, il Mulino, 2015. Interessante anche per certa persistente sicurezza d’aver avuto sempre ragione, che nessuna sopraggiunta realtà è valsa a scalfire. Quanto a Niccolini, ricordo un episodio credo rivelatore, da lui narratomi con viva partecipazione. Quando la radio dette la notizia dell’attentato a Togliatti (14 luglio 1948), egli, armato di pistola (sarà stata la pistola di ordinanza di ex ufficiale), si precipitò nella sede del P.C.I., restando deluso dall’attendismo dei dirigenti locali (a Milano Giancarlo Pajetta aveva in quelle ore occupato a mano armata la Prefettura: ma Niccolini non era un comunista e aveva ‘fatto’ la Resistenza nelle retrovie, non senza rischi, ma senza mai impugnare un’arma). Anche si fosse trattato d’un racconto ‘abbellito’ o d’un sogno ad occhi aperti, resta pur sempre significativo d’un rapporto di dipendenza: quasi un complesso di inferiorità — sia pur ambiguo fino all’ambivalenza — nei confronti del Partito Comunista e dell’Unione Sovietica, da parte d’un ‘intellettuale’ della sinistra laico progressista (rapporto che caratterizzò, per es. anche la posizione di Fernando Bandini, pur di una generazione più giovane). Naturalmente parlo di suggestione e talora di vera ipnosi ideologica, in talune aree dell’élite laico-illuministica, e non di mero *calcolo* oggettivo di forze e di loro effetto di leva sulla realtà, valutazione che ogni politico di razza è tenuto a fare. Forse, *si licet*, per porsi davanti agli occhi l’esempio più impressionante di tale permanente, irrisolta tensione d’un uomo della Sinistra libertaria verso il ‘Socialismo reale’, e i partiti che nei vari paesi occidentali ne costituivano la ‘quinta colonna’, bisogna pensare alla lunghissima zigzagante traiettoria di Sartre, ed aver letto, sia pur saltuariamente, *Situations*.

Ma, semplice memorialista occasionale, qual sono, non voglio rubare il mestiere agli storici di professione. Piuttosto e per inciso: mi sconcertava allora ed oggi mi fa, forse ingiustamente, sorridere, il gran concetto in cui N. teneva, non solo la ricca ma non eccelsa produzione ‘scientifica’ di Natalino Sapegno, ma anche quei suoi diffusissimi manuali ed edizioni di classici ad uso delle scuole, che, ancor oggi, mi vogliono apparire come una vera e propria sciagura nazionale.

Eppure, alla fine, non posso non trovare ammirevole l’onestà di Sapegno che, in quei frangenti, sente il dovere di rispondere e con quella pacatezza di argomenti, all’invettiva di un oscuro insegnante di provincia. Nobiltà d’animo, ignota ad altri, pur osannati soloni delle patrie lettere.

“Egregio professore,

mi scusi se rispondo con qualche ritardo alla Sua lettera. Credo che il Suo giudizio derivi da un’errata conoscenza e valutazione dei fatti. Esso poggia del resto in gran parte dall’impressione di una frase che io non ho mai pronunciato e che non avrebbe avuto alcun senso dalla mia bocca. Non ho aspettato questo momento per ragionare criticamente e non ho mai rinunciato, pur essendo iscritto al partito comunista, al mio spirito critico. Tutti quelli che mi conoscono sanno anzi con quanta libertà ho sempre difeso e criticato fatti e uomini anche in seno al partito.

Per un altro verso il Suo giudizio dipende da un concetto del partito (o almeno del partito comunista), che io non condivido, che mi sono anzi sempre rifiutato di accogliere. Quello che lo vede come una fede, o come una chiesa cui si deve restare attaccati a qualunque costo, irrazionalmente; e non per quello che se di fatto è e deve essere, lo strumento per realizzare una certa politica. Quando uno strumento è inservibile, deve essere sostituito. E oggi si tratta, non certo di rinnegare un sistema di convinzioni, e tanto meno di allontanare da sé il problema e l’angoscia dei lavoratori e del popolo (essi mi sono più assai cari e non ho alcuna intenzione di rinchiudermi in una torre d’avorio), sì di prender posizione²⁵⁵ contro un gruppo politico che, essendosi impadronito della direzione del PCI, sta da anni trascinandolo verso l’isolamento e la sconfitta, e, nonché rappresentare la causa del proletariato, oggettivamente la danneggia e la tradisce. Tanto è vero che da molte parti, da persone che pure nel partito, sono rimaste per lottare ancora dall’interno, mi giungono lettere di consenso per il significato e la sincerità del mio gesto.

Delle chiacchiere della stampa più o meno reazionaria non voglio curarmi. Non avrei nemmeno potuto leggere, e tanto meno sentire, tutto il cumulo di bugie e di sciocchezze che è stato scritto su di me e sui miei amici. Ho creduto pertanto di potermi affidare al discernimento delle persone più intelligenti.

Non Le serbo rancore delle sue espressioni, certo dettate da un serio atteggiamento mentale. Mi creda

Suo N. Sapegno”.

Niccolini a N. Sapegno.

Vicenza, 25/10/1972.

“Chiarissimo Professore,

Laterza dovrebbe inviarLe fra giorni il volume: F. Vettori. *Scritti storici e politici*, da me curato. Vorrei che il mio lavoro non Le dovesse dispiacere.

²⁵⁵ Tic stilistico del Sapegno, l’uso del sì – scempio o accompagnato da ‘invece’ - con valore di cong. avversativa (al posto di ‘ma’ e/o ‘bensì’, ‘anzi’): leziosità ricorrente nei suoi scritti.

Nella speranza che abbia dimenticato uno scambio di epistole, non del tutto sereno, del 1956, Le porgo i miei più distinti saluti”.

B.A.28.

Gennaro Sasso²⁵⁶.

[‘Accademia Nazionale dei Lincei’]

Roma,14/10/1982.

“Caro Professore,

la ringrazio vivamente di avermi inviato il bel saggio su Biagio Bonaccorsi, che ho letto con cura e con grande interesse. Non mancherò, ristampando il mio articolo, di tener conto della Sua congettura, della quale già Arnaldi mi aveva parlato. Certo, il testo che Lei rende noto è interessante. Vedervi tuttavia un accenno a Machiavelli è congettura assai audace. Ma ci studierò sopra ancora e può darsi che anch’io giunga a convincermi.

Grazie e cordiali saluti”.

B.A.29.

Giancarlo Savino²⁵⁷.

Pistoia,30/3/1970.

“Caro Enrico,

²⁵⁶ Storico della filosofia all’Università La Sapienza di Roma, Accademico dei Lincei, studioso del neo-idealismo italiano, di Croce in particolare, ha sempre additato Machiavelli come sua stella polare, fin dalla sua tesi di laurea dedicata allo scrittore fiorentino, di cui ha poi indagato, infaticabilmente, la personalità, il pensiero, le vicende.

²⁵⁷ Direttore della Biblioteca civica di Pistoia, l’anno prima lo era stato, per soli tre mesi, della Biblioteca Bertoliana di Vicenza. In seguito, pur mantenendo la direzione della Forteguerrana, insegnò paleografia e codicologia all’Università di Firenze.

è un bel pezzo che manco di tue notizie e presumo che tu sia ancora preso da cure vettoriane²⁵⁸, con tutti i dubbi e gli scrupoli che incalzano al momento della rifinitura. Pur con qualche incertezza è scoppiata la primavera ed io devo ancora mantenere l'impegno d'un pellegrinaggio berico, breve ma vivamente desiderato. Qui ho trovato molte piaghe [***], ma bubboni di disonestà, di cattiveria e di stupidaggine spuntano dappertutto. Meglio sarebbe infischiarne e lavorare ad un volume di 'Scrittori d'Italia', ma quando si è nella festa e non si può uscire, bisogna ballare per forza. Ti ragguaglio che nel fronte della Nazionale fiorentina non si sono presentati concorrenti al Vettori²⁵⁹. Spero che ti abbia tranquillizzato. E spero che quell'ottimo Folena non ti infligga perentoriamente vita morte e miracoli di Carneadi a non finire. Io non sono riuscito a trovare l'anno di nascita di Givio [Giovio?]²⁶⁰ e dubito assai che siano fruttuose le ricerche di un dotto Monsignore (il Mantese di qua, ma grasso e iperglicemico), un prete simpatico e senza ipocrisia, un'eccezione, insomma, che conferma la regola. E il Bellotto?²⁶¹

Come vedi non riesco a rendermi utile. Tuttavia non ti peritare a mandarmi altri quesiti ché non lesinerò ardore e diligenza.

Ho parlato un paio di volte con Scattolin²⁶² e con gli altri amici bertoliani, che, bontà loro, pare che non mi abbiano del tutto scordato. Con l'on. Cappelletti²⁶³, *ne verbum quidem!* Spero proprio che la 'virgo bibliothecaria'²⁶⁴ lo abbia soddisfatto sì da fargli dimenticare quella che, pur senza mia intenzione, gli sarà sembrata una partaccia.

Quanto a me, non avrei davvero immaginato che il ricordo di Vicenza mi sarebbe rimasto addosso così caro e carico di rimpianti. La stessa città, oltre che le persone che vi esistono, mi sono così familiari che mi sembra di esservi rimasto non per tre mesi ma per tutta la vita. Amen.

A quando una tua scorribanda in Toscana? saluta cordialissimamente tua moglie, anche dalla mia e da Giovanni”

²⁵⁸ Intendi: relative a Francesco Vettori.

²⁵⁹ Allude ai codici contenenti il *Sommario della Storia d'Italia* e il *Viaggio in Alamagna* del Vettori, custoditi, con alcune sue lettere dalla Biblioteca Nazionale di Firenze: carte, cui Niccolini aspirava a dedicarsi a tempo pieno, tramite un temporaneo 'distacco' dalla cattedra che allora occupava, all'Istituto magistrale 'G. Fogazzaro' di Vicenza. Altro importante giacimento di carte vettoriane N. le avrebbe trovate all'Archivio di Stato di Firenze e nella Biblioteca Vaticana. Concentratosi sugli scritti storico-politici del Vettori, quali oggi li leggiamo nella sua edizione laterziana, presto tramontò l'ambizioso proposito di farla seguire dall'epistolario del diplomatico fiorentino, disperso in molteplici biblioteche straniere. Solo molto più tardi egli dette alle stampe un sia pur nutrito gruppo di lettere dell'amico di Machiavelli, ch'erano frutto delle ricerche fiorentine d'allora.***

²⁶⁰ Paolo Giovio fu una delle passioni di Folena, e la sua data di nascita e tutt'altro che certa: ma non vedo come Folena avrebbe sperato di potere trovare a Pistoia la data di nascita d'uno nato a Como. Del resto, dubito che Savino avrebbe potuto chiamare Giovio un "carneade".

²⁶¹ Non so chi sia e che c'entrasse. A meno che non si tratti di Bernardo Bellotto, ovvero del pittore Canaletto. Fra i molti interessi di Folena, anche la lingua tecnica della pittura.

²⁶² Ragioniere impiegato di concetto nella Bertoliana di Vicenza.

²⁶³ Guglielmo Cappelletti, Avvocato, Deputato alla Costituente, Assessore di ampie vedute e solide realizzazioni nella sua città, fu bibliofilo appassionato, fra i promotori del CISA, e per lunghissimi anni Presidente della Biblioteca civica Bertoliana.

²⁶⁴ La Direttrice della Bertoliana subentrata a Savinio.

Idem

[cart, post.].

Pistoia, 17/4/1970.

“Carissimo Enrico, sono stramortificato e confuso per non averti ancora risposto. In questa settimana che precede la scadenza della Giunta Comunale, prima dei cosiddetti comizi elettorali, i miei amministratori si sono fatti venire mille voglie, e per lo scoppio finale di lunedì (come ai fuochi d’artificio) hanno affidato al povero bibliotecario incarichi a bizzeffe culturali (soprattutto per il prefisso *cul*). Perdonami, ma duro fatica a mangiare un boccon di minestra. Domenica mattina penserò anche a te [...], con la speranza che il mio indugio non sia scandaloso. Intanto ti anticipo che il tuo ragionamento mi appare persuasivo, e ti aggiungo una notizia di stamane: in «La Bibliofilia», LXXI, 1969, dispensa 3, p.259, leggo del divin marchese (non Sade, ma Ridolfi²⁶⁵, anche se i metodi si assomigliano) *Contributi all’epistolario machiavellano: la lettera del Vettori del 16 aprile 1523 nel testo originale inedito*”.

Idem

[‘Biblioteca Forteguerana- Pistoia- Il Direttore’

Pistoia, 18/4/1970.

“In deroga a quanto dovetti scriverti ieri [...] i tuoi dubbi andrebbero suonati con l’orchestra, cioè a Firenze, manipolando i pezzi e facendo una ricercuccia col catalogo della quondam libreria di Guido Capponi²⁶⁶. Potrò far questo alla prima occasione che mi troverò in Nazionale. Per ora li suono al piano e li sciolgo così [*segue expertise filologica sulla copia d’un codice Magliabecano*]. Tutto sommato, il tuo ragionamento rimane, agli effetti testuali, più che saldo. Dunque non sei un coglione. Ma lo sei se quando hai bisogno di un amico non la smetti di scusarti e di stintignare²⁶⁷”.

Idem

Pistoia, 27/6/1970.

“Caro Enrico, credo bene che tu sia arrivato in fondo all’anno scolastico logoro di forze e, aggiungo, *colionibus corruptus*.

Le sarabande misasiane hanno completato il quadro²⁶⁸. Solo mi stupisco che nessun eminente parlamentare abbia posto ancora il quesito, se i diplomi, ottenuti di diritto

²⁶⁵ Il marchese Roberto Ridolfi, archivista, bibliologo, filologo estraneo al mondo universitario, biografo autorevole di Machiavelli e Guicciardini, memorialista, fu anche apprezzato elzevirista del «Corriere della sera». Diresse nel secondo Dopoguerra la rivista «la Bibliofilia», edita da Olschki.

²⁶⁶ Si tratta del fondo ‘Gino Capponi’ della Nazionale di Firenze.

²⁶⁷ Tergiversare, perder tempo, ma qui varrà ‘far cerimonie’.

²⁶⁸ Riccardo Misasi fu ministro della Pubblica istruzione del governo Colombo: anni di inquietudini sociali, di attentati, di confuso ribellismo (la cosiddetta ‘contestazione globale’ al ‘sistema’), di concessioni demagogiche, di riforme abortite, di fortissimo disagio degli insegnanti, almeno di quelli che non

da chiunque protesti o contesti, debbano essere mandati a domicilio in franchigia o contro assegno. Rileggo l'art. 34 della Costituzione: "I capaci e meritevoli...". Perbacco, ma che razza di democratici erano i Costituenti, se esemplarono una scuola selettiva? Amen.[,,]. Da Vicenza mi mancano notizie da qualche tempo. Lontan dagli occhi, lontan dal cuore!"

Idem

Pistoia, 27/7/1070.

"Stamani, tornato di corsa a Castiglioncello, ho pescato Casamassima²⁶⁹. Ecco il succo del colloquio. Mi ha detto che un comando in Nazionale (come all'Istituto del Rinascimento) è difficilissimo da ottenere [...]. La difficoltà non proviene né dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche, né da Casamassima (che ricorda con simpatia te e tua moglie, e mi ha subito promesso, prima ancora che glielo chiedessi, che darà parere favorevole ad una tua eventuale domanda), ma dalla Direzione generale dell'Istruzione Media [...], che, accogliendo la tua istanza, s'impegnerebbe all'onere dello stipendio almeno per un anno ad un tuo supplente. E' proprio qui che dovrebbe intervenire l'onorevole Mariano²⁷⁰, ottenendo in via preventiva disco verde... Se fare un governo è l'uovo d'Colombo²⁷¹, farti questo piacerino dovrebbe consistere poco più che in una telefonatina del tuo compagno di scuola²⁷² al tuo Direttore generale.

I bersagli da colpire nell'Istituto Nazionale per gli Studi sul Rinascimento sono due. Il primo è il professor Mario Salmi (detto il Salmone), Presidente dell'Istituto e Vice del Consiglio Superiore delle Belle Arti (e credo anche delle Accademie e Biblioteche). Abita a Roma (ma è aretino) [...] ed è perciò accessibile a Mariano. Il secondo bersaglio è Eugenio Garin che insegna Storia della filosofia a Firenze, cui Folena dovrebbe esser legato da vincoli di antica colleganza. La tua proposta di curare l'epistolario del Vettori dovrebbe bastare, ed il malloppo già consegnato per gli 'Scrittori d'Italia' dovrebbe servirti di grimaldello per il desiderato uscio.[...]

cavalcavano la tigre, fiancheggiando e aizzando gli studenti 'politicizzati'. Ricordo un scena all'uscita da un'assemblea tenutasi alla palestra Umberto I di via Burci (Piarda Fanton). Ci trovammo, Niccolini ed io, fra studenti che indugiavano a capannelli o si sbandavano, quando fummo 'aggrediti' verbalmente da una ignota studentessa, non ricordo se additati alla pubblica esecrazione con 'servi dei padroni' — come s'usava allora impunemente — o con altra motivazione altrettanto onorevole. Al che, persa la pazienza Niccolini sbottò: "Sa perché lei è così cattiva? Perché è brutta!". La ragazza, non una bellezza per la verità, ammutolì. Mi sentii diviso, ma prevalse la pena muta per quella poverina.

²⁶⁹ Bibliotecario, reputato paleografo — disciplina di cui tentò di rifondare le basi — docente di paleografia e codicologia, era allora Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, incarico che lascerà proprio quell'anno.

²⁷⁰ Rumor, cui peraltro nei mesi precedenti, al Fogazzaro, in assemblea (autoconvocata?) dei Docenti, Niccolini, me presente, balzato in piedi, vantava a gran voce l'invio, forse immaginario, d'un telegramma così formulato: "Rumor, sei un vile!" Altri tempi, che stiamo scontando ancora..

²⁷¹ Emilio Colombo, come Presidente del Consiglio designato, stava allora formando il suo governo, succeduto al Governo Rumor, travolto da attentati, torbidi e moti di piazza: governo che ebbe la fiducia del Parlamento di lì a pochi giorni.

²⁷² Apprendiamo di qui che Rumor e Niccolini furono compagni di scuola: quando e dove, lo saprà qualche biografo dell'uomo politico vicentino.

Aggiungo un suggerimento. Tieni di riserva la domanda al Ministero per un comando alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ho tanti amici e forse qualcosa di buono potrei combinarti anch'io a Roma (oltre che a Firenze con l'ottimo Casamassima) a mescolare gli altri ingredienti²⁷³, senza assillarti per fantasmi che non esistono. Quanto al tuo eventuale lavoro in Nazionale, anche di questo non devi preoccuparti. Ci vedremo spesso, e non ti sarà difficile 'imparare' in quattro e quattr'otto come si riordina un fondo manoscritto”.

Idem

Pistoia, 11/7/1970.

“Credo d'intuire almeno parte delle ragioni che ti invogliano a lasciare il Palladio per il Brunelleschi. Egoisticamente gioisco per la prospettiva di saperti accessibile con mezz'ora di treno, e mi auguro che il tuo progetto vada a buon fine. Per quel che so
.....

Idem

Pistoia 6/9/1970.

[Dall'amico ha appreso delle dimissioni di Casamassima] (“qualche voce circolava, ma io non ci avevo badato troppo; invece le cattive notizie son tutte vere”); *ma l'amico non tema per l'incarico cui aspirava*: “Sono — *assicura Savino*—in perfetta armonia con tanti ed egregi bibliotecari della capitale materiale d'Italia²⁷⁴. Perciò continua a rincorrere Mariano [...]”.

.

Idem

[‘Università di Firenze- Dipartimento di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento’]

Pistoia, 14/3/1998.

“Ho subito delibato la *plaquette* intitolata al congedo, nobile e un po' struggente pretesto di rivisitazione anche del nostro vissuto. Ma quelli furono proprio due modi

²⁷³ Riprende la metafora burlesca della “torta”, usata in precedenza.

²⁷⁴ Curiosa espressione: se non c'è un'intenzione ironica, l'attributo “materiale” andrà inteso come nel diritto pubblico, quando si parla di costituzione ‘materiale’, contrapposta a quella ‘formale’.

diversi di congedarsi, o piuttosto di assicurare con le stimmate della violenza e della pace un perenne vicinato delle coscienze”²⁷⁵.

Idem

[‘Società dantesca italiana- Firenze’]

Pistoia, 16/1/2000.

“Carissimo Enrico, accidenti che lavoro²⁷⁶! Come ormai se ne vedono solo di rado, degno della sede prestigiosa che l’ha ospitato e davvero consentaneo alla più nobile e severa tradizione dei buoni studi [...]. Appena ricevuto e disossato il libro, ne ho chiacchierato con Mario Martelli²⁷⁷, in fondo uno degli involontari *sponsors* della tua impresa”.

B.A.30.

Enrico Sestan²⁷⁸.

[‘«Archivio Storico italiano» - Il Direttore’]

Firenze, 16/7/1977,

“La ringrazia della sua puntuale recensione all’importante volume del Marchand sul Machiavelli²⁷⁹. Lo passo subito alla stampa [...]”.

Idem

Firenze, 12/10/1978.

“Ho ricevuto la sua recensione del volume del Padoan²⁸⁰. Alle prime battute mi era sembrato che desse un po’ troppo solo sullo storico–letterario. Poi mi sono ricreduto”.

²⁷⁵ Si riferisce al breve ed intenso dittico di N. dedicato alla morte dei due filosofi già amici poi irriducibili avversari, che molto contarono sulla formazione di N. e della sua generazione: Benedetto Croce e Giovanni Gentile, saggio pubblicato col titolo *Giovanni Gentile e Benedetto Croce. due modi di congedarsi*, Vicenza, Terraferma, 1998; oggi raccolto nei suoi *Scritti minori*, a cura di Graziella Niccolini, Angelo Colla editore, 2012.

²⁷⁶ Si riferisce al lavoro su Biagio Bonaccorsi, già predisposto auspice Folena per gli ‘Scrittori d’Italia’ negli anni ’70, e finalmente pubblicato, ignoro con quali aggiornamenti dall’Istituto italiano per il Medio Evo, col titolo: Biagio Bonaccorsi, *Diario dall’anno 1498 all’anno 1512 e altri scritti*, a cura di Enrico Niccolini, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999.

²⁷⁷ Docente di italianistica all’Università di Firenze, dedito in prevalenza a studi sul Rinascimento fiorentino, e su Machiavelli in particolare, la cui figura ed opera inquadrò sotto nuove e controverse prospettive.

²⁷⁸ Fu segretario dell’Accademia l’Italia, poi Provveditore agli Studi; dopo la Guerra fu docente di Storia medievale alla Normale di Pisa e poi all’Università di Firenze. Direttore dell’Archivio Storico italiano, la più antica rivista di storia italiana, fondata dal Viesseux nel 1842.

²⁷⁹ J.Jacques Marchand, *I primi scritti politici del Machiavelli. Nascita d’un pensiero e d’uno stile*, Padova, Antenore, 1975.

²⁸⁰ Giorgio Padoan, della scuola di Vittore Branca, fu ordinario di lettere italiane a Ca’ Foscari e intraprendente *Homo academicus*. Vari e ricchi di risultati i suoi interessi di studioso: in mezzo a queste

Idem

Firenze, 4/7/1982.

“Mando alle stampe il Suo articolo sugli scritti di Biagio Bonaccorsi²⁸¹. La natura dell’articolo, prevalentemente filologico, mi ha lasciato qualche dubbio, se accoglierlo nell’Archivio storico Italiano. Ma si tratta di un diarista toscano e lei sa che L’Archivio storico è, sì, italiano, ma anche toscano; e perciò gli ho dato il via”.

Idem

Firenze, 20/6/1982.

“i risultati delle sue assidue ricerche di Biagio Bonaccorsi appaiono interessanti e tali anche da interessare i venticinque lettori dell’Archivio Storico Italiano. Voglio sperare che l’articolo non sia troppo tecnico — voglio dire non troppo immerso in discussioni su varianti di testi, né troppo lungo (al massimo una cinquantina di cartelle”.

Idem

Firenze, 8/3/1983

[*Sestan comunica a N. che il suo studio Per una edizione del diario e gli altri scritti di Biagio Bonaccorsi sarà pubblicato nel 2.º fasc. del 1983 dell’Archivio Storico Italiano*].

Idem

Firenze *****

[*La tipografia ha smarrito le pagine di N. da cui sono stati tratti i cliché degli stemma codicum, sicché Sestan non può controllare se siano perfettamente corrispondenti all’originale. Lo faccia con estrema urgenza N. stesso. Poiché N. curava l’edizione dl Bonaccorsi per Laterza, S. si augura che lo studio in fase di stampa non riproduca alla lettera passi del progettato volume perché l’Archivio “non usa pubblicare doppioni”*].

nebbie non ho trovato traccia delle recensione di N.. Quell’anno il fecondissimo Padoan aveva pubblicato due libri, entrambi congruenti per qualche lato con gli interessi culturali di N.: *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l’Arno*, Firenze, Olschki, 1978, e *Momenti del rinascimento veneto*, Padova, Antenore, 1978.

²⁸¹ E.N., *Per un’edizione del Diario e di altri scritti di Biagio Buonaccorsi*, in *Archivio storico italiano*, 1983.

B.A.31.

Senatore Giovanni Spadolini²⁸².

[‘Partito Repubblicano italiano. Il Segretario Politico’]

Telegramma.

Roma, 12/2/1985.

[*Parole di apprezzamento di Spadolini per l’articolo di N. su Capitini e Baglietto*²⁸³].

Idem

Telegramma.

Roma, 30/1/1986.

[*Ringrazia N. del “pensiero augurale”*].

Idem

Roma, 6/3/1986.

“... in effetti l’arrivo del volume mi aveva singolarmente colpito. Il tasto²⁸⁴ che lei tocca è molto dolente. Io stesso sono direttore di collane che avevano un tempo buoni rapporti con la Pubblica Istruzione e che sono state completamente abbandonate. Per salvare l’Edizione Nazionale di Foscolo ho fatto in questi anni sforzi incredibili. Non mancherò di occuparmi anche della questione che Lei mi segnala, ma so che la Casa editrice cui Lei fa riferimento non è sensibile a nessun argomento che non sia una rigorosa copertura dei costi”²⁸⁵.

B.A.32.

²⁸² Per un giovane lettore, basta *Wikipedia*, se non voglia affrontare la corposa voce del *DBI*, curata da Fulvio Conti. Invece c’è da chiedersi se Spadolini abbia risposto a Niccolini, come fa nella lettera, in modo così attento e partecipe, per mera cortesia di epistografo ottocentesco. Potrebbe trattarsi anche d’altro. Ricordo che La Malfa fu presente a Treviso al primo incontro clandestino di ‘Giustizia e Libertà’, nel ’41. E Raghianti fu a Vicenza, poco dopo, dove incontrò Barolini e Giuriolo (Niccolini era sotto le armi). N. può avere, come biglietto da visita, ricordato al corrispondente la sua solidarietà di vecchia data con gli ambienti e gli uomini della sinistra ‘laica’ toscana. E, se è vero che il fiorentino Spadolini, ventenne, aveva militato sull’altra sponda, egli, dopo il 1945, non aveva tardato a ‘riposizionarsi’.

²⁸³ Su Capitini, *ne verbum quidem*. Claudio Baglietto, allievo della Normale, dove condivise gli ideali capitiniani, dopo la laurea in filosofia, con una tesi su Heidegger, vinta una borsa di studio per un soggiorno a Friburgo, una volta in Germania, vi rinunciò, vivendo poveramente da esule fino alla sua morte sopraggiunta nel 1940.

²⁸⁴ Ho corretto il *lapsus* “testo”.

²⁸⁵ Se, come pare, N. aveva richiamato l’attenzione di Spadolini sulla ventilata soppressione della collana ‘Scrittori d’Italia’, con il danno per l’alta cultura che ne derivava, allora la casa editrice, cui si riferisce il corrispondente, è la Laterza, trasformata ormai in società per azioni, responsabile d’un’edizione economica di certe opere fondamentali di Croce, quali i voll. della *Letteratura della Nuova Italia*, destinata a sfasciarsi dopo appena qualche ora di lettura.

Giorgio Spini²⁸⁶.

[Università di Firenze]
Firenze, 28/5/1948.

“Caro Niccolini, del '48 non me ne intendo; se vi può interessare, potrei parlare o su “il pensiero religioso di Paolo Sarpi”, oppure su “Stato e Chiesa” (tema a tuo gusto). Meglio *** il Sarpi, ch  non mi fa bisogno prepararlo ed ho egualmente spunti... piccanti di attualit .

Se ti va bene cos , partir  l'8 mattina da Firenze per essere cost  verso le prime ora pomeridiane”.

Idem

Firenze, Natale/ Capodanno 1977-78.

[*Ricambia gli auguri, ringraziando N. per il saggio machiavelliano*²⁸⁷.]

Idem

[‘Universit  di Firenze. Dipartimento di storia’].

Firenze, 26/4/1989.

“Ti sono riconoscente del ricordo di Aldo Capitini, che mi hai inviato²⁸⁸. Come tutto quello che scrivi tu   un modello di antiretorica, di lucidit  e di autenticit . Sarei felice di aiutarti presso il «Ponte», ma anch'io dopo la morte di Enriques²⁸⁹ non ho pi  avuto rapporti con questa rivista”.

Idem

Firenze, 1/7/1992.

²⁸⁶ Fiorentino, di religione valdese, antifascista fin dall'adolescenza, aderente al Partito d'Azione, combattente nell'Esercito del Sud, fu storico del Principato Mediceo, della storiografia americana, e soprattutto delle minoranze protestanti e di quelle 'libertine' in Italia.

²⁸⁷ Si tratta del saggio intitolato, *I primi scritti politici di Machiavelli : 1499-1512*, pubblicato in «Archivio Storico Italiano», 1977, pp. 204-216.

²⁸⁸ Si trova in Filippo Farssati (a cura di-), *Il contributo dell'Universit  di Pisa e della Scuola Normale alla lotta antifascista e alla guerra di Liberazione. Atti del Convegno 24-25 aprile 1985*, Pisa, Giardini, 1989.

²⁸⁹ Enzo Enriques Agnoletti, esponente di spicco di Giustizia e Libert , poi tra i fondatori del Partito d'Azione, fu uno dei protagonisti della Resistenza in Toscana. Nel Dopoguerra ader  al P.S.I. (ala lombardiana). Alla morte del suo fondatore, Pietro Calamandrei, nel 1961, subentr  alla Direzione del «Ponte» —di cui era stato co-fondatore e redattore— fino a 1986, ultimo suo anno di vita. All'avvento della segreteria di Craxi fu espulso dal partito, ed eletto come indipendente di sinistra nelle liste del P.C.I.. La Rivista «Il Ponte» fu per decenni portavoce d'una elitaria opposizione politica di sinistra, fortemente polemica verso i governi a dominante DC e verso l'Atlantismo, a favore dei diritti civili e sociali, all'interno, dei movimenti di liberazione, e in particolare del Vietnam e della causa palestinese; ma non asservita al Partito Comunista e alla vulgata marxista di obbedienza sovietica.

“Ti sono molto grato dell’invio del tuo ultimo lavoro laurenziano²⁹⁰. La tua lettura di questo testo mi ha molto interessato. Direi anzi che mi ha colpito, tanto che ho deciso di portare questo estratto con me a Zurigo, dove sarò fra pochi giorni, per farlo leggere a Emidio Campi. È il docente di Storia del Cristianesimo nella facoltà teologica zurighese, ma è italiano e si occupa pure di Rinascimento. Voglio avere il suo parere circa questi accenti dolorosi di Lorenzo, che tu metti così bene in evidenza”.

Idem

Firenze, 6/5/1992.

[*Dimentico della precedente, Spini scrive:*] “Sono confuso e mortificato per aver lasciato trascorrere tanto tempo senza ringraziarti del dono graditissimo del volume laurenziano. Ho avuto un periodo un po’ difficile per salute e per lavori assillanti. Ma non è una buona giustificazione per la mia mancanza. Tanto più trattandosi d’una ricerca veramente interessante e per così dire ‘nuova’. Mi scuso anche di non essere in grado di contraccambiare altro che con una cosuccia da nulla. Ma ti prego di accettarlo perché parla di tempi duri, quando non era facile essere oppositori del fascismo”.

Idem

Dolomiti, Baita Segantini [Passo Rolle], 8/9/1992.

[*Ricambia vivacemente i saluti di N.*]

Idem

Fiesole, 12/11/1997.

[*Ha ricevuto l’estratto del «Giornale storico della Letteratura Italiana» su di un frammento machiavelliano²⁹¹:*] “È un saggio che lo letto con grande interesse ed apprezzato molto”.

Idem

Fiesole, 8/4/1998.

“Caro N.,
non te lo dico per complimento, ma con grande sincerità. Il tuo saggio “sui due modi di congedarsi” di Gentile e di Croce²⁹² è veramente bellissimo. A me personalmente

²⁹⁰ Non può che trattarsi di E. N. (a cura di), *Vita di Lorenzo de' Medici, scritta in lingua latina da Niccolò Valori resa in volgare dal figlio Filippo Valori*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1991.

²⁹¹ *Di un frammento machiavelliano quasi dimenticato*, in «Giornale storico della Letteratura Italiana», 1997, pp. 205-210.

²⁹² Ora in E.N., *Scritti minori* cit.

ha fatto impressione profonda. Forse perché trattava di un passato che ha inciso tanto anche su di me! Grazie tante tante di avermene mandato copia e scusa se il contraccambio non è all'altezza del tuo dono”.

Idem

Fiesole, 5/1/2000.

“Babbo Natale mi ha portato un bel regalo quest'anno: il bel volume dell'edizione critica del *Diario* di Biagio Bonaccorsi dal 1498 al 1512²⁹³. L'ho cominciato senza indugio a leggere e ho constatato subito l'interesse di questo documento storico e l'alto livello scientifico della tua edizione”.

B.A.33.

Aldo Stella²⁹⁴.

[‘Università di Padova - Dipartimento di Storia’]

Padova, 19/6/2000.

[*Si scusa del ritardo con cui risponde all'invio del volume di N.:*] “d'altra parte — *soggiunge* — mi sembrava irriverente rispondere con generiche espressioni, prima di avere letto un così splendido saggio di critica filologica. Ora, finalmente, mi è possibile leggere e gustare il bell'eloquio toscano, con l'inconfondibile arguzia e l'accuratissima conoscenza bibliografica. Ho veramente molto imparato, ma soprattutto ammirato la tua straordinaria perseveranza nello studio e certa genialità nel cogliere e far risaltare aspetti che solo una cultura profonda sa scoprire – il che è veramente raro!”.

Idem

Padova, 27/3/2006.

“[...] Ho molto gradito, anzi immediatamente letto con sincera ammirazione l'originale bel saggio sulle origini dell'Accademia Olimpica sempre illuminato dalle tue inconfondibile arguzia toscana. Grazie anche per aver voluto ricordare qualche mio opuscolo ‘sociniano’, che spero di poter completare con miei più recenti contributi, appena la mia salute si sarà ristabilita”.

²⁹³ È il già citato volume *Diario dall'anno 1498 all'anno 1512 e altri scritti*, a cura di Enrico Niccolini, edito a Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999, dopo che ne era già stato da N. allestito il testo venticinque anni prima, per essere accolto negli ‘Scrittori d'Italia’ laterziani, diretti da Folena, che allora cessarono di vivere.

²⁹⁴ Docente di Storia del Risorgimento e di Storia moderna all'Università di Padova, partecipò valorosamente, come ex ufficiale degli Alpini, alla Resistenza. Importanti i suoi contributi sull'Anabattismo e su altre correnti ereticali nel Veneto.

B.A.34.

<Mario> Todescato²⁹⁵.

[Data topica?]

Natale 1972.

[*Si congratula con l'amico per aver*] "felicamente compiuto — scrive — il lavoro a cui attendevi da tempo con un impegno ed una serietà che veramente ti fanno onore e io ammiro in te"²⁹⁶.

Idem

15/10/1983

[*Ha ricevuto il Contributo per un'edizione di Biagio Bonaccorsi*²⁹⁷: *ammira la "consueta nitida eleganza" dell'editore; quanto alla sostanza dello scritto: "Ne ho letto finora poche pagine: ti ammiro e ti invidio"*].

Busta A.35

Luciano Tomelleri²⁹⁸

²⁹⁵ o Marco, architetto? Un Todescato, Romolo, negli anni '60, era presidente della Provincia. Chi vorrà saperne di più dovrà volgersi alle *vicentinerie* di Emilio Franzina, che l'insigne storico farebbe bene a raccogliere e dotare di indici copiosissimi.

²⁹⁶ Si tratta dell'edizione del Vettori altre volte citata.

²⁹⁷ Pubblicato dall'«Archivio Storico Italiano» 3, 1983.

²⁹⁸ Sulla busta la vedova Niccolini lo qualifica "professore". Si vedrà nella terza lettera com'egli sia stato fra i primi nell'esile schiera di giovani vicentini decisi ad opporsi al Regime nazifascista. Mi piace, in mancanza d'una scheda biografica esauriente, trascrivere almeno una pagina di Emilio Franzina, che ricorda fuggacemente Tomelleri come uno degli animatori del fervore culturale giovanile della sinistra 'laica' (in «Venetica», 27/2/2013: siamo negli anni a cavallo fra Lotta di liberazione ed egemonia democristiana in città: "Sorretti appena dal saltuario appoggio, offerto loro in terza pagina, di un "Giornale di Vicenza" ancora saldamente in mano a Marzotto, ma almeno diretto sino al 1950 da Renato Ghiotto e raccolti in città, quelli ovviamente che vi erano rimasti o che erano i più giovani del gruppo (da Enrico Niccolini a Licisco Magagnato, da Ettore Gallo a Mario Sabbatini, e poi a Mario Mirri, Lionello Puppi, Luciano Bernardello, Fernando Bandini, Luciano Rainaldi, Francesco Ferrari ecc.) nelle piccole ridotte dell'associazionismo culturale di sinistra caratteristico d'una Vicenza laica in realtà già scompagnata dal fascismo (Scuola Libera e poi Casa di Cultura Popolare, Circolo del Cinema "Il Mondo Nuovo", circolo e galleria d'arte "Il Calibano" ecc.), gli intellettuali laici, orfani precoci del defunto Partito d'Azione e sempre più vicini all'area socialista o, molto più di rado, comunista, ripresero comunque, con ostinazione, il proprio accidentato cammino. Interrotto dai triboli della guerra civile quando alcuni dei più vecchi fra loro si erano dovuti per forza separare perdendosi momentaneamente di vista (specie gli artisti vicini alla rivista «Corrente» come Canfori, Valenti, Girotto ecc., ma anche i cultori della buona musica come Luciano Tomelleri che sotto l'egida de «Il Pellicano» e cioè di Neri Pozza – coadiuvato e finanziato da Antonio Pellizzari – aveva già ispirato una serie premonitrice di concerti al Canneti nel 1942 in tempore belli), quel tragitto appena delineato tra la fine degli anni Trenta e il 1943 si perfezionava adesso, di nuovo in relativo isolamento, grazie

Milano, 25/7/1959.

“caro Enrico,

tutti noi, talvolta, facciamo delle promesse di cortesia, che poi non manteniamo. Siamo sinceri, s'intende, nel momento della promessa. Ma poi le brighe quotidiane, la stanchezza, il tedio, o semplicemente le faccende e la lontananza cancellano completamente ogni buona intenzione. Così non avevo dato molto peso alla tua promessa, tua e di Graziella, di farmi assaggiare il vino dei 'tuoi feudi'. Invece il vino è arrivato. Che dirti? Ci sono piccole cose che hanno una 'portata' maggiore della loro entità: questa è una di quelle. Non l'ho ancora assaggiato, perché siamo in partenza per lavina Binaca²⁹⁹, ed era un peccato aprire la damigiana; l'ho messa in cantina ben sigillata, e son sicuro che con l'olio dura sino ai primi di settembre. Mi sarebbe tanto piaciuto portarmela dietro, onde bere il tuo vino nelle mie scorribande boschive, ma non l'ho fatto per rispetti umani (i maledetti): gli occhi della padrona dell'albergo, quando mi vedesse arrivare con una damigiana. Passate per Tires, così per caso, durante l'agosto? Quando vi decidete a stabilirvi a Milano? Qui si vive', c'è movimento, automobili per tutta la notte, si sentono contemporaneamente dieci radio, le strade sono tutte lastricate, senza neanche un po' di rustico campagnolo...³⁰⁰; no, il mio spirito è 'rapace', con questo caldo... Vi abbraccio entrambi.

Luciano”.

Idem

Milano, 1/3/1993.

“Caro Enrico,

tu vuoi che io metta per iscritto tutto quello che ricordo sull'incontro vicentino fra Carlo Ludovico Raggianti e un gruppo di giovani: incontro... ch'è passato alla storia come il primo passo della lotta antifascista nella nostra città. Dunque, l'anno fu il 1941, la stagione tra la fine dell'inverno e il principio della primavera, come sede fu scelta la mia casetta in via Petrarca 7, sulle pendici del Monteberico, perché in quel posto le persone convenute non avrebbero dato nell'occhio alla gente. Dei presenti ricordo con certezza Antonio Barolini e Toni Giuriolo (che mi parvero gli organizzatori dell'incontro), Giuseppe Faggin, Licisco Magagnato, le altre otto o nove persone mi sfuggono dalla mente, tanto più che

alle iniziative individuali di Neri a cui Licisco Magagnato, discreto pittore in proprio, aveva frattanto presentato per primo Goffredo Parise giovinetto magnificandone i “bellissimi temi scolastici”. Presumo che negli scritti in memoria di Antonio Pellizzari si troverà qualche altra notizia biografica, benché, temo, ristretta ai tempi della giovinezza di Tomelleri, quella degli amici del «Pellicano».

²⁹⁹ Alle pendici sud del Catinaccio (*Rosengarten*).

³⁰⁰ A quella data le strade interne dei borghi di Vicenza, come il mio Borgo San Felice, erano oramai quasi tutte asfaltate, se non 'lastricate': ma Tomelleri ricordava una Vicenza di pochi anni prima, ancora immersa nella campagna: ancora 'bianche', tranne il centro, le strade: per San Felice di mattina presto passava qualche carro di pannocchie o di fieno trainato da un paio di immensi buoi bianchi, o trainato da un cavallone al trotto, un carro dalle grandi ruote, su cui, ritto in piedi, berretto di sguincio sulla fronte e sigaretta in bocca, reggeva le redini un prozio. Ex arditio. Ma presto giunsero i compressori stradali rumorosissimi e l'asfalto rovente. Era finito il tempo del *macadam* e dei ragazzi di strada.

alcune le vedevo per la prima volta. Si parlò soltanto di politica, mentre io pensavo che anche la cultura, anzi la cultura avrebbe occupato i nostri conversari, data la professione di molti di noi. Dopo un paio d'ore circa gli ospiti se ne andarono alla spicciolata, sempre per non dare nell'occhio.

Finita la tremenda buriana bellica, ebbi modo di vedere due volumetti del Raggianti sulle sue vicende clandestine, in uno dei quali (o in tutt'e due?) si parlava del primo convegno antifascista a Vicenza in casa mia; il mio nome era anche leggermente stroppiato, ma la cosa non ha mai "turbato i miei sonni".

Eccoti accontentato, caro Enrico, con il rammarico di non essere riuscito a farlo in modo più soddisfacente per te. Una piccola preghiera, infine: nell'uso che farai di ciò che ti ho detto, non attribuirmi alcun merito politico. Non ne ebbi sotto il fascismo, non ne ho avuto sotto l'antifascismo³⁰¹, non ne ho nel meraviglioso periodo 'demopornocratico' che stiamo vivendo.

Ti saluto con l'amicizia e con l'antica stima,nonostante il tuo caratteraccio.

Luciano Tomelleri".

Idem

[cart. III.³⁰²]

Milano, 2/7/1996

[*Alla cartolina è solo incollato il ritaglio d'una scheda a stampa, tratta dal catalogo d'una libreria antiquaria, con l'offerta del Vettori, tante volte qui citato, nell'edizione curata da Niccolini per Laterza*³⁰³.]

³⁰¹ Elegante *nonchalance*, o presa di distanza dall'attivismo inquieto di N.?

³⁰² Sappiamo della cultura musicale di Tomelleri (ignoro se con esiti e ruoli professionali): qui traspare dalla cartolina, col ritratto della Streponi (Museo della Scala). [nota aggiunta di V.B: Luciano Tomelleri, accademico olimpico, è nato a Vicenza nel 1913. Diplomatosi in pianoforte e laureatosi in lettere all'Univ. di Padova, ha seguito i corsi di perfezionamento in composizione con Malipiero. Per molti anni fu critico musicale di quotidiani e riviste. Ha insegnato Storia della Musica a Vicenza e a Padova ed è stato titolare della cattedra di letteratura poetica e drammatica al Conservatorio "G. Verdi" di Milano].

³⁰³ Forse su richiesta dell'amico, sprovvisto ormai di copie personali? Non c'è un cenno di saluto. Solo la sottoscrizione "prof. Luciano Tomelleri". Come movente dell'invio della cartolina ci saranno state telefonate di N. o magari una sua richiesta precisa per lettera. Certo un po' sorprende il minimalismo radicale del corrispondente. Ce n'è abbastanza, per farci leggere la singolare missiva come epitesto della precedente. Traduco: il "caratteraccio" di Niccolini deve aver bruciato un'amicizia.

RIEPILOGO:

Ho seguito, lavorando come *outsider* o come *jolly*, un criterio di compromesso fra utilità pubblica, e personale economia, equilibrio fra le convenzioni e le convenienze, da un lato, e la volontà di dire, di documentare ed illustrare, di metterci il becco, dall'altro: equilibrio per modo di dire, fatto di tanti squilibri, che (forse) si bilanciano: obbedendo innanzitutto all'intento di offrire una mappa del giacimento archivistico ed anche di farvi da cicerone, un po' fastidioso, com'è nella loro natura. Con un tempo prefissatomi: risorsa sempre scarsa e perciò troppo preziosa per esserne prodigo.

Nel fare ciò, ho rispettato la collocazione originaria del materiale come ci è giunto in Accademia, racchiuso in una serie di buste per mano della Donatrice. Potevo ridistribuire la corrispondenza in ordine cronologico, ed avremmo avuto così una specie di narrazione, in cui i microtesti delle lettere — lettore implicito, timbro postale, peritesti ed epitesti vari compresi... — nella loro discontinuità casuale, sarebbero risultati come altrettanti *eventi* immersi entro la continuità irreversibile d'una vita e del tempo, tracciando il disegno involontario di una biografia, dall'adolescenza di Niccolini fino alla sua estrema vecchiaia. Illusione della continuità scorrente a saldare il discontinuo succedersi di documenti epistolari (quasi 'scene', o situazioni, fra l'una e l'altra ellissi: una specie, se si vuole, di romanzo epistolare).

Ho scelto invece le ragioni dell'archivio. Non parlo a Vittorio Bolcato, che queste cose le sa meglio di me, però voglio ribadirlo a modo mio. In archivistica il concetto forte — se ve n'è uno — è quello di *vincolo*.

Ma quando si tratta delle carte privatissime d'un uomo, *hoc opus*. A meno che non abbia provveduto lo stesso 'produttore' di quelle carte a prepararsi la tomba. Voglio dire, a predisporre il suo lascito documentario secondo un criterio ordinatore suo proprio: vincolo che va rispettato.

E se una mano pietosa di congiunto o amico ha raccolto ed ordinato quelle carte e ce le ha offerte — e noi le abbiamo accettate (la cosa, è bene ribadirlo, *non è automatica*) —, allora è bene lasciare impregiudicato quell'ordinamento, per quanto discutibile ci appaia. C'è un vincolo anche lì, magari meno stringente. Pure, chi abbia sensibilità archivistica, ci penserà su bene, prima di azzerarlo, come si fa d'un'impalcatura, finiti i lavori cui è servita.

In nome di quel vincolo ho lasciato a quelle lettere l'ordinamento materiale scelto dalla vedova nell'atto di versarle all'Accademia. Anche perché, a lei, in gravissima età, quel lavoro, pur arrecandole sicura consolazione, dev'esser costato fatiche e pene, che vogliamo rispettare.

Dunque le lettere si succederanno avanti ed indietro lungo l'ormai immobile vita di Niccolini, a gruppi o nella loro singolarità. isolate, o a grappolo, a costellazioni... Così a volte una voce, da un tempo lontano, ci parla come da un altoparlante a tromba, o da una crepitante radio a valvole; e poi quella stessa voce, talvolta, eccola riemergere da un silenzio apparente, generazioni dopo, ma quanto mutata: già in tempo di computer e tastiere. Ma quante telefonate, quante visite, attese piante ricordi

rabie, quanta vita ha alimentato o sfibrato quel rapporto fra la voce che prestiamo alla lettura, e il lettore Niccolini che, ora novantenne, ora giovane fascista inquieto, aperta la busta, ne ascolta leggendo le parole; quanti rancori e dimenticanze, quante cicatrici, quanti lutti e quanto fatica di opere e giorni, si sono frapposti a colmare quelle silenziose lacune. Ecco perché mi pare appropriato parlare di costellazioni. Disegni che sono tali per noi, non nella realtà della vita.

Ho parlato di ‘immobile’ vita. Come una traiettoria compiuta. Ma è poi così? Non viviamo ogni volta—com’è inevitabile — il presente di quelle lettere: e presentificandole, non partecipiamo ad una simultaneità? Con la casualità d’allora e le scelte d’allora: insomma non riviviamo di volta in volta l’orizzonte degli eventi di quell’uomo, il destinatario, quando, all’arrivo della ‘Posta’, la sua mano aprì la busta — ne tagliò ordinatamente il risvolto incollato, o lacerò, nervosamente o distrattamente, l’involucro?

Sì e no, lasciatemi rispondere. Alla fine si sa che è un’illusione, sia pur foscoliana.

Non sono capitiniano. I morti tacciono, o tacciano. La loro compresenza, se presa sul serio, sarebbe un incubo, impedirebbe la vita stessa. Bisogna congedarsi da essi, dimenticarli. Ha ragione Benedetto Croce. Li ritroveremo al novissimo bando. Ma intanto lasciateci vivere. Troppo vi abbiamo pianto o odiato. Perciò sia l’occhio dello storico a sprofondarsi impunemente in queste carte, egli che come Ulisse ha la spada nella salda mano, a tenere i morti assetati di sangue a giusta distanza. O sia, magari il romanziere o il poeta — chi si creda o si senta tale — ad attingervi il tanto che basta. Ma *medium* in archivio o vampiri, non ne vogliamo.

Cambiamo registro, e tonalità, se non materiale tematico.

Come altri miei lavoretti del genere, anche questo si scosta dall’algido canone delle convenzioni, apprese un tempo ai *Frari* sotto la bacchetta della Tiepolo, dei Selmi, delle Lanfranchi Strina: prendendo i miei regesti spesso guisa di transunto e non di rado anche di riproduzione integrale del documento. Anzi, ancora un passo o due, e questa rassegna si sarebbe trasformata in un’edizione integrale, sia pure nelle forme meno rigorose, consone alla rete...

Non solo, ma mi è stato quasi impossibile,— e del resto mi ci sono abbandonato talvolta con voluttà — non affidarmi al filo insidioso dei ricordi e talvolta al flusso dei sentimenti e giudizi tutti personali. Sicché le note apposte pigliano a tratti un andamento fra memoria e saggio in miniatura (chi le legga; se non si voglia semplicemente ignorarle come frutto di garrula incontinenza: lo confesso, il principio di economia cui mi richiamavo all’inizio sconfina qua e là nel piacere privato).

Quanto alla esplicitazione di interlocutori e circostanze, ho tenuto presente la cultura di chi sia ben più giovane di me: per loro, certi contesti e allusioni, ovvi per un ottantenne, senza un minimo di glossa che ne agevoli la comprensione, sarebbero ormai e non da ieri, per te, lettore colto ma di altra età, tutt’altro che perspicui.

Il tempo ridotto, anzi compresso, e le molteplici remore, sia le ambientali e contingenti, e — non meno forti — quelle personali, hanno poi reso disuguale e talora difettivo il risultato. Il flagello in cui viviamo si insinua in ogni riga di questo

esercizio di pazienza. Non me ne scuso con chi so pronto a cercare il pelo nell'uovo: *satis est equitem mihi plaudere*. Pochi, questi, ma so che non mancheranno.

Un ultimo avviso. Agli occhi saputi di chi vive dentro una logica di 'produttività' conoscitiva, per i quali i morti sono una massa, un fertile humus, buoni per le statistiche; o, se morti eccellenti, un capitale da sfruttare per trarne titoli e benemerienze, per loro, queste mie cure per 'uomini qualunque', i Dani, i Nogara, gli Andreis, i Niccolini, possono essere accolti con un sorriso di compatimento, quale indizio di miopia ed angustia di mente; insomma, di piccineria provinciale da parte di chi vi ha votato mesi di vita. Mi spingo a porgere a costoro un detto appropriato: *un sot trouve toujours un autre sot, qui l'admire*. È di Boileau. Ecco, fossi pure io quel 'sot' disposto ad ammirare degli stenterelli, non mi dispiacerebbe. Tuttavia non ammirazione, ma *pietas* mi mosse a curarne un poco la tomba. E se mi si imputasse d'aver così contribuito all'*entropia* della memoria storica, salvando quelle carte, che dovrebbero invece *perire*, con i loro autori, nell'oblio: per evitare che i morti divorino i vivi, e che l'eccesso insostenibile di memoria collettiva mescoli grandi piccoli e minimi in un'unica poltiglia, o in un infernale vociare: ecco, qui darei loro ragione. I morti sono quelli di Omero: vampiri assetati di sangue. O come i penitenti di Dante, affamati di indulgenze e suffragi, senza fine: anch'essi a spese di chi oggi vive, respira, beve le aure vitali, ed odia o ama. Dunque mi prendo consapevolmente la taccia di erudito, che è quanto dire di necroforo, e anche di inquinatore.

Anzi, dirò di più. Tutti noi, poco o tanto siamo caricaturabili. In tutti noi, tanto o poco, c'è della maschera indurita sul volto: tutti noi, o prima o dopo, appariamo, o diventiamo caratteristi, se non macchiette. Niccolini aveva non poco della macchietta — ciò che soprattutto egli temeva —, specie in età avanzata, quando risaliva il Corso da Ponte degli Angeli, tenendo per mano la sua bicicletta, pronto ad artigliare ogni conoscente di passaggio per bofonchiargli qualche pettegolezzo o moralità civile, e *bon mot*. E al Circolo filologico di Padova alla fine era, agli occhi dei dottorini più giovani, lui senza titoli, compatito come un abusivo e un seccatore. Anzi, ne sono testimone, la fama d'un grottesco "Nicolino", era volata fino all'Università di Udine, oggetto di narrativa faceta tra quei dotti. E nessuno di loro si era sognato di leggere una riga dei suoi lavori: che dicono cose e non parole, e — quanto a rigore e lucidità filologica — reggono degnamente il confronto con i frutti del loro aristocratico sapere.

Che cosa però rispondere a quei rimproveri, che io per primo son qui che mi faccio? Solo questo. La morte trasforma ciascuno di noi nell'*unico* uomo. Prendine uno qualsiasi.

Non è per la rilevanza sociale come studioso di Niccolini, e neanche per quella sua di antifascista *sui generis*: non è per questo che mi sono scelto questo compito da 'sot'. Forse l'ho fatto in mancanza di meglio.

Pure, una ragione c'è, se alle sue carte, e non a quelle di altri, altrettanto — poco o tanto — meritevoli, ho dedicato la fatica, anche gravosa per un vecchio, d'una rilettura, e l'ho resa pubblica, benché imperfetta.

Ma è una ragione che vale solo per me.

Non era un gigante, Niccolini, né un santo. Né io gli fui mai propriamente amico o discepolo. Però, a differenza di altri miei colleghi, gli debbo qualcosa ed ho cercato di restituirglielo.

Lucien Febvre, — lo sa bene Emilio Franzina, che sarà forse l'unico a leggermi — diceva che alla storia servivano buoni carpentieri e operai. E pochi ingegneri: i soli che, propriamente, sarebbero degni del nome di storico. E poi ci sono gli abusivi e i guastamestieri (questo lo aggiungo io). In questa tassonomia non saprei dove collocarmi. Forse in quella d'un pensionato cui non par vero di fermarsi a dare una mano, nonostante l'artrite, a scaricare da un motocarro arrugginito qualche *quarelo*, qualche *copo*? E tu che storico sei da capo a piedi, Emilio, quando ti deciderai a rifondere i tuoi contributi sparsi, le tue tante 'vicentinerie'? Esse, che permetterebbero di restituire a queste lettere sparse e smembrate un ben altro potenziale di senso, che è quanto dire di storicità?

G.P., 18/11/2020.